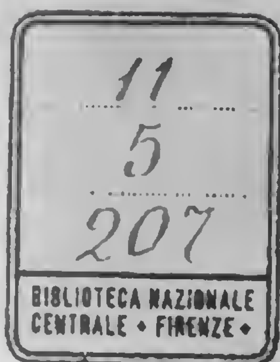
LA GRAN BRETTAGNA CONSIDERATA SOTTO L'ASPETTO FISICO, ...




11
5
207
BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE • FIRENZE •

LA
GRAN BRETTAGNA
CONSIDERATA
SOTTO L'ASPETTO FISICO, ECONOMICO, MORALE E POLITICO
AL PRINCIPIO DEL SECOLO XIX.

LA

GRAN BRETTAGNA

CONSIDERATA

SOTTO L'ASPETTO FISICO, ECONOMICO, MORALE E POLITICO

AL PRINCIPIO DEL SECOLO XIX.

TRADUZIONE LIBERA DAL FRANCESE

CORREDATA DALLE OSSERVAZIONI DEI PIU' CELEBRI SCRITTORI INGLESI

TOMO SECONDO.

MILANO
DALLA TIPOGRAFIA DI COMMERCIO
1821.

PARTE TERZA

GOVERNO COSTITUZIONALE.

CAPITOLO PRIMO.

Del Governo inglese prima della Costituzione del 1688.

Perchè ogn' uno formarsi possa un' idea giusta del governo britannico, crediamo a proposito di qui riportare quanto sta scritto in una nota alla storia d' Inghilterra di Davide Hume, dalla quale pare che la Gran Brettagna abbia prima del 1688 avuto tre costituzioni.

I. La più antica di tutte, quella che sussisteva cioè prima delle *Chartres* od antichi diplomi; quando nè il popolo nè i baroni avevano il più piccolo privilegio regolare, ed allora che l' autorità del governo risiedeva quasi intieramente nel re.

II. Quella che le venne dopo, in cui il popolo gioiva forse d'una minor libertà che sotto ai Tudors; in essa il re aveva meno autorità,

perchè la possanza dei baroni gli imponeva un gran freno; ma esercitava una tirannia estrema sul popolo.

III. Quella finalmente che era in vigore prima dello stabilimento dell' attuale libertà.

Pari a tutte le altre la Costituzione inglese, qualunque si fosse, si trovò sempre in uno stato di continua fluttuazione, nè è stata migliorata che mediante violentissime innovazioni. Gli elogi meritati dai patriotti cui la nazione inglese è debitrice degli odierni suoi privilegi, devono essere loro accordati con qualche riserba, nè vuolsi dar mala voce a quelli che rimasero partigiani dell' antica costituzione.

A ben conoscere che cosa si fosse quest' antica costituzione, non v' ha certamente epoca più utile a studiarsi quanto il regno d' Elisabetta: avvegnachè le prerogative di questa principessa non vennero mai contestate, e per conseguenza essa ne fece uso senza alcuno scrupolo.

Onde dimostrare dunque le sorgenti del vasto potere di cui gli inglesi monarchi gioivano prima del 1688 ricapitoliamo qui alcune delle antiche prerogative della Corona.

Uno fra gli stromenti il più antico ed il più fermo di questo potere era la Corte della camera stellata; avea essa l' autorità d' imporre multe ad arbitrio, di imprigionare, e di infliggere punizioni corporali; qualunque specie di

falli, di disprezzi, di disordini che non erano della giurisdizione e del diritto consueto, competevano ad essa. Una parte dei membri di questa corte veniva scelta dal consiglio privato, ed una parte fra i magistrati; ma niuno di essi possedeva le rispettive cariche se non per volere del re. Quando questo principe si trovava presente in questo tribunale, egli solo giudicava, ed ai membri della Corte null' altro rimaneva che il diritto d' opinare. Basta una Corte di questa natura in qualsivoglia governo per distruggere ogni pianta legale e regolare di libertà e certo chi oserà opporsi alla corona ad al ministero; od aspirare al titolo di difensore della libertà, quando tutti si troveranno soggetti ad una tanto arbitraria giurisdizione? Io per me non credo che attualmente esista in qualsivoglia monarchia assoluta dell' Europa un tribunale quanto il suddetto dispotico e contrario a savie leggi.

Un' altra ancor più terribile autorità era quella della Corte dell' alta commissione; perchè il delitto d' eresia, che gli apparteneva di inquisire e giudicare, è più indefinibile di tutte le prevaricazioni civili e tanto più che l' uso che avea di fare perquisizioni e di esigere il giuramento degli accusati, era ancor più contrario ad ogni più leggiera nozione di giustizia e di equità. Frequentissime erano le multe e le carcerazioni che venivano pronunziate da

questa Corte; enorme si era il numero degli ecclesiastici che spogliava dei loro benefizi, o che sospendeva dalle loro funzioni; e fuvvi un tempo, che un terzo del clero d'Inghilterra era in tale condizione (1). In una lettera diretta all' Arcivescovo di Cantorbery la regina Elisabetta dice espressamente « che era risoluta
» a non soffrire che da un canto o dall' altro
» alcuno si scostasse mai dalla linea tirata e
» circoscritta dall'autorità, delle sue leggi e
» dalle sue ingiunzioni. (2) »

La legge marziale superava anche queste due Corti nella maniera pronta, arbitraria e violenta con cui incrudeliva; in ogni caso di ribellione o di disordine pubblico qualunque, la corona se ne serviva contro i colpevoli; in queste occasioni, questa legge non solamente veniva applicata ai soldati ma all' intiera popolazione e quell' infelice che era caduto in sospetto al prevosto, od al governatore d' una Contea, od ai loro deputati, poteva essere punito qual ribelle o fautore e complice di ribellione. Il Lord Bacone dice che si era accordato un favore al Conte d' Essex ed ai complici della sua congiura, facendo ad essi il processo secondo il diritto ordinario, e che il caso richiedeva la severità della legge marziale (3).

(1) Néal vol. 1. p. 479.
(2) Murden. p. 183.
(3) Vol. 4. p. 510.

Si è veduta la regina Maria dare esempi di questo rigore per difendere gli interessi dell'ortodossia. Sussiste tutt' ora una lettera della regina Elisabetta al conte di Sussex dopo che la ribellione delle provincie settentrionali fu sedata, in cui questa principessa, lo rimprovera acerbamente di non aver essa udito che alcuno fosse stato da lui mandato al patibolo in virtù della legge marziale (1). Eppure tutto fa credere che circa ottocento persone siano state chi in un modo chi in un altro messi a morte per questa ribellione sì poco formidabile. I re d'Inghilterra non si servivano di questa legge ai soli tempi di ribellione o di guerra civile: nel 1552 quando non vi era nè ribellione nè sollevazione, il re Edovardo creò una commissione di legge marziale ed autorizzò i commissari a metterla in *esecuzione come lo giudicherebbero più necessario*. Nè minor uso fe' di questa legge la regina Elisabetta: mille esempi se ne potrebbono addure, ed a convincersene basta a leggere la storia d'Inghilterra di David Hume da cui tutto questo capitolo è totalmente copiato.

Dopo aver riferiti diversi fatti in appoggio di questa asserzione, Hume continua: in un tempo in cui i popoli in preda allo spavento crede-

(1) *Manoscritto di Lord Hoyston nel* PAPER OFFICE.

vano sempre di vedere la spada reale sospesa sulla loro testa, nessun giurato avrebbe osato assolvere un uomo che la corte avesse risoluto di condannare. La pratica di non mettere i testimoni a confronto cogli accusati, dava agli avvocati della corona le armi più pericolose contro al popolo. Infatti difficilissima cosa sarebbe di trovare un esempio nel corso di tutti que'regni che le surriferite leggi erano in vigore, in cui il sovrano od i ministri non siano usciti vincitori in questa sorta di procedure. I timidi giurati ed i magistrati che non occupavano i loro posti che momentaneamente e col beneplacito del re, non mancavano mai di assecondare le intenzioni della corte. Come che da lungo tempo esisteva l' uso di condannare alla multa, di metter prigione o di punire, secondo il volere della corte, i giurati che pronunziavano una sentenza contraria alle istruzioni che venivano loro date, è evidente che essi erano ben lontani di offerire in allora una malleveria della libertà del popolo.

Un' altra prerogativa totalmente incompatibile colla libertà (ed io dirò colla giustizia) era il potere che aveva la corte di prendere a viva forza gli uomini (*preffer*) pel servizio così di terra come di mare . . . . Ed ognuno si immagina facilmente quanti abusi e quanto frequenti ingiustizie seco si strascinava un tal potere; quanti denari gli officiali preposti a questo

uffizio strappavano a quelli che volevano sottrarsi al servizio (1) (2).

In ciò, per quanto il governo d' Inghilterra fosse differente per altri rispetti, rassomigliava allora alquanto al governo turco d' oggidì. Il sovrano aveva ogni potere tranne quello d'imporre le tasse. Sì nell' uno che nell' altro paese questa eccezione non essendo sostenuta da verun altro privilegio, sembra piuttosto pregiudicevole che vantaggiosa al popolo. In Turchia questa eccezione obbliga il sultano a tollerare le estorsioni dei basciá e dei governatori delle provincie dai quali trae in seguito regali o ne confisca i beni a suo profitto. In Inghilterra questa eccezione indusse Elisabetta a ristabilire i monopoli ed a tribolare con privilegi esclusivi parecchi capi di commercio. Espediente fu questo sì pernicioso che, se avesse sussistito per un certo numero d' anni, l' Inghilterra, questo centro di ricchezze, del commercio e delle arti, sarebbe oggi giorno tanto povera d' industria quanto Marocco o la costa di Barbaria.

Osserveremo inoltre che il prezioso diritto che aveva il popolo di regolare le imposizioni, prezioso in quanto che divenne inseguito il mezzo

(1) Murden p. 181.
(2) Ved. il 2.° Capitolo di questa 2. parte.

con cui e per cui il parlamento ottenne tante altre immunità, fu spesso deluso in una maniera indiretta durante il regno d'Elisabetta e de' suoi successori, i quali esigettero frequentemente imprestiti da suoi sudditi: gabella arbitraria ed ingiusta, che riusciva oltre modo dannosa a ciascun particolare; perocchè anche allora quando questo denaro era restituito con esattezza, ciò che accadeva assai di rado, cagionava sempre una perdita reale ai prestatori per ciò che restava nelle mani del principe senza rapportare interessi. Fu conservato in una proposizione fatta da Lord Burleigh un progetto di chiedere un imprestito generale sul popolo, che equivale ad un sussidio: cotal progetto avrebbe distribuito il peso più ugualmente, ma non cessava perciò di essere una tassa imposta senza il consenso del parlamento, e mascherata sotto un altro nome . . . .

La dimanda della *benevolenza* o dono gratuito era un'altra invenzione di que' tempi per tassare il popolo, e questo costume era sì poco considerato come irregolare che nel 1585 le comuni offrirono alla regina una *benevolenza* che rifiutò generosissimamente come non avente allora bisogno di denaro. La regina Maria accrebbe pure con un ordine del consiglio il dazio su di alcuni capi della dogana . . . .

La provveditoria era un'altra specie di tassa ineguale, arbitraria ed oppressiva . . . . La

guardia nobile era di tutte le imposizioni esatte in virtù di questa prerogativa la più regolare e la più legale, sebbene fosse un giogo molto stringente e molto gravoso alle grandi case.

Quando per mancanza di figli maschi un' eredità toccava in sorte alle figlie, il sovrano le obbligava a ricevere quello sposo che egli stesso le sceglieva. E quando l' erede era in età minore, foss' egli maschio, o femmina, la corona gioiva di tutte le entrate della successione durante la minorità. Un mezzo ordinario di ricompensare un cortigiano od un favorito era di dargli una ricca tutela.

Gli espedienti che il potere arbitrario inventava per strappare danaro dal popolo, erano inesauribili, intanto che il popolo alla buona credeva di essersi ben assicurate le sue proprietà col non lasciare alla corona il diritto di imporre le tasse.

L' embargo (1) sulle merci, altrimenti detto la chiusura, e l'apertura dei porti, era un altro mezzo con che i monarchi inglesi tiravano danaro dai loro sudditi.

Il parlamento o per meglio dire il suo potere era pur nullo in qual si fosse materia . . . E nel fatto era la corona che possedeva tutto il poter legislativo . . . . In una parola *l' autorità*

(1) Termine tolto dallo Spagnuolo ed adottato.

assolutissima del sovrano, per usare l'espressione del lord cancelliere, era stabilita su più di venti capi della prerogativa reale, ciascheduno dei quali era affatto incompatibile colla libertà del suddito.

CAPITOLO II.

Origine e progressi della Costituzione Britannica.

Allorchè i baroni strapparono a Giovanni senza terra, che regnò dal 1211 sino al 1215, le due famose carte, sulle quali gli Inglesi sembrano fondare i loro naturali diritti, il popolo, curvato sotto la tirannide dei nobili, nella stessa guisa che questi l'erano sotto quella dei re, alzò la voce, mentre si tenevano le conferenze a Runamed, e colle armi alla mano domandò d'essere sgravato dalle stesse servitù, di cui il principe sollevato avrebbe la nobiltà; e gli venne fatto di ottenerlo perchè gli stessi baroni sentivano che era del loro interesse di far con esso popolo causa comune. Si fu questa riunione che impedì lo stabilimento del potere arbitrario permanente in Inghilterra, nel modo stesso che si trova stabilito in altri regni del pari che l'Inghilterra sottoposti al governo feudale.

Non ostante la gran carta che fissava i limiti al poter reale, nulla stabiliva sui mezzi di riclamo contro le infrazioni che i re avrebbero potuto fare; e ciò perchè gli Inglesi, tuttora pesti dalle passate violenze, ben fortunati si reputavano d'avere ai loro principi strappato la *promessa* che, pel tratto successivo, sareb-

bero stati *umani* nel governare; e non pensarono punto a stabilire questi mezzi.

Odoardo I, che regnò dal 1272 al 1305 circa, loro ne fece nascere l'idea colla chiamata che fece del popolo alle adunanze dei signori, ove andarono a sedere e formarono in questa guisa la *Camera bassa*. In sul principio non vi assistevano che per dare il loro assenso a quanto dai lordi era già stato decretato, come era prescritto nelle lettere di loro convocazione. Ma la loro influenza andò grado a grado crescendo, talchè sotto Enrico V, che regnò dal 1349 in avanti, erano persino giunti a rifiutare il loro assenso al bill dei sussidi, infino a che non fosse stato preventivamente statuito sul conto delle loro petizioni.

Da Enrico V fino ad Enrico VII, cioè dal 1399 al 1442 la nazione esclusivamente occupata nelle guerre intestine della rosa bianca e della rosa rossa; e sotto al regno di quest'ultimo principe le comuni, prive dell'appoggio dei Signori che erano, in gran parte, a poco a poco scomparsi sotto la falce delle guerre o sotto la scure dei carnefici e ridotte a loro sole, erano diventate lo stromento passivo delle volontà di questo nuovo *Tiberio*. Enrico VIII che regnò dal 1485 sino al 1508 ancora più tiranno del VII, si fece dichiarare dalle comuni medesime superiore alla legge: Maria nel 1553 e ne' successivi anni in cui regnò colla

scure alla mano le tenne nell' avvilimento del timore; e le grandi qualità d' Elisabetta che regnò dal 1558 sino al 1602 fece loro rispettare il suo dispotismo. Non fu che sotto Giacomo Stuardo primo di questo anno elettore nel 1603, che rialzarono la testa, perchè l' estensione imprudente che questo principe volle dare alla prerogativa reale e le massime del potere assoluto che professava, fecero rinascere fra gli Inglesi quello stesso spirito di libertà che un secolo della tirannia *dei Tudors* aveva quasi estinto; e Carlo I, il quale regnò dal 1625 sino al 1646 circa, ed era imbevuto delle stesse massime di suo padre, e fattosi ad impor tasse di denaro arbitrarie, e ad imprigionare in modi contrari alle leggi, vide ben presto la reale autorità diffalcata e distrutta da una schiera di fanatici, parlamentari, stromenti d' un temerario ipocrita, la cui profonda politica afferrò le redini del governo e seppe ritenerle fino alla morte.

Infino a che durò il regno di Cromwell che la rimembranza delle guerre civili ed un governo glorioso al di fuori, giusto ed economo al di dentro resero sopportabile, la causa della libertà restò sospesa, ma alla di lui morte, avvenuta li 13 settembre del 1658, in Witheal, alcuni subalterni ambiziosi, tentato avendo di dividersi il potere, il popolo stanco di essere il trastullo delle fazioni, acconsentì di riposarsi

sotto l'istesso governo che era stato proscritto, e Carlo II venne richiamato nel 1660. La maggior parte di quelli che avevano concorso alla di lui ristaurazione, volevano che fosse stipulato a quali condizioni verrebbe ricevuto, e che fossero definiti i diritti della nazione e della prerogativa reale ad oggetto di prevenire tanto il ritorno del potere arbitrario, quanto le discordie civili; ma Monk, più occupato de' suoi particolari interessi che di quelli della patria, trasse in lungo ogni pratica, infino a che Carlo II fu proclamato; ben certo che, dopo questa proclamazione avvenuta nel 1661, non sarebbe stato più tempo di dettare condizioni al Monarca. Questa perfidia di Monk, oltre l'aver impressa una nota d'infamia al suo nome, non che aver assicurata la grandezza della famiglia degli Stuardi, fu anzi la causa della di lei rovina.

I pochi ostacoli che incontrò la ristaurazione di Carlo II dipendono da una cagione che non è forse stata bastantemente considerata e che merita di fissare l'attenzione principalmente nelle circostanze del governo. I nobili ed i grandi, assoggettati essendosi al protettorato di Cromwell che l'Europa non esitò a riconoscere; e l'usurpatore avendo regnato senza proscrizioni, la classe dei grandi si conservò con tutta l'influenza che loro davan le ricchezze; e si può dire che la monarchia assoluta era piuttosto

sospesa che abolita (1). Lo stesso Cromwell n' era persuaso, siccome lo comprova il rifiuto che alla sua morte diede di nominarsi un successore, non ostante le sollecitazioni ed istanze di sua moglie e de' suoi principali amici, e benchè riconoscesse suo figlio inetto ad essergli surrogato.

Carlo II, cui il terribile esempio della morte paterna non potè allontanare dalle massime dell' autorità assoluta, che erano come innate nei principi della sua Casa, non tardò guari ad accorgersi che, quantunque nel collocarlo sul trono nulla fosse stato stipulato, gl' Inglesi non avevano perciò rinunziato ai principj di libertà. La democrazia rappresentativa è una sì buona salvaguardia, che potè rendere inutili tutti gli sforzi che questo principe corrotto, sostenuto dai maneggi e dai tesori di un despota vicino, fece per ristabilire un governo arbitrario; e ben lungi dall' ottenere una legale estensione di poteri, si trovò forzato di abolire i servizi militari, di riconoscere il diritto di reclamo, d' acconsentire che il parlamento non avesse mai a restar disciolto più di tre anni, e di ratificare il famoso atto dell' *Habeas corpus*, l' egida della libertà degli Inglesi (2).

---

(1) V. *A view of the causes and consequences, of the present war hi the* HON ERSKINE.

(2) Vedi il Capitolo XIV.

Giacomo II proclamato re l' istesso giorno della morte di Carlo II, cioè li 16 febbraio 1685, nel voler liberare l' autorità reale dagli impedimenti che gli si erano frapposti, e ristabilire una religione proscritta dalle leggi, perdette la corona. Tale e tanta era la di lui affezione al potere arbitrario, che erasi reso sospetto persino a quei medesimi cattolici dei quali favoriva la religione. Attesa la sua fuga dall' Inghilterra e la violazione delle leggi fondamentali che fece, la nazione, col mezzo del parlamento dichiarò che aveva abdicato e che però il trono era vacante. Allora trasportò la corona a Maria sua figlia ed a Guglielmo principe d'Orange, in quell' epoca Statholder d'Olanda, che sbarcò perciò con un esercito in Inghilterra. Così coll' aver posto sul trono Maria e Guglielmo vennero meglio assicurati i diritti ed i privilegi della nazione.

Il principio che formò la base della rivoluzione, scrive Guthrie, è stato nuovo in politica e senza esempio nella storia, l'abdicazione cioè d' un monarca vivente e la vacanza del trono. Non si fu già un annichilamento del diritto di successione ed una nuova limitazione della prerogativa reale fatta dal re, unitamente alle due camere del parlamento; ma sibbene un atto della sola nazione fondato sulla convinzione che non v' era più il re; poichè, in un' assemblea di Londra e di comuni radunati,

sulla supposizione di questa vacanza le due camere decretarono che » avendo il re Gia- » como fatto ogni sforzo per rovesciare la co- » stituzione del regno, violando il contratto » originario fra il re ed il popolo; avendo ad » instigazione dei gesuiti e di altre persone di » cattive intenzioni, infrante le leggi fonda- » mentali; ed essendo fuggito personalmente » fuori del regno, avea da se stesso rinunziato » al governo, e che per conseguenza il trono » rimanevasi vacante. «

Il detto Guthrie, uno fra i principali imparziali scrittori sulla rivoluzione del 1688, osserva e dice che per certi riguardi questa non fu così compiuta, come si desiderava. Consta di fatti che dessa fu diretta da un partito aristocratico e non dai rappresentanti del popolo, e però fu somma ventura che non riuscisse ancora più imperfetta.

CAPITOLO III.

Dello stato attuale della Costituzione inglese.

Colla rivoluzione del 1688 che stabilì la costituzione britannica, la forma del governo si mantenne monarchica, ma con leggi fondamentali contenute nel così detto *Bill des Droits*, o *bill dei diritti* (1) e colla rappresentanza di un parlamento.

Questo bill dichiara illegali senza il consenso del Parlamento

1.° Il poter reale di sospendere le leggi, o di accordar dispense dalle medesime.

2.° La conservazione di un'armata in tempo di pace.

3.° Qualsiasi tassa di denaro. Ed assicura poi 1.° lo stabilimento dei giurati;

2.° il diritto di presentare petizioni al Re;

3.° il diritto di portare le armi;

4.° la libertà delle elezioni e delle discussioni nel Parlamento.

Questo *bill dei diritti* compiè, al dire degli Inglesi, l'opera della costituzione inglese, o costituzione politica del regno, o comunque voglia chiamarsi, la forma del governo delle Isole britanniche.

---

(1) Bill significa progetto di un atto in Parlamento.

La rappresentanza parlamentaria, i di lei attributi, e modi di creare le leggi o bill sono le seguenti.

Il *Parlamento* è composto 1.° dal *re;* 2.° da una *Camera* detta dei *Pari*; 3.° da una *Camera* chiamata dei *Comuni*.

A costituire un atto del parlamento si esige il concorso di tutte e tre le parti suddette.

Il corpo politico detto *Parlamento* ha, secondo l'inglese dottrina, tutta la plenipotenza della sovranità; perchè, come dice Guthrie, ha la facoltà di cangiare e di ricreare la costituzione del regno e degli stessi parlamenti precedenti sopra basi nuove; del che fanno testimonianza l'atto di unione ed i diversi statuti per elezioni triennali e settenarie; insomma può fare tutto ciò che è possibile nell'ordine naturale delle cose. Epperò alcuni pubblicisti non si sono fatto scrupolo d'indicare il potere col termine un poco ardito di *Onnipotenza del parlamento*. Il Gran Jeforie Burbich soleva dire che « l'Inghilterra non può giammai essere « rovinata che da un parlamento, e, come os- « serva sir Matteo Hale, non avendo questa « corte suprema alcuna giurisdizione del regno « sopra di se, se sgraziatamente arrivasse a « corrompere se stessa od a traviare i sud- « diti, questi non avrebbero nella legge alcun « riparo contro l'oppressione. » (Guthrie tom. sud. pag. 146.)

Discendendo dalla complessiva descrizione del parlamento e sua autorità a quella delle sue parti, considerate singolarmente, e secondo l'opinione degli Inglesi scrittori imparziali, il RE o si considera come parte del parlamento ed operante nel Parlamento stesso, o si riguarda come solo, fuori e senza il parlamento e nel tempo in cui il parlamento non è radunato: Nel primo caso, il re, dal momento in cui le camere son convocate, o personalmente oppure per mezzo di un suo rappresentante s'unisce ad esse, senza di che il parlamento stesso non può essere installato; e lo presiede; e pel diritto che ha di convocarlo, presiederlo e scioglierlo, è chiamato *Capo, Principe, Fine*. Se poi si considera fuori del parlamento, egli viene investito del potere esecutivo supremo dell' impero Britannico o Regni Uniti; e sotto questo aspetto egli non può alterare le leggi fondamentali, nè contravvenire agli atti da lui stesso nel parlamento concordati.

La *Camera* poi così detta dei *Pari* è formata dai Lordi ecclesiastici e dai Lordi secolari, i quali siedono col re in una camera appartata.

La *Camera* dei *Comuni* siede in un'altra camera separata.

Il corpo dei Pari, dice Guthrie, seguendo le idee comuni forma e mantiene la scala che

comincia dall' agricoltore, e s'innalza e termina nel sovrano. È dessa una piramide, per così dire, politica che posa sopra un' ampia base, decresce innalzandosi, e va a terminare in una punta. I nobili son dunque *pilastri*, espressione anche del celebre Barch, che non si innalzano dalla base del Popolo che per sostenere immediatamente il trono (confessione preziosa) il quale non può rovesciarsi senza seppellire la nobiltà sotto alle sue rovine (Guthrie pag. 144.)

Da questa esposizione apparisce l' indole caratteristica della costituzione inglese, la quale non è già nazionale o popolare, ma intieramente monarchico-aristocratica. A valutarne poi il carattere come si deve, si può vedere il Macchiavelli ne' suoi discorsi sulle Deche di Tito Livio lib. I. Cap. IV. e nella sua relazione al Papa Leone sopra il governo di Firenze.

La Camera dei Comuni, o le Comuni sono composte, secondo Guthrie luogo citato, di tutti i proprietari del regno, i quali non seggono nella Camera dei Lordi. Ciascuno di essi ha voce nel parlamento e sono i veri rappresentanti dei medesimi proprietari. Quindi si considerano i Proprietari del regno come Elettori ed eleggibili ad un tempo stesso. Per altro questa idea di *Guthrie*, come vedremo in seguito, non è certamente esatta; imperciocchè a propriamente parlare i membri della Camera dei comuni non sono rappresentanti dei pro-

prietarii del regno, ma bensì dei borghi ai quali un dì apparteneva il diritto d'elezione. Altro è il dire che gli elettori dei borghi elettorali debbano essere proprietari; ed altro è dire che tutti i proprietari del regno siano elettori. Diffatti, siccome dirassi più sotto, hannovi città ragguardevoli per popolazione e per commercio, le quali non nominano deputati al Parlamento; e nelle città stesse che nominano e vi spediscono Deputati, vi è un gran numero di abitanti che non han voto. Per conseguenza vi sono migliaja di ricchi benestanti, i quali non sono rappresentati (annotazione al detto Guthrie p. 145); ed è dal fatto talmente dimostrata erronea l'idea che la Camera dei comuni rappresenta tutti i proprietari del regno, che deve al contrario dirsi che ella rappresenta unicamente i borghi che avevano già una volta diritto all'elezione. Ed è tanto vero, secondo la relazione di Cottù inviato del governo Francese nell'opera da lui scritta col titolo l'*Administration de la Justice criminelle en Angleterre* Paris 1820 pag. 164, che quasi la metà dei membri che seggono nella Camera dei Comuni viene eletta dai borghi che più non esistono, come accenneremo più sotto, e che la loro nomina appartiene esclusivamente a cento cinquanta quattro proprietari.

Secondo la relazione del detto Cottù pag. 160 basta che un cittadino abbia una proprietà

stabile di quaranta scellini di rendita, che equivalgono a quarantotto lire circa di Francia, perchè abbia diritto di dare il voto. È però da notare, secondo Blaliston, che la terra deve essere posseduta a titolo allodiale per contratto incommutabile almeno vitalizio e che non dipenda dalla corona.

La *Camera dei Pari* oltre ad essere, secondo dicono gli Inglesi, un ramo della legislatura (1), ha in virtù della sua supremazia, come nota Guthrie, il diritto di essere consultata nei punti dubbi, e per conseguenza ad essa si riportano per prender parere i giudici del banco del re, e dei tribunali civili ordinari; e quelli fra i baroni dello scacchiere, che sono del grado detto della *Coiffe* e che sono riconosciuti come saccenti in leggi anche dal tribunale della cancelleria. Da questa speciale incombenza risulta, che quella la quale vien chiamata *autentica interpretazione della legge*, che forma propriamente parte essenziale della legislazione, è riservata alla camera dei Pari. Ma fra le incombenze speciali della medesima se ne nota una più distinta, cioè che secondo l'inglese costituzione, quando trattasi di sussidi, conviene che il re si rivolga direttamente alla camera dei comuni, il voto della quale in questa parte è assolutamente decisivo. Quando un bill di sus-

(1) V. C. LXIX.

sidj è passato, l'oratore dei comuni lo porta e lo presenta al re, la sanzione del quale è espressa colla seguente formola = *il re ringrazia i suoi leali sudditi; accetta la loro benevolenza, ed egli pur lo vuole.* =

La maniera di creare le leggi in ambe le Camere è la medesima: la pluralità dei voti è obbligatoria per la Camera intiera; i voti si danno pubblicamente ed a scrutinio aperto. Le forme, colle quali si fa tutto questo, si possono leggere in Guthrie; perchè poi le deliberazioni delle camere siano legali, si esige la sanzione reale; e questa si dà in due forme: la prima personalmente; la seconda per mezzo di lettere patenti sigillate col gran sigillo, sottoscritte dalla mano del re, ed in di lui assenza notificate alle due camere riunite nella Camera alta.

La formola di questa sanzione, se è un bill che tratti di affari pubblici si è = *Il re lo vuole*; e se verte sopra affari particolari, la formola è = *sia fatto, com' egli desidera.* =

Quando il re rifiuta, si serve della formola = *il re s' informerà.* =

Finalmente la formola di ringraziamento viene espressa dal Consigliere del parlamento coi seguenti termini = *I prelati, signori, e comuni radunati nel presente parlamento, in nome di tutti gli altri vostri sudditi ringraziano umilmente Vostra Maestà, e pregano Dio, per-*

chè vi conceda salute, prosperità ed un lungo regno.

Oltre al parlamento, il re ha in primo luogo *Ministri;* indi *Consiglieri privati, e l'ufficio del Lord del sigillo privato*, i quali sono risponsabili delle loro funzioni e condotta verso la nazione.

La ragione, per cui l'inglese costituzione caricò di questa risponsabilità i ministri, si fu per difendere la loro libertà, salva l'inviolabilità del re. Questo punto è essenziale nell'inglese costituzione scritta, abbenchè sia illusorio nella pratica. Se però si eseguisse secondo la sua instituzione ed il suo spirito, sarebbe efficace per prevenire gli arbitrii dell'amministrazione. Il fatto sta però, diremo col citato Cottù pag. 166, che è un essere immaginario, una specie d'idolo destinato ad essere collocato sull'altare per offrire al popolo un oggetto apparente di rispetto.

CAPITOLO IV.

Bill dei Diritti.

Questo bill è una dichiarazione dei diritti violati da Giacomo II; un atto che li conferma solennemente e perpetuamente; che esprime a quali condizioni Guglielmo e Maria hanno ricevuto la corona; ed a quali la famiglia di Brunswick oggi giorno la possiede, val a dire l'obbligo che si è assunto di mantenere in vigore la religione protestante, i diritti fondamentali e la libertà della nazione Britannica. Quest' atto stabilisce la legittimità di una rivoluzione uguale a quella del 1688; tuttavolta che il principe intenti o violi il contratto, in virtù del quale regna. Nè solamente questi principj fondamentali sono stati universalmente sino a' nostri giorni ricevuti; ma il negarli era, secondo gli statuti, un tradimento formale (1). Eppure chi crederebbe che questa dottrina abbia in oggi a trovar avversari, non già fra i giacobini, ma fra i wighs accusati di demagogia? Il celebre Burke ed i suoi seguaci hanno negato che il popolo abbia diritto alla resistenza, perchè, secondo loro, i lordi e le comuni, dietro il bill dei diritti, in nome del popolo vi *sot-*

(1) V. *Lord Sommers judgemens of vhole Kingdoms* pag. 83.

tomisero se stessi, i loro eredi, e la posterità per sempre; tal che, a senso loro, quell'atto medesimo che stabilisce il diritto di resistenza, serve anche a rinunziarvi per sempre; e l'obbedienza passiva diventa una parte essenziale ed integrante della costituzione! . . . A loro avviso potrebbe il parlamento non solamente rassegnare i diritti de' propri costituenti immediati, senza nemmeno consultarli; ma alienare que' medesimi della più remota posterità . . ! A loro avviso quelli che dichiarato avessero Guglielmo e Maria, nel caso che abbracciato avessero il cattolicismo come Giacomo II, decaduti dalla corona, sarebbero stati veri ribelli . . ! Che se avesse ad ammettersi l'interpretazione di Burke e de' suoi settari, il bill dei diritti verrebbe nel fatto, secondo l'espressione di Paine (*a bill of wrongs*), ad essere il bill dei torti. Ma è troppo chiaro che la promessa sommessione, in forza di quest'atto, non è che condizionale, perchè sia necessario di confutare i sofismi di questi giacobini di nuovo conio. Molto prima che pubblicati si fossero i diritti dell' uomo, gli amici della libertà avevano assalito di fronte il bill dei diritti, domandando da che mai era stato fatto? . . Se il parlamento avea poi il potere di farlo, se il popolo l'aveva ratificato, e se conteneva in se veramente tutti i diritti del popolo essenziali; ma a nessuna di queste questioni si è saputo rispondere in modo soddisfacente.

È certo in primo luogo che questo bill, come opera di un parlamento che non aveva alcun espresso mandato per fare una riforma nella costituzione, può essere annullato da un altro parlamento. 2.° che il voto del popolo in nessun modo è stato consultato; e che l'atto non contiene gran numero di articoli essenziali.

CAPITOLO V.

Influenza della Costituzione del 1688.



Sulla Costituzione Britannica.

Abbiamo veduto che nel 1688 gli Inglesi ottennero per la prima volta una sicurezza personale, un'indipendenza d'opinione, ed una malleveria per le rispettive proprietà, in una parola la civile libertà; ma poco dopo sopraggiunse uno straordinario ed impreveduto cambiamento nella costituzione che attaccò la stessa libertà, e non ne lasciò sussistere che le apparenze. Sino a quest'epoca di rivoluzione i rappresentanti del popolo, scelti da lui medesimo ad oggetto di tener di mira e censurare coloro cui l'esecuzione delle leggi era affidata, animati si mantennero d'un uguale sentimento ed interesse col popolo; cosicchè se questi soffriva, quelli con esso lui pativano; se il popolo veniva spogliato, i suoi rappresentanti entravano in nessun modo a parte del bottino, ed i parlamenti serbandosi popolari sentirono che, come il diritto di riscuotere gli aggravi dal popolo avea loro dato i mezzi

da ricuperare la libertà, sentirono, dico, che non era loro possibile conservarsela se non usando degli stessi mezzi; ed accordavano per conseguenza, da una parte le imposte con mano avara, intanto che dall' altra si opponevano con fermezza alle domande della Corte. « Da » sì generosi sensi animati, dice uno scrittore » inglese, prodigarono il loro sangue ed i » loro tesori, senza mai conoscere il preteso » diritto delle attuali sulle future generazioni, » d' *ipotecare* cioè i prodotti della terra o la » luce del cielo per *sostituire* la povertà e la » miseria a quelli che non erano per anco » nati. » Dietro tante prove per parecchi secoli di seguito date dai rappresentanti alla nazione inglese, questa non previde che potessero un giorno apostatare; non pensò mai ai mezzi di prevenire la loro defezione; nè tampoco si pensò che quei baluardi, i quali avevano ai più violenti assalti del potere arbitrario tanto resistito, un giorno potessero essere scavati e distrutti. Ma intanto, dopo la rivoluzione del 1688, i princípi che avevano animato la democrazia rappresentativa dell' Inghilterra, incominciarono ad indebolirsi a poco a poco. Comunque, dall' epoca del 1688 in poi, il potere ereditario, sottoposto alla censura del potere delegato, non avesse mai potuto con atti arbitrarj violare la sicurezza delle persone, l' indipendenza delle opinioni, ed i diritti di proprietà col

tratto successivo i naturali custodi dell' autorità esecutrice fecero causa comune colla medesima, ed i rappresentanti del popolo presero parte al suo potere, invece di non perderlo di vista e censurarlo, com' era loro dovere. « Attualmente scelgono un capo, che
» nell' umilissimo impiego di *servitore della co-*
» *rona* è investito di tutti i poteri, che sta-
» bilisce i progetti delle nuove contribuzioni,
» che i prodotti ne spende senza mai renderne
» conto, e che dispone esclusivamente di tutte
» le cariche proficue ed onorevoli a favore
» de' suoi partigiani. Le tenui concessioni delle
» comuni erano altre volte tanto meno un
» soggetto di ringraziamento, quanto che la
» loro censura era sempre odiosa; e che, se
» la corona prodigava, i rappresentanti del
» popolo non aveano parte nella distribuzione
» delle grazie; oggi invece non è che per l' in-
» fluenza parlamentaria che si giunge ad otte-
» nere qualche cosa; ed è un principio tal-
» mente invalso, che le famiglie, le quali
» colla compera di borghi si sono messe in
» possesso del potere del popolo, fan conto,
» in ugual proporzione, su d' una parte del
» denaro che il popolo paga. Dacchè le comuni
» si sono unite alla corona, l' influenza, o per
» meglio dire la corruzione è diventata la gran
» molla del governo inglese, non già come
» pellicani che col proprio sangue alimentano

» i loro parti, ma come spietati mostri che
» si impinguono col sangue di quelli, che è
» del loro dovere di nutrire e di proteg-
» gere (1). »

(1) V. *Measures for immediate peace.* 1794.

CAPITOLO VI.

Cambiamento cui andò soggetta la costituzione Britannica dopo la rivoluzione del 1688.

Il sistema d' influenza che dalla rivoluzione del 1688 in poi s' introdusse nel parlamento, non solamente produsse un pronto cambiamento nello spirito della costituzione, ma ne fece nascer uno eziandio in tutte quelle leggi, che erano considerate come fondamentali. Di questo numero è l' unione che si operò della Scozia coll' Inghilterra sotto il regno della regina Anna nel 1707, cui il parlamento scozzese, per essere stato guadagnato dalla Corte, e per essersi usurpato un potere che non avea, acconsentì contro il voto della nazione. Vedasi il Cap. I della Parte IV in cui si dà conto di quest' atto d' unione, che alla corona accordò una pericolosissima influenza su tutti e due i paesi.

Ma si fu sotto al regno di Giorgio I.° che si emanarono parecchi atti contrari alla costituzione, e specialmente il *Riot-act* e quello che rese fisso a sette anni la durata del parlamento, vera violazione dei diritti del popolo, che non v' ha necessità di circostanze che possa scusare. In fatti, anco nel supposto che le calamità dei tempi rendessero, pericolose alla tranquillità le elezioni e che dassero un pretesto

plausibile per prolungare a sett' anni la durata del parlamento, non ne veniva per conseguenza che i successivi parlamenti avessero ad esser essi pure di sett' anni. Vi furono molti inglesi, ch' ebbero sufficente coraggio per contrastare la validità di quest' atto e di tutti i consecutivi da esso derivanti: se la legge dissero cotestoro in virtù della quale un' assemblea siede, non ha valore per se stessa, quale averne potranno le risoluzioni da essa prese? Certo che se un primo parlamento ha diritto di protrarre a sett' anni consecutivi le sue sedute, un secondo può averlo per portare la loro durata a quattordici, un terzo per estenderla a tutta la vita, ed un quarto per rendere la rappresentanza, come la dignità dei pari, ereditaria, e stabilire in tal guisa un' aristocrazia.

Sotto all' istesso regno un altro atto, contrario ai principi della costituzione ed alla libertà, sottopose il regno d' Irlanda alle leggi del parlamento britannico, misura tirannica che, colla semplice mira di sforzare gli irlandesi a chiedere l' unione dell' Irlanda all' Inghilterra, tolse loro l' indipendenza.

Si fu pure sotto all' istesso regno, che in certo modo si rese costituzionale il principio straordinario » che quella terra, che una volta » è stata dichiarata borgo, debba essere eternamente borgo (*once o borough alvays a borough*). Questo principio, col lasciar nominare

e sedere pretesi rappresentanti di borghi *ammuffiti*, cioè dove non solo non v' erano persone rivestite delle richieste qualità per eleggere, ma dove mancavano persino gli abitanti, ha portato un colpo mortale alla rappresentanza nazionale.

Sotto Giorgio III. la costituzione ebbe pure a soggiacere ad un' infinità d' altri colpi: è vero che la corona reputò di fare un gran passo verso il potere assoluto col tentativo di sottomettere le colonie, senza che desse in verun modo concorressero a tutti gli atti del parlamento britannico e che questo tentativo, siccom' è noto, riuscì infruttuoso non solo, ma fu invece causa dell' indipendenza degli Americani, non che della revocazione dell' atto stesso dichiaratorio della sottomissione dell' Irlanda alla Gran Brettagna. Ma invece felicissimi riuscirono in seguito i tentativi contro la costituzione, come lo comprovano le frequenti sospensioni della legge d' *Habeas corpus*, *l' alien bill*, le proibizioni delle assemblee popolari, il perfezionamento del sistema di corruzione; e finalmente l' unione definitiva dell' Irlanda all' Inghilterra, che ebbe luogo, in forza della legge marziale, e della più obbrobriosa venalità. Sotto il regno di Giorgio III ebbe pur luogo la famosa distinzione fra la teoria e la pratica che si fece della costituzione, distinzione che prova, oltre al bisogno, che la costituzione in Inghilterra non esiste più che sui libri.

Nè alla costituzione furono men funesti dell' immenso accrescimento del potere reale, i colpi che direttamente le si portarono. Fra questi devono contarsi 1.° le vaste regioni conquistate nelle Indie, che hanno messo a disposizione della corona un' infinità d' impieghi di gran lucro. Il Cavalier Temple, nella famosa sua rimostranza a Carlo II, onde dissuaderlo di tendere al potere arbitrario, insistette principalmente sul *non avere* il re un *numero d' impieghi sufficiente da distribuire*; essendo questi, al suo avviso, la più feconda sorgente di corruzione, come quelli che si estendono ai parenti ed agli amici di que' che li ricevono, ed hanno la massima influenza su quanti vi aspirano, o sperano di conseguirli: 2.° l' immenso aumento del debito pubblico e delle imposizioni che ha reso povera e venale quasi tutta la nazione, tal che, mentre una parte della nazione medesima si offre spontaneamente alla corruzione del ministero, l' altra non teme che una scossa, che portar potrebbe il disordine nella regolarità dei pagamenti del debito pubblico, ed è indifferentissima su tutto il rimanente: 3.° l' accrescimento della forza armata di terra e di mare e la formazione delle caserme, che mettono a disposizione del re ed una numerosa armata permanente e la nomina ad un gran numero di impieghi militari; 4.° l' assoluta nullità dell' opposizione parlamentaria; o per me-

glio dire la servilità del parlamento, mascherata sotto al nome di *Confidenza* che dà al governo mezzi facilissimi di minare sordamente la costituzione. « Quando il fondo d' *ammor-*
» *tizzazione*, scrive Blackstone, avrà dimi-
» nuito il debito; che una milizia sarà sur-
» rogata all' armata; e che le nostre impo-
» sizioni saranno diminuite; allora tutto l'at-
» tual potere accidentale della corona scomparirà
» colla stessa impercettibilità e lentezza, con
» cui si è formata. È vero che intanto è di
» nostro dover di rispettare il trono; ma lo è
» pure di vegliare sull' influenza corruttrice
» e servile di coloro, cui l' autorità è confi-
» data. » Ma Blackstone sperava seriamente di vedere giungere un tal momento? E può esistere un' inglese di buon senso, che non tema di veder piuttosto giunger l' epoca, in cui, secondo Montesquieu, « l' Inghilterra perderà la
» sua libertà; il governo perirà, perchè il suo
» poter legislativo vi si troverà allora ancora
» più corotto dell' esecutivo? »

Non può negarsi, che si sono, dopo la rivoluzione del 1688, emanati alcuni atti anche alla libertà favorevoli ed allo spirito della costituzione conformi; ma è altresì vero che questi od hanno avuta poca durata, o non hanno potuto contrabbilanciare l' influenza degli atti contrari. Tale si fu il bill che ristrinse la durata del parlamento a tre anni, bill che dal re *pa-*

triotto (Guglielmo III) fu immediatamente rifiutato e che non fu sanzionato che nel 1694; bill che era reputato il baluardo della Costituzione britannica, e che l'istesso parlamento non tardò guari a rovesciare. Tale si fu il preteso atto di tolleranza che sotto all'istesso regno si fece in favore dei protestanti dissidenti, atto che li forzava a sottoscrivere, sotto pena d'essere esclusi d'ogni impiego sì civile che militare, gli articoli di fede della Chiesa dominante: meritano nè manco d' essere nominati gli atti di tolleranza in favore dei cattolici d'Inghilterra, fatti nel 1778 e 1791, siccome la revocazione di una folla di leggi penali assurde ed atroci già cadute in disuso, perchè non si resero null' ostante ai cattolici i loro diritti politici, nè si esentarono dal pagamento della doppia tassa territoriale.

CAPITOLO VII.

Sovranità del Parlamento.

I legisti inglesi sostengono che il potere e la giurisdizione del parlamento, sono illimitati; come questi in ogni governo, soggiungono, devono pur risiedere in qualche parte, la costituzione inglese li ha quindi riposti in lui. » Può dunque il parlamento, scrive Blakstone, regolare o sovvertire l' ordine di successione alla corona, cambiare la religione stabilita, crear di nuovo la costituzione del regno, e per sino quella dello stesso parlamento, siccome lo prova l'atto d' unione colla Scozia, non che parecchi statuti che hanno reso le elezioni ora triennali ed ora settenarie. «

Hull osserva che » siccome questa suprema assemblea non ha alcuna giurisdizione che abbia forza e modi di contenerla, se per avventura adotta princìpi alla libertà contrari, i sudditi di questo regno rimangono privi assolutamente di qualsivoglia difesa e soccorso. »

Ammettendosi un tal principio, è chiaro che nel parlamento risieder devono e l' autorità suprema, e la sovranità; tanto più se è vero che ha il potere di cambiar le leggi fondamen-

tali. Ma se il parlamento non è la nazione, se senza sua saputa e contra la di lei espressa volontà ha la facoltà d'alienare i più sacri diritti, potrà mai dirsi che la nazione sia libera, cioè sovrana? Se la nazione non ha altra via nè modo da difendere i propri diritti, che l'insurrezione, potrà mai dirsi che essa abbia una costituzione? . . . Sì luminose e sì irrefragabili sono le conseguenze derivanti da questi principi che i difensori della britannica costituzione apertamente sostengono che il parlamento non è il rappresentante del popolo, nè si ha difficoltà a pienamente convenir coi medesimi che i due rami ereditari del parlamento, il re, ed i pari, in verun modo non rappresentano il popolo. Ma spingono più oltre il loro principio i suddetti legisti, e pretendono che *neppure* i deputati alla Camera dei comuni *rappresentino il popolo e che neppure abbiano ad essere chiamati con questo nome.* Il sig. Artur Young fa ogni sforzo per provare che le nozioni di rappresentanza e di delegazione di diritti data dagli Elettori, non sono nozioni provenienti dalla natura stessa della rappresentanza e della delegazione; ma che sono state introdotte da alcuni scrittori politici ed adottate dagli stessi parlamenti, quando videro che era loro vantaggioso l'essere reputati quali nel fatto non erano, e sostien di più che gli elettori non hanno essi stessi quei poteri, de' quali si suppone che

investano i loro pretesi rappresentanti, e che in conseguenza non possano delegarli.

Questa dottrina è pur quella di Barke, il quale nega che la maggioranza sia la base del governo; è pur quella del suo allievo il sig. Windham, che sostiene che il governo è *per* il popolo, ma *non* proveniente dal *popolo* ed è quella di tutti coloro che non vogliono riconoscere che la sovranità risieda nel popolo; nè che abbia il potere, secondo l'espressione di Loke, di cambiar la legislatura, quando questa tradisca la confidenza in lei riposta.

Per lo passato si trovava straordinario, e fin'anche pericoloso per la libertà che i deputati scuotessero il giogo che dai loro costituenti loro veniva imposto, e pretendessero non essere che unicamente i delegati incaricati degli interessi della intiera nazione: oggi invece non vogliono più riconoscere, anzi apertamente negano la sovranità del popolo e segnalano quai sediziosi coloro che rendono omaggi al medesimo. « Che mostrino dunque i loro ti-
» toli, esclamava un vero rappresentante del
» popolo, questi rappresentanti, i quali senza
» dubbio, da che negano averli ricevuti dal
» popolo sovrano, sono inviati da Dio: sì che
» li mostrino! ed allora vedremo da chi ema-
» nano: non certo dalla corona, perchè co-
» stituiscono un corpo a questa superiore; un
» corpo che fa le leggi in luogo e stato della

nazione adunata e che ne prescrive l'esecuzione ».

Non meno notabile si è l'affettazione degli scrittori ministeriali nel parlare de' diritti della nazione inglese, siccome delle concessioni della corona: dal regno di Giacomo II in poi non si era peranco udito un linguaggio di tal natura. » Se i privilegi del popolo inglese, dice il » saggio Lyttleton, sono altrettante concessioni » della corona, la corona è dunque essa pure » una concessione » Lo stesso Delolme osserva pure che » se i privilegi del popolo sembrano » un' usurpazione sui poteri dei re, il potere » stesso dei re è stato pure un' usurpazione o » per sorpresa, od in qualunque altro modo, » effettuata sulla libertà naturale del popolo ».

CAPITOLO VIII.

Camera dei Pari.

La teoria della Costituzione dice che si è stabilita ereditaria la dignità dei pari perchè serva di contrappeso all'autorità reale ed al poter popolare. Si fu il sommo dell'arte, si aggiunse, l'introduzione fra queste due potenze d'un'autorità aristocratica tale che non potesse manomettere i diritti loro e che, per conservare se stessa, si trovasse necessitata a contenerli ambedue ne' loro limiti rispettivi. La camera dei lordi è dunque preziosa alla nazione, continuano a dire, perchè serve di baluardo alla libertà.

Che cosa ci dimostra ora l'esperienza? Che questo corpo aristocratico ben lontano d'esercitare i suoi poteri in modo indipendente, è altrettanto subordinato all'influenza della corona, quanto lo è l'assemblea che si decora del nome di rappresentante del popolo.

Sebbene la dignità dei pari sia ereditaria, e che il re non possa privarne i lordi nè i loro discendenti, è indubitato che l'indefinito diritto di crear pari mette a sua disposizione uno dei più possenti mezzi d'influenza sulla camera alta, anche senza esser costretto ad impiegar altri mezzi di corruzione. È naturale che chi è

debitore alla corona di essa dignità, gli sia divoto; e che i di lui discendenti continuino a rimanergli affezionati. Si è osservato che i pari del partito dell'opposizione sono per lo più quelli che non vanno debitori dei loro titoli alla famiglia regnante; e che i pari di nuova creazione crederebbono rendersi colpevoli d'ingratitudine se si opponessero ai disegni della corona; basta considerar il numero di questi pari per giudicare quanta e quale influenza abbia la corona nella camera alta. Dal 1761 sino al 1810, val a dire dacchè Giorgio III è salito al trono, sopra quattrocento novant'uno pari inglesi ed irlandesi, si sono contate trecento tredici nuove creazioni; cosicchè in meno di quarant'anni il numero dei pari si è raddoppiato. Da gran tempo si sono scorti gli inconvenienti di questo diritto indefinito di creazione che la costituzione accorda al re. Il conte di Sunderland, nel 1719, propose un bill, che avea per iscopo di limitare il numero dei pari, » affine, diceva egli, di preservare la dignità » dei pari da qualunque influenza, e di prevenire l'inconveniente del far servire la creazione » di nuovi membri della camera dei lordi ad » uno scopo particolare e del momento » facendo con ciò allusione alla nomina dei pari creati dalla regina Anna in un sol giorno ad oggetto d'impedire che il partito di Malborough avesse la maggioranza. Il bill fu dalla camera

alta approvato; ma venne da quella dei comuni rigettato, perchè molti de' suoi membri non vollero rinunziare per se e pei loro posteri alla speranza di diventar pari anch'essi. Un siffatto bill incontrerebbe oggi un'opposizione ancor più forte, perchè grandi ricchezze ed interessi parlamentari bastano per giungere ad esser pari.

Per convincersi che l'alta camera è ben diversa da ciò che, secondo la teoria della costituzione, esser dovrebbe (un'assemblea di censura e giudiziaria), basta considerare qual'è l'attuale sua composizione; e questo esame servirà eziandio a far conoscere di quanti emolumenti gioiscano; e quali ricompense aspettino coloro che sono membri della camera dei pari.

I lordi che hanno ricevuto cariche del governo possono essere divisi in due classi: la prima comprende quelli i cui posti sono o temporari o rivocabili; la seconda quelli che li occupano per tutta la lor vita. I pari della prima classe sono al meno in numero di trentaquattro. Si può, senza tema di trovar molta contraddizione, accertare che due terzi per lo meno di ciascheduna classe o professione, che dalla corona aspetta od emolumenti o ricompense; sono intieramente devoti al ministero: ventisei vescovi nominati dal re vi sono, i quali aspirano ad essere promossi a sedi più ricche; quattro pari ammiragli, e diciotto fra

generali e colonnelli che fanno la somma di quarantotto lordi quasi tutti aderenti alla corona. Che se si prendono solamente due terzi di questo numero (trentadue) e si aggiungono a quello dei lordi occupanti cariche rivocabili che è di trentaquattro, si avranno, su duecento cinquantanove, sessantasei lordi. Il rimanente, cioè cento novanta tre, sebbene non siegua propriamente una data professione di principio, senza timor d'errore si può affermare che almeno due terzi anche questi sono attaccati alla corona. E se di più si faccia attenzione alla lunga lista di governi, d'ambasciate, di comandi di squadre, e di reggimenti di *rangerships*, o d'intendenze, di decorazioni, d'ordini ecc. che il re conferisce ai lordi, i posti di dame di compagnia, di figli d'onore, di *semstress*, che comparte alle loro mogli, ed alle lor figlie, le promozioni nelle armate di terra e di mare; e le cariche nell'amministrazioni che può accordare ai loro figli; impieghi di gran lucro che i lordi sollecitano in favore delle loro creature e protetti ecc.; o se, dietro questo moderatissimo numero, si ammette che di cento novantatre pari due terzi dipendono dalla corte, si trova che non ne rimangono più che sessantasei che si possono chiamar indipendenti, e risulta da questo quadro che in tutti i tempi il ministero ha nella camera dei pari, una maggioranza di tre contr' uno.

In generale, essendo la nobiltà ricchissima in Inghilterra, potrebbe in conseguenza conservare la propria indipendenza e gioire liberamente de' suoi privilegi; ma per quanto ragguardevoli siano le sue entrate, sono sempre insufficenti al suo lusso, e se non tutta, la massima parte aspirando alle cariche ed agli impieghi lucrativi, si dimentica della sua dignità, dei suoi doveri e del ben'essere della sua patria; cosichè quella che dovrebb' essere la più libera e la più indipendente, si trova e la più vile e la più strisciante. Bisogna però confessare che tanta abbiezione della nobiltà inglese dipende in gran parte dall' instituzione de' maggioraschi, ne' quali i beni della famiglia come di diritto intieramente devoluti al primogenito, i padri si trovano forzati a sollecitare le cariche e gli impieghi, le cui nomine spettano alla corte, pei loro figli cadetti. Il catalogo delle armate di terra e di mare, non che quelli delle amministrazioni provano che i cadetti dei pari, i loro parenti lontani, e numerosissimi loro dipendenti, occupano la massima parte delle cariche, le quali non ottengono gratuitamente, ma soltanto col rinunziare che fanno all' indipendenza delle loro opinioni, e col secondar le viste del ministero.

Dopo l' unione della Scozia coll' Inghilterra, soli sedici pari scozzesi che rappresentano la camera (*Pairie*) della loro nazione, seggono

nella camera alta. Un tal numero, come si vede, non è mai stato in proporzione di quello dei pari d'Inghilterra, massime dacchè negl' ultimi tempi, il numero di questi è stato straordinariamente accresciuto. L'elezione dei suddetti sedici lordi, nominati dai pari scozzesi, facendosi sotto l'influenza, per non dire sulla presentazione della lista del ministero, non v'ha perciò quasi esempio che un pari scozzese abbia fatto opposizione alle volontà del ministero; onde questa rappresentanza riesce affatto nulla.

Che se per avventura, in conseguenza d'un energia non stata preventivamente calcolata; uno fra i sedici ha l'ardire di tenersi fermo al partito dell' indipendenza, alla prima elezione egli viene immancabilmente allontanato, come accadde a lord Lauderdale uno degli uomini, per talenti e patriottismo più distinti dell' Inghilterra. Sicuro dunque il governo, dopo l'unione della Scozia, d'influire sulla scelta dei lordi, che devono sedere nell' alta camera, non ha mai più creati nuovi pari nella Scozia, e questo avverrà pure d'or innanzi all' Irlanda. Nell' ultimo secolo, avendo il re bisogno d'assicurarsi una grande maggioranza nel parlamento irlandese, ricreò un gran numero di pari; ma non avendo più oggi giorno un ugual interesse, si limiterà ad influire solamente sulla scelta dei vent'otti lordi irlandesi, che per l'atto d'unione sono i soli che

devono sedere nella camera alta del parlamento imperiale: e siffatta influenza esercitò appunto nella prima elezione, in cui ha esclusi parecchi lordi che erano bensì considerati come i capi dei pari d' Irlanda; ma che erano per nulla devoti alla corte.

I pari spirituali formano quel che si chiama il *Caput mortuum* della camera alta. Eletti dal re da cui aspettano avanzamenti, i loro voti sono costantemente a di lui favore. Che se, cosa oltremodo rara, prendon parte a qualche dibattimento, il fanno per dare sempre maggiori e novelle prove della loro devozione. In tutte le guerre per conseguenza, qualunque ne sia il motivo e lo scopo, favoriscono il ministero e si sono opposti così alla libertà d' America come alla emancipazione dell' Irlanda: la guerra contro la Francia fu a loro avviso una guerra a Dio accetta, e dovea essere una guerra d' esterminio. Mettono costantemente la religione a lato del principe, ed avvisano che ogni loro dovere verso di essa è adempito col predicare al popolo. Si è veduto, è vero, nell' ultima sessione un pari spirituale, il vescovo di Landaff, dare il voto alla corte contrario; ma si fu perchè era stato promosso all' Episcopato dal credito dei Wighs durante il loro breve ministero dopo la guerra d' America, e trovò che in quella congiuntura gli conveniva meglio sacrificare il proprio interesse che comparire ingrato verso di quelli ai quali andava debitore della sua

elevazione. Infatti il di lui attaccamento ai capi dell' opposizione fu tale che anche prima della guerra impedì che fosse trasferito ad una sede più eminente, sebbene pe' suoi meriti vi avesse diritto più di qualunque altro prelato inglese.

Alcuni scrittori politici e fra gli altri Burke, hanno considerata la camera dei pari come *la base* ed *il gran pilastro su cui a posar avesse la sicurezza degli interessi territoriali*; ma altri hanno dimostrato che l' uso che la stessa ha fatto costantemente del proprio potere, non è stato che per liberare se medesima dalle tasse e farle cadere sui capi di consumo, che meno la riguardano. Infatti sebbene le tasse su tutti i capi di consumo siansi accresciute e moltiplicate, la tassa territoriale che più direttamente colpisce il pilastro, è stata diminuita. Si giunse persino a far vedere che la tassa pei poveri, considerevolmente accresciuta, da che le imposte sui rami di consumo lo furono del pari, non è stata in ugual proporzione sopportata nè dai grandi proprietari dei fondi, nè dal rimanente dei comuni; che le più onerose tasse e le più proficue sono sempre calcolate in guisa che il *pilastro* ne sia esente: di tal sorta è la tassa sulla birra dibattuta per venderla, di cui i grandi proprietari si esimono col farla dibattere per proprio lor conto. Bisogna, onde apprezzare giustamente tutta

l'importanza di questo privilegio, considerare che la tassa sulla birra rende al governo quasi altrettanto dell' imposizione territoriale.

CAPITOLO IX.

Camera dei Comuni. — Stato della rappresentanza nazionale.

Gli Inglesi si riconoscono debitori della libertà, di cui hanno gioito, alla democrazia rappresentativa che non ebbe principio che nel 1266 sotto Enrico III, epoca in cui cento quaranta quattro deputati delle contee e dodici delle grandi città d' allora, Londra cioè, York e Lincoln, furono ammessi al parlamento. Questa specie di rappresentanza ebbe un aumento sotto Edoardo I, che convocò al parlamento due deputati per ogni borgo, ed abolì ogni esazione di danaro senza il suo concorso o consenso. La camera dei comuni ebbe origine in quest' epoca; cosicchè lo stesso Blackstone riconosce che « è da quest' epoca piuttosto che da quella della gran carta che in Inghilterra la libertà ha cominciato a sollevar la testa. » Le comuni sotto Edoardo III negarono alcuni sussidi, ed attaccarono di fronte i ministri; e sotto Riccardo II incominciarono a partecipare insensibilmente alla formazione delle leggi. Per tutto il tempo che durarono le guerre civili, cagionate dall' ambizione delle case d' York e di Lancastre, i comuni perdettero la loro influenza; sotto al regno di-

spotico dei Tudors furono a vicenda ora complici, ed ora vittime della tirannide; e sotto al regno de' Stuardi la quasi estinta libertà riaccesero, e finirono per estenderla e consolidarla colla rivoluzione del 1688.

Non era fissato il numero dei deputati constituenti la rappresentanza nazionale, perchè quello dei borghi variava sempre o col cessare, o coll' incominciare o col continuare ad essere rappresentati; il che traeva origine sovente dalla corona; nulladimeno se allora senza un ben fondato motivo si vedeva dall' un' all' altro trasferirsi il diritto d' elezione, non accadeva però di vedere un tal diritto conservato a borghi *diserti*; nè rifiutato ad altri popolatissimi. Innovazioni di questa natura non ebbero luogo che nell' ultimo secolo; tal che quello che era borgo elettore nel 1685, come Oldsarum, Midhurft, ed altri parecchi, sebbene non vi siano rimaste che due o tre dirupatè casuccie, pure sono sempre rimasti borghi e spediscono ciascheduno due membri al parlamento, mentre che Birmingham, Manchester, Leeds ed altre popolatissime città non hanno alcuna rappresentanza.

In questi borghi imputriditi (*rotten*) nei quali non esiste più anima nè per eleggere, nè per essere eletto, l' elezioni non sono più che un ridicolo formolario; onde oggi non servono che ai mercati per le stesse elezioni

che, invece degli abitanti, vi tengono i loro proprietari; nè questi soli, ma altri borghi tutt'ora abitati ed assai popolati si sono voluti imputridire, e tutti, per quanto concerne le elezioni dei membri del parlamento, sono diventati la proprietà dei pari, dei ricchi *ommoners*, o della tesoreria. Questi borghi sono come i fondi pubblici o le mercanzie, in cui si mettono i denari a censo ed il cui valore, in ogni sessione, si accresce in proporzione dell' incoraggiamento dato alla venalità; non che delle cariche, delle pensioni, degli onori ec. che si prodigano ai proprietari dei borghi medesimi.

Chi aver volesse una irrefragabile testimonianza dell' essere i borghi considerati una vera proprietà, facilmente la ritroverebbe nel compenso d' un milione e cinquecento mila lire sterline accordate in Irlanda ai proprietari dei borghi che dopo ed in conseguenza dell' unione dei due regni, non hanno più rappresentanza; e che la nazione paga con questa ragguardevolissima somma i membri del suo parlamento, perchè ha, prima di distruggerla, corrotto la sua rappresentanza!

Finalmente è la tesoreria, ed il governo che pagando comanda le elezioni in tutti que' borghi che non furono direttamente comperati.

Ecco i mezzi che vi si sono adoperati: si sono fatte pratiche coi particolari che rimane-

vano proprietari dei borghi imputriditi, o che erano prossimi a diventar tali: loro si promise di crearli pari del regno e si assicurò ai loro figli o parenti una tale o tal altra carica, mediante che costantemente nominassero persone votanti a favor del ministero. Stipulato questo contratto, i suddetti furono creati lordi; e questa operazione si è talmente e sì sovente, sotto all'attual regno ripetuta che nella camera dei pari oggi si contano cento venti lordi temporari di più di quelli che esistevano nel 1770. È questa una specolazione doppiamente alla corona vantaggiosa; perchè con questa operazione, mentre, col ridurre o diminuire a poco a poco il numero della prima ed antica nobiltà del regno, distrugge la di lei influenza sia sulle elezioni, sia sul parlamento e sui ministri, in pari tempo si assicura la maggioranza dei suffragi nella camera bassa, ed accresce il numero de' suoi *servitori* nella camera alta.

I difetti della nazionale rappresentanza sono stati, dai partigiani della riforma, e da un gran numero di petizioni fatte dalle città e dai contadi, sì chiaramente dimostrati che i ministeriali non hanno mai più avuto il coraggio di negarli.

Noi non offriremo qui che i risultamenti di questi quadri.

Sopra cinque cento cinquant' otto deputati,

componenti, innanzi dell' unione, la camera dei comuni, novantaquattro sono da' pari inglesi, esclusivamente nominati. Il duca di Bedford ne nomina nove; il duca di Nordfolk otto; quello di Newcastle sette; il conte di Lonsdele sette; il conte Edgecumb sei; il lord Eliott sei ec.; all' elezione di cento quaranta quattro hanno tanta influenza i pari che non può mai mancar di cadere la nomina sopra que' candidati che vogliono e che, nella proporzione di quattro quinti, sono ben' anco i voluti dai ministri. La tesoreria nomina esclusivamente ventidue deputati. Alcuni membri delle comuni, che sono quasi tutti in tasca dei ministri, ne nominano settantacinque esclusivamente, e di più influiscono nell' elezione di ottanta quattro altri deputati in modo da rendere certa la scelta, ed in questa guisa l'elezione di quattro cento sedici membri, val a dire dei quattro quinti delle comuni, deriva da cento sette pari, da cento tre membri della camera bassa, ed è assolutamente indipendente dal popolo inglese, che questi membri sono reputati rappresentare! E perchè la maggior parte delle elezioni dei contadi e delle città, in cui gli elettori sono più indipendenti, riesca di certo conforme al volere dei ministri, si entra in pratiche ed accordi, ossia si usano con essi tutti i mezzi di corruzione; ed è il più delle volte la tesoreria che paga le spese di questi candidati.

La rappresentanza della Scozia compresa nei cinque cento cinquant' otto membri è ancora più viziosa di quella dell' Inghilterra. I borghi, in parecchi de' quali il numero degli elettori non oltrepassa il sei, dipendono tutti da famiglie aristocratiche e da agenti della tesoreria: i loro rappresentanti sono eletti da novantotto elettori. E nei contadi, ove si crederebbe almeno rinvenire l' ombra dell' indipendenza, sette in trenta sono di particolari *proprietà* e negli altri luoghi vi è tanta oppressione feudale, ed il diritto di votare è talmente limitato, che i rappresentanti non vengono già scelti dal popolo ma da due a tre mila elettori, o dal loro personale interesse diretti, od alla aristocratica e reale influenza sottomessi. Si osservi di più che la Scozia la cui popolazione ascende ad un milione e cinquecento mila anime, non invia al parlamento che quarantacinque deputati; mentre il solo contado di Cornowall viene rappresentato da quarantaquattro.

A formarsi un idea giusta dell' indipendenza di questi rappresentanti in tal guisa eletti, basta sapere che più di cento posti *ostensibili* sono occupati da membri della camera dei comuni e che la maggior parte di essi è temporaria e rivocabile; che altri membri occupano bensì posti oscuri, ma che sono lucrativi, e li fanno coprire da subalterni, e che moltissimi altri

hanno pensioni sulla lista civile! E siccome il numero dei posti, che possono essere occupati dai membri della camera dei comuni, è tre volte più considerevole di quello della nazionale rappresentanza, gli aspiranti a questi posti sono parimenti ligi al ministero. Infatti i repentini cambiamenti d'opinione, che qualche volta hanno luogo nelle due camere, derivano per lo più da rifiuti o da dimenticanze da parte della corte. Ad uno dei lordi primati, il duca di Marlbourough per le personali sue qualità stimato generalmente, essendo stato promesso l'ordine della giarettiera, e trovatosi nella nomina dimenticato, sul fatto ingiunse ai membri del parlamento, che erano stati per sua influenza eletti, di dare i loro voti al ministero contrari; ma una lettera di scusa ed una nuova promessa del re calmarono il di lui risentimento. Lo stesso Duca, pel suo gran *credito*, in *parlamento* fece nominar vescovo, ed in seguito trasferir alla sede metropolitana dell' Inghilterra, un figlio d' un macellaio di talenti mediocrissimi, perchè precettore d' uno de' suoi fratelli.

Qualunque sia il punto di vista sotto cui considerar si voglia la camera dei comuni, si troverà sempre che la libertà vi è in pericolo; perchè i rappresentanti dei borghi imputriditi, all' aristocratica influenza sottomessi, assicurano alla corona la maggioranza sui membri indipendenti e sull' opposizione. I pos-

sessori delle cariche, degli onori e delle pensioni, non che quelli che vi aspirano, offrono una nuova altrettanto formidabile maggioranza; e quando queste due maggioranze sono insieme unite e dall' influenza della corona collegate, irresistibile diventa la forza della corruzione. « Coloro che, senza veruna » attenzione ai fatti ed all'esperienza, dice un » inglese (1), giudicano la costituzione britan- » nica dietro i romanzi di Blackstone e di De- » lolme, potranno forse domandare: è egli » possibile che non vi sia qualche distretto » tutt' ora realmente indipendente? . . la lotta » gloriosa che ebbe luogo a Westminster a fa- » vore dei Wighs, non ne è forse una prova? » Convengo che queste vittorie, di tempo in » tempo dagli elettori di queste contee ri- » portate sugli agenti della tesoreria, sembrano » favorevoli alla causa della libertà; ma quando » si riflette che, per conseguirle, è necessario » spendere somme immense, corrompere la » morale del popolo, sospenderne l' industria; » varie famiglie ridurre alla mendicità; metter » sempre in pericolo e spesso anche sacrificare » la vita dei cittadini; e che questa lotta non » ha già per iscopo di portare nel corpo » legislativo un' uomo di merito, ma di sod-

(1) The present state of te Brltish constitution by anold wigh. 1793.

» disfare unicamente all' ambizione, od al ri-
» sentimento di qualche casa aristocratica, cui
» è stato negato od un governo, od un' am-
» basciata; l' amico della patria, può con Pirro
» esclamare; vittorie di questa natura sono peg-
» giori delle disfatte. »

CAPITOLO X.

Elezioni.

Sono abbastanza noti gli abusi che accompagnano le elezioni: quasi dapertutto offrono scene di viltà, di crapole e di ubbriacchezze che cagionano spese eccessive e la rovina di un gran numero di famiglie. Infinite leggi vennero emanate per prevenire le corruzioni e la venalità; ed alcuni borghi vennero persino, per elezioni corrotte, privati del diritto di nomina, come alcuni particolari per non essere stati abbastanza destri nell' adoperar i mezzi di corruzione furono condannati a multe pecuniarie. Non ostante l' interesse personale, sempre in opposizione col generale, trovò modo di deludere persino il senso letterale della legge, ed i posti nel parlamento, che altre volte si reputavano onerosi, in oggi si vendono e si comperano a carissimo prezzo. È famosa la risposta che un deputato di Berwick diede a' suoi commettenti, che gli raccomandavano di votare nel senso loro « vadano al diavolo le » vostre istruzioni; io vi ho comperati, ed » io vi venderò. »

I proprietari dei borghi per lo più fanno eleggere i loro amici che impegnano la parola d' onore di votar sempre nel senso del

padrone. Si cita, è vero, l'esempio di un deputato stato in questa guisa eletto, il quale amò meglio di rinunziare al suo posto che votare contro la sua coscienza; ma questo esempio, oltre all'essere quasi unico, offre una prova che l'impegno, che l'eletto contrae coll'elettore, è riputato inviolabile. In ogni elezione queste cariche vengono spesso dai suddetti proprietari vendute per il prezzo di cinque in sei mila lire sterline, ed anche ad un prezzo maggiore. Nulla prova meglio essere il traffico del diritto di rappresentare il popolo divenuto in certo modo costituzionale, quanto i risarcimenti che ai proprietari dei borghi soppressi, in grazia dell'unione, sono stati accordati.

Si è soventi volte ragionato sui mezzi opportuni a far cessare gli abusi delle elezioni; ma è oggidì un fatto troppo notorio che il solo rimedio efficace è una riforma parlamentaria, e che qualunque altro espediente risulterebbe alla libertà funesto.

Si raccontano una folla d'avvenimenti proprii a mettere in chiara luce lo spirito d'intrigo e di venalità che domina le elezioni. Non ne citeremo qui che un piccolo numero. Il sig. Taylor, per esempio, nel presentarsi che fece come candidato per Berwick, venne a sapere che i *freemen* della Città erano stati guadagnati dal suo concorrente residente in Londra, e che gli

elettori a questo effetto imbarcarsi doveano sul Tamigi, onde portarsi in massa all'elezione. Pensando egli ai mezzi d'allontanare da Londra questa gente, trovò che il più sicuro, era di guadagnare il capitano del vascello ed impegnarlo a trasportarla altrove. Difatti, mediante sborso di cinque cento lire sterline, ottenne di far condurre il carico elettorale sulle coste della Norvegia, e con questo stratagemma, senz' altra spesa conseguì la maggioranza dei voti. Così un ciabattino che sordo a tutte le sollecitazioni avea ricusato i regali che due candidati gli aveano offerti, onde loro dasse il suo voto, dichiarato avea che non l'avrebbe accordato che a quello che gli avrebbe baciato la mano. Il più ambizioso dei due si sottomise a tanta umiliazione, ed in seguito dimandò, confidando nella data parola, il promesso voto; ma il ciabattino » nò rispose, io non ve lo » darò, perchè chi si è avvilito al punto di » baciarmi la mano, è fatto per baciare anche » il deretano ai ministri. » In una elezione di Shrewsbury, un officiale a mezzo soldo che non avea in essa città residenza, vi venne condotto da Londra, a spese del Sig. Kinaston uno dei candidati, con altri votanti. Intervenuto l'officiale a tutti i banchetti che il detto Kinaston diede a' suoi partigiani, nel giorno dell'elezione diede il voto in favore del competitore del sig. Kinaston stesso; alcuni avendo-

gli fatto rimproveri sulla sua straordinaria e sleale condotta, » Signori, loro rispose, ho » fatto parecchie campagne, e mi ricordo che » il nostro generale raccomandava sempre di » prender quartiere in casa del nemico. »

Il sig. Giovanni Vood, volendo ottenere il voto d' un barbiere contro il sig. Giacomo Belfield, per sedurlo, gli disse « voi ben sapete, » amico, che ultimamente, quando vi feci » chiamare a radermi, generosamente vi ho » regalato cinque ghinee, e queste per una » barba; e mi pare che ciò sia un fare le » cose con molto garbo: ma una generosità ne » chiama un' altra; voglio dunque lusingarmi » che il vostro voto sarà per me = V' assicuro » che il farei ben volentieri, rispose il Bar» biere; ma il sig. Giacomo mi regala altret» tanto per ogni barba, e si è già fatto radere » due volte.

CAPITOLO XI.

Influenza, corruzione. = Sua necessità, suoi effetti.

Due specie d'influenze si distinguono: l'una che nasce dall' esercizio dei poteri, de' quali il re è investito, come il comando delle armate e delle flotte, e la nomina agli impieghi civili, militari ed ecclesiastici; l'altra deriva specialmente dall' intervenzione illegale o corruttrice nell' elezione dei rappresentanti del popolo, ed in conseguenza nelle deliberazioni della camera dei comuni.

La prima od *influenza legittima*, inerente al fondo stesso della costituzione, è stata stabilita come un' *arma difensiva* per proteggere il potere esecutivo contro le usurpazioni del legislativo; e l'altra *influenza* è evidentemente di sua natura *offensiva*, perchè ha per iscopo di *neutralizzare* i poteri dei rappresentanti del popolo, che devono, secondo la costituzione, essere costantemente in vigore. Di questa seconda influenza, chiamata convenzione (*bribery*), i ministeriali non solo riconoscono l' esistenza, ma la sostengono necessaria: »

» Il parlamento, dice il capo dei ministeriali scrit-
» tori Arthux Young, è *corrotto* e comperato
» ma se la natura di quest' assemblea esige,
» perchè faccia il bene pubblico, che sia

» corrotta, chi mai, da un visionario in fuori,
» vorrebbe far cessare questa *corruzione*? « Se un'assemblea per ben pubblico costituita dev'essere comperata per soddisfare a suoi doveri può mai credersi che non sia della più esecrabile natura? «
» La corruzione, continua lo stesso scrittore,
» è l'olio che fa scorrere la macchina del gover-
» no: Alla nostra libertà sono sì intimamente col-
» legate le corti prodighe, i ministri egoisti, e
» le maggioranze corrotte, che tutt' altri politici
» che i nostri moderni riformatori bisognereb-
» bero a dimostrare che noi siamo a questi
» mali medesimi che guarir vorrebbono, debitori
» della nostra libertà. »

Questi argomenti del Signor Young in favore della corruzione non tendono che a provare che i membri della camera dei comuni sono traditori dello stato e che, se non fossero sottoposti ad un' influenza che loro toglie di seguire la propria volontà, lo rovinerebbono. È chiaro che nulla v' ha di più assurdo che il pretendere che un uomo *per adoperare virtuosamente* abbia bisogno d' essere corrotto; siccome non è meno assurdo di riguardare la corruzione del parlamento quale *causa* della libertà e della prosperità degli inglesi. Il conchiudere dunque che essa si è la causa della prosperità degli inglesi, perchè fa parte d' un sistema che li rende felici, è un dedurne veramente una falsa conseguenza; e si potrebbe con altrettanta aggiustatezza di razio-

cinio dire che le erbe cattive, frammiste alle biade, sono la causa d'una raccolta abbondante.

Se la camera de' comuni, come il Signor Young l'afferma e come nessuno può impugnarlo, è diretta da influenza; e se non è che il *potere esecutivo* che possiede questa influenza, essa non è dunque che la *creatura del potere* medesimo: è dunque un errore di supporre ch' essa faccia leggi, e che possa fare od una buona, od una cattiva azione; e non sono che i ministri del re che bisogna o ringraziare o biasimare di tutto quanto ella fa, perchè è la loro influenza che fa a questa adottare le più saggie, siccome le più pazze misure.

È evidente che la pratica dell' influenza o della corruzione distrugge totalmente l'originale scopo, pel quale la camera de' comuni è stata istituita. La corona co'la sua influenza assorbe i poteri di tutta la legislatura; il governo è in fatti ben diverso da quello che appare; e la camera dei comuni è un' illusione ed una pericolosissima illusione, perchè essa non ha per se stessa risponsabilità; e perchè sottrae la corona ad ogni risponsabilità.

» Alcuni forastieri, dice un inglese (1), ci
» chieggono qual è la differenza che passa tra
» la loro e la nostra costituzione. — Il vostro
» re, dicon essi, per mezzo del parlamento che

---

(1) V. *Letters concerning the present state of England* in 8.°

» compera, fa quanto gli pare e piace; il no-
» stro fa lo stesso senza bisogno di comperar
» alcuno, quale diversità trovate voi per il po-
» polo? — Noi rispondiam loro: voi altri non
» conoscete quante cose il re vorrebbe ottenere;
» ma perchè sa che i suoi amici o non vor-
» rebbono, o non oserebbero accordargliele, non
» osa farne la proposizione al parlamento. Que-
» sta idea rende un esatto conto della nostra
» costituzione. Il potere del re, in tutte le
» materie che di troppo non offendono i pre-
» giudizi e le inclinazioni del popolo, è as-
» soluto.

» Ma il potere sulla borsa che, ad avviso
» di molti politici, comprende tutti i poteri,
» non è tanto assoluto in Inghilterra quanto
» lo è presso il re di Spagna, se non perchè
» il popolo inglese è costituzionalmente avvezzo
» a vedere in parlamento accordate tutte le
» domande del re. »

Il potere regio negli atti *generali* pare non essere soggetto a censura, ma negli atti *particolari* è limitato come in ogni altro paese d'Europa.

Dipende, è vero, dalla corona il far le leggi per tutto il popolo ugualmente obbligatorie; ma se il re, col dare ordini arbitrarj oppure col maltrattare od ammazzare un' individuo, s' allontana dal principio generale, sull' atto viene il suo potere limitato; epperò gli

sarebbe più agevole il distruggere tutt' ad un tratto la libertà della stampa, o l'opprimere con una tassa enorme tutto il regno, che di privar d'una capanna il legittimo di lei possessore. Egli può ben imporre venti milioni sterlini; ma non può far tagliare la testa a Giovanni Wilkes. Ecco che cosa è necessario distinguere tutta volta che si vuol parlare della nostra costituzione, perchè è diventata la sua essenza... Tutte *le leggi generali* sono in potere della corona; le *azioni particolari* devono aver il carattere della libertà.

In generale pare che gli inglesi ammettano questa distinzione; ma molti fra loro sostengono che, indipendentemente dalla sospensione dell'*Habeas corpus*, da qualche tempo in poi si sono stabilite alcune *leggi generali* che danno agli agenti del potere esecutivo i mezzi di tendere insidie persino alla *libertà delle azioni particolari*.

Montesquieu predisse che l'Inghilterra avrebbe perduta la sua libertà, e che questa vi sarebbe infallantemente perita quando il potere legislativo vi si sarebbe trovato più corrotto dell'esecutivo. Blackstone pretese confutare Montesquieu col dire che Roma e Cartagine non sono perite se non perchè non aveano fra loro i giudizi in cui vi fossero giurati. Eppure questa istituzione, la quale assicura, è vero, la libertà civile ma non la libertà politica, esisteva sotto al dispotismo della casa di Tu-

dort, e non portò il menomo ostacolo all' estensione del potere della camera stellata; d'altronde chi può rispondere che la venalità, in oggi sì pubblicamente confessata, non abbia a corrompere tutte le classi della società al segno di rendere la stessa istituzione dei giurati pericolosa? Qual malleveria offrono mai alla nazione i giurati contro l'oppressione? Ma, in questo caso, rispondono gli inglesi, il parlamento sarebbe considerato un vero despota, contro di cui qualunque mezzo di resistenza diverrebbe legittimo: ma rimane loro forse tanta energìa quanta basta per osare d'intraprendere a forza aperta di resistere alla tirannia, e di sperare persino una felice riuscita della generosa loro impresa? . . Citano costoro la rivoluzione del 1688 ... Ma quella, rispondesi loro, è stata diretta dal parlamento medesimo, ed avea di più a sua disposizione una forza straniera.

CAPITOLO XII.

Riforma parlamentaria.

Gli amici della patria e della libertà, dacchè si è stabilito il sistema di corruzione non hanno un sol momento cessato di chiedere la riforma del parlamento. Nel 1765, opponendosi l'illustre Chatam all'atto, con cui il parlamento si usurpava il diritto di tassare le colonie d'America, dimostrò la necessità di riformare questa *parte imputridita* della costituzione, e predisse che gli abusi, che esistevano, non potevano continuare per un secolo ancora senza cagionare la di lei caduta: infatti le disgrazie che seco strascinò la guerra, servirono a far conoscere più chiaramente i pericoli della corruzione per cui si videro in quell'occasione uomini per talenti e per virtù distinti, e vari membri del parlamento stesso esprimere il loro voto per una riforma parlamentaria. Questo voto fattosi ben presto generale nel 1781 si formarono in tutte le parti del regno numerose società, che non aveano altro scopo che di ottenere la riforma e di dichiarare, con indirizzi pubblici, i loro sentimenti sulla vergognosa venalità (*disgrace fol venality*) dell'attuale rappresentanza. Parecchi deputati per un integerrimo carattere e per talenti rispettabili, quali sono

il sig. Giorgio Saville il sig. Dunning ecc. scrissero in modo conforme allo spirito di esse associazioni, con solenni promesse di secondare le loro viste. Li duchi di Richmond, di Portland e di Dewonshire, lord Moira, il generale Bourgogne, il colonnello Fixz-patrik, ed i sigg. Fox, Sheridan ecc. unirono l'opera loro a quella dei deputati di esse società, e dichiararono che non eravi che una reale rappresentanza nel parlamento che arrestar potesse il torrente della corruzione. Parecchi fra i membri che o trovavano negli abusi il loro interesse, o erano ligi al ministero, disapprovarono la pubblicità degli indirizzi delle indicate società; ma desse, nei partigiani della riforma, e nel celebre Burke specialmente, rinvennero ardentissimi difensori.

A quest'epoca il sig. Pitt, figlio di lord Chatham, che era appena sortito dall'infanzia, incominciò la sua carriera politica. Brillante ed onorato si fu il primo suo slancio, atteso che seguì i consigli di suo padre. Chatham avea dimostrato che la profonda corruzione della camera de' comuni era l'unica causa della guerra d'America, e lasciò qual legato al figlio di vendicare i diritti della nazione, e di far ogni sforzo per la riforma; nè il sig. Pitt si mostrò in allora indegno di questa delegazione. Dopo un discorso per la forza degli argomenti e l'eleganza dello stile notabilissimo,

chiese la formazione di un comitato per rivedere lo stato della rappresentanza nazionale. Questa mozione fu vivamente sostenuta; ma tutti i proprietari dei borghi, gli agenti della tesoriera, i postulanti alle cariche ecc., sotto agli auspici dell'istesso sig. Pitt, colle stesse obbiezioni di cui costantemente fecero uso contro ogni disegno di riforma, l'attaccarono, e la mozione venne rigettata.

Pochi giorni dopo questi dibattimenti nel parlamento, nella taverna di *Ihatched-House* si tenne una numerosa assemblea, composta di membri non solo delle differenti società; ma di un numero ragguardevole dei membri del parlamento non che di altre distinte persone ed all'unanimità vi si decise che » essendo » stata la mozione del Sig. Pitt, rigettata dalla ca» mera dei comuni era assolutamente necessario » dirizzarsi al parlamento con petizioni fatte » dal corpo collettivo del popolo. » Parvero sì convincenti e fuori d'ogni replica gli argomenti di cui i partigiani della riforma si servirono onde far preferire un momento di crisi alla quiete generale, che la causa della riforma diventò popolarissima. E siccome la camera de' comuni rigettò la proposizione contemporaneamente, si tennero pubbliche assemblee per ogni dove ad oggetto di consultare il voto del popolo sulla condotta della camera medesima. Si valsero di tutti i mezzi dati dalla costituzione per soste-

nere la proposizione; ed allora e sucessivamente si fecero alcuni passi irregolari per cui, a malgrado che sia uscita alla luce una folla di scritti contro il parlamento che ai nostri giorni sarebbono stati puniti quai libelli, tutto riescì inutile.

Nell' anno dopo (1785) il sig. Pitt fece una seconda mozione in proposito della riforma, e propose che s' aggiungessero alla rappresentanza nazionale altri cento deputati nominati dai contadi: ma la sua mozione sebbene sostenuta, con energia, non sortì un miglior esito della precedente. Il re, dopo la guerra d' America aprendo la seduta del parlamento, manifestò il desiderio di » mantenere nella loro *bilancia* i differenti poteri della costituzione e di conservarne il vero spirito » il che fece dire a Burk che lo stesso re avea raccomandata la riforma; come infatti le reali espressioni non potevano interpretarsi altrimenti, essendo evidente che non vi sarà mai *equilibrio* col sistema di *corruzione*. Salito il sig. Pitt al grado di primo ministro, posto di cui andò debitore alla persuasione che tutti avevano che avrebbe battuta la stessa strada di suo padre, non fece parola di riforma se non in quanto era bisogno a far credere che non avea cambiata opinione; ma non tardò molto a levarsi la maschera. Nel 1790 il sig. Fload rinnovato avendo la mozione sulla riforma, e proposto di ammettere alla camera

dei comuni cento membri di più, e di farli eleggere dai capi di famiglia, il sig. Pitt, dopo una speciosa dichiarazione d' esser tutt' ora il partigiano della riforma, impugnò il proposto piano, e la mozione venne rigettata.

Nei consecutivi tre anni la questione stessa fu l'argomento di cui si occupò un gran numero di società, e la generale opinione erasi talmente manifestata in favore della riforma che pareva essere inevitabile un cambiamento. Nel 1793 un numero notabile di petizioni in cui si domandava la riforma parlamentaria, venne presentato al parlamento. Il sig. Grey fece la mozione che le petizioni venissero rimesse ad un comitato per essere esaminate; mozione che venne per ben due giorni caldamente discussa, e sostenuta con molta eloquenza dai sigg. Grey, Fox, Sheridan, Erskine, che, per rendere i loro argomenti più incalzanti, riprodussero quegli stessi dei quali s'era servito il sig. Pitt e nei tempi della guerra la più rovinosa ed in quelli della più profonda pace.

Un uomo di buona fede che opera conformemente a' suoi principj, non avrebbe saputo che rispondere, ma il sig. Pitt; comecchè era nè l' uno nè l' altro, non rispose che con declamazioni e con sofismi, e coll' impegnarsi a provare i difetti ed i pericoli di alcuni progetti di riforma, proposti da parecchi petizionari e sopra tutti di quelli del voto universale:

ma non si trattava già di decidere se era da adottare piuttosto un tale o tal altro progetto di riforma, ma sì bene se aveva a farsi o no una riforma. La domanda poi essendo stata diretta al parlamento, la cui maggioranza di voti era a disposizione del ministero, e questi essendo certo di dirigerla a suo talento, le suddette obbiezioni nella bocca del sig. Pitt erano tanto più fuori di luogo quanto che non solo il sig. Fox ed il partito dell'opposizione eransi altamente pronunciati contrari al voto universale; ma erano dell'istesso partito quegli medesimi che aveano la direzione suprema delle principali società, ed il sig. Horne Tooke specialmente. Nel 1783 poi il sig. Pitt medesimo avea adottato il progetto del Duca di Richmond che ammetteva questo stesso voto.

Se questo ministro avesse posseduto le pubbliche virtù di suo padre, persistito avrebbe in que' medesimi princìpi che sviluppati avea alla fine della guerra d'America: ed avrebbe continuato a dire che « l'ostinazione a voler » sostenere gli abusi del governo, espone l'au- » torità sua ai massimi pericoli: che se i prin- » cipi repubblicani potevano lasciar luogo a » timori, il vero rimedio era di rimettere la » costituzione sulle sue primitive basi. » Avrebbe non v'ha dubbio incontrato qualche opposizione nel gabinetto segreto; ma poteva, e così avrebbe fatto suo padre, ritirarsi con onore, ben si-

ouro che di nuovo e presto sarebbe stato richiamato al suo posto e che avrebbe fatta la riforma, giusta i suoi disegni. Sgraziatamente non volle perdere nemmen per un momento la sua carica ministeriale e la ritenne alle condizioni alle quali sole senza una riforma poteva conservarla, val a dire col farsi lo stromento cieco di tutte le viste di vendetta e di usurpazione del gabinetto secreto. Abbandonando sino d' allora ogni idea di riforma, divenendo l' avversario non solo ma il nemico di quanti persistettero nei loro princìpi, e dando del repubblicano a tutti i partigiani della riforma, si lusingò di dover inorpellare agli occhi del mondo i veri motivi della vergognosa sua diserzione ed apostasia.

Gli argomenti dei ministeriali contro la riforma si riducono al dire che in tempo di guerra essa è pericolosa, in tempo di pace inutile, e che perciò a loro avviso non v' ha tempo alla riforma adattato: e siccome risguardano i borghi, cioè il diritto di nominare i rappresentanti della nazione, come una proprietà; così sostengono che la riforma non può farsi senza intaccare il diritto di proprietà; ma questo argomento sì singolare non può più aver luogo, dacchè sono stati soppressi i borghi d' Irlanda, coll' accordare un risarcimento ai loro pretesi proprietari. Rileva assaissimo l' osservare che il celebre autore delle *lettere* di *Giunio Bruto* per

per l'istesso motivo prende egli pure a difendere i borghi imputriditi (1). Qual' idea può farsi mai dei princìpi d' indipendenza di un tal avvocato della libertà, al vederlo giustificare l' usurpazione dei diritti del popolo? Se altri si ricorda che egli nella istessa guisa giustifica la tirannide dell' ammucchiamento dei marinari, e che incessantemente calunnia gli Scozzesi, i quali dall' atto d' unione furono d' una parte dei loro diritti spogliati, si riconoscerà in lui agevolmente non un amico della libertà, ma uno stromento del partito aristocratico.

(1) V. *La sua lettera al sig. Wilkes in data del sette settembre* 1774.

CAPITOLO XIII.

Sistema d' allarme.

Appena scoppiò la rivoluzione in Francia, il gabinetto segreto pensò ai mezzi di prevenire la riforma del parlamento che la nazione domandava da tutte le parti, e di vendicarsi del governo Francese che gli aveva fatto perdere le colonie d'America. A riuscire in questo doppio progetto era necessario divertire la pubblica opinione dalle predominanti idee. Si ricorse perciò al sistema d'allarme stato, già più volte dai predecessori di Giorgio messo in pratica con esito felice; e si adottò il disegno che Carlo II seguì e che lo pose in istato nei due ultimi anni del suo regno, di governare con potere assoluto.

Fu fra gli allarmisti convenuto di supporre trame e congiure non solo minaccianti la costituzione dello stato, ma le proprietà stesse de' particolari; e per dare ai rispettivi loro rapporti un'aria di verità trovarono utile di farli spargere da persone sulle quali non potesse cadere il sospetto che operassero per impulso del ministero. Agevolò questa trama l'avere alcuni membri dell'opposizione manifestato opinioni fra loro contraddittorie per rispetto agli affari di Francia. È noto che Burke, dopo avere spinto il suo repub-

blicanismo sino a compiacersi che si fosse stabilito in America una repubblica, si dichiarò contrario all'istituzione in Francia d'una monarchia costituzionale. Ajutato dal suo discepolo Windham non trovò difficoltà di far pervenire al Duca di Portland, capo apparente dell'opposizione, le sue prevenzioni delle quali fece immediatamente entrar a parte parecchi de' suoi amici. D'allora in poi la divisione nell'opposizione si trovò compiuta e si vide la maggioranza dei Wighs parlamentari dichiararsi contro i principi dietro cui aveano essi medesimi fatta *la gloriosa rivoluzione*.

Molto prima che il gabinetto segreto pubblicasse il proclama d'allarme, era sicuro d'essere secondato dal partito del Duca di Portland; ed è fuor di dubbio che questo partito si era di già impegnato a sostenere l'intero sistema delle misure che terminar dovea colla guerra contro la Francia; ed affinchè in proposito non rimanesse più verun dubbio, tosto che la guerra fu decisa, Burke disse che « non poteva perdonare ai ministri la lentezza nel cominciarla, che per la necessità, in cui si erano trovati, di aspettare che il pubblico si fosse sufficientemente animato a secondarli vigorosamente; e che, sino da quattr'anni indietro, egli sospirava un sì felice istante. »

Il proclama che il 21 maggio 1792 pubblicato, venne diretto contro gli scritti sediziosi

e specialmente contro quelli di Paine, che circolavano da più d' un anno. È chiaro che; in un paese in cui esistevano leggi contro i libelli, non era necessario anzi era affatto inutile un proclama, perchè e' gli autori e gli editori di scritti sediziosi fossero citati in giudizio, ed era colpa dei ministri se gli avevano lasciati spargere. Ma lo scopo vero del proclama era stato di allarmare e far uscir d'ogni lato indirizzi che esprimessero la più gran divozione ed attaccamento della nazione per la costituzione, e perciò, di là a non molto, dopo aver nel pubblico sparso che si avevano timori fondati di movimenti sediziosi e di torbidi per l'anniversario della rivoluzione francese, si formò un campo volante a *Bagshota Heath.*

Prima che quest' istesso anno terminasse, nel dicembre cioè 1792, il governo prese parte apertamente alla gran confederazione contro la Francia, che era stata dai suoi medesimi intrighi preparata. Ciò non ostante era necessario un qualche pretesto, a giustificare una rottura che nessun antecedente avea provocata. Un nuovo proclama del re allora escì fuori in cui venne annunziato che » molti mal'intenzionati operavano » di concerto con altri loro pari in paesi fore- » stieri, ad oggetto di distruggere le leggi e la » costituzione del regno; di annullare nell' in- » terno ogni ordine ed ogni sorta di governo; » e che uno spirito di tumulto e di disordine

» dai suddetti mezzi suscitato, erasi ultimamente » manifestato con atti sediziosi ed insurrezio- » nali. » Collo stesso proclama il re riunì la milizia e convocò il parlamento innanzi al tempo cui era stato prorogato, misure alle quali non ha diritto che nei soli casi di attuale invasione o di ribellione; casi che era evidentissimo che non esistevano, perchè se l'uno o l'altro de' fatti supposti avesse esistito, era egli possibile che non fosse giunto a cognizione dei ministri, e che, essendolo, i colpevoli avessero potuto restare o nascosti, od *impuniti*? Eppure su questi supposti venne fondata la legalità del proclama, e delle misure straordinarie che si presero contemporaneamente, di concentrare cioè le truppe ne' dintorni di Londra e di mettere la torre in istato di difesa.

Il re nel suo discorso all' apertura delle camere ripetè quanto detto avea nel proclama, e soggiunse « che avea osservata una stretta neu- » tralità sugli affari del continente e che si era » astenuto dall' immischiarsi negli affari della » Francia. » Nelle discussioni ch' ebbero luogo il sig. Fox, penetrando tutto il sistema d'iniquità del gabinetto segreto, sostenne « che » il proclama ed il discorso del re erano fon- » dati su meri supposti, e che i ministri che » dettati li aveano, fatte aveano queste asser- » zioni pienamente convinti della loro falsità; » e soggiunse che era un calunniare il popolo

» della Gran Brettagna, l'accusarlo di congiure » e di insurrezioni che non avevano mai esi» stito che nella testa di coloro che per mere » viste sinistre aveano create tali chimere. » Il linguaggio che in tal' occasione questo grand' uomo di stato ed i suoi amici tennero, ed a cui i ministeriali non seppero opporre che vaghe declamazioni e nessun fatto, era ben' acconcio a svelare le viste del gabinetto segreto; ma la discordia che fra i Wighs si era già introdotta, affievolì l'influenza del partito che allora meritava solo il nome d' opposizione.

L'opinione pubblica non venendo più illuminata dacchè si erano stabiliti in tutte le parti del regno dei clubi ministeriali, finì per dileguarsi del tutto anche nella moltitudine del popolo. Questi clubi, di cui l'organizzatore fu il sig. Revves segretario di Lord Liverpool capo del gabinetto segreto, vennero in origine composti da persone in carica e da agenti del governo persino i più subalterni, ed ingrossate inseguito da un' infinità di uomini traviati. Si disse che il loro scopo era « d' opporsi ai ter» ribili attentati degli uomini temerari e sedi» ziosi che, sotto pretesto di riforma, ten» devano a rovesciare la costituzione ed il » governo del proprio paese. » Questi clubi assunsero il carico di denunziare tutti gli scritti sediziosi, tutte le adunanze illegali e si usurparono, come i giacchini in Francia, i diritti dei tribunali e del corpo rappresentativo.

Lo spirito di spionaggio e di denunzia nato dal proclama, alimentato e propagato dai clubi ministeriali produsse i più stravaganti risultamenti. Ogni giorno i più spaventosi rapporti di cospirazione, di tradimento, di sommosse tenevano il popolo in agitazione; chiunque non approvava le misure ministeriali, era segnalato qual partigiano d'una rivoluzione: nè solo gli scrittori stipendiati dalla tesoreria vomitavano mille ingiurie contro al partito dell'opposizione; ma si giunse persino, nelle due camere, a far allusioni le quali implicavano nelle cospirazioni e nelle congiure que' membri stessi che si erano conservati *Wighs.* Non fu che per metter un' argine, e prevenire questa sorta d'attacchi che il sig. Sheridan, il 4 marzo, propose che la camera dei comuni si formasse in comitato, « onde far disamina delle pratiche » sediziose. » Sfidando in cotal guisa i nemici dell'opposizione, gli sforzava a produrre in faccia al mondo gli attestati delle loro allegazioni, od a riconoscere, se rigettavasi la mozione, che i rumori, che si spargevano contro gli *anti-allarmisti*, erano patentissime ed insigni calunnie. Il rifiuto del ministero d'acconsentire allo stabilimento di una giudiziaria perquisizione fu una real confessione d'aver egli stesso, senza verun fondamento, dato l'allarme. Infatti in quel momento trovavasi occupato, non già a raccogliere, ma a creare le prove delle pretese co-

spirazioni; ed i suoi spioni ed agenti d'ogni specie, velandosi colla maschera dei partigiani della riforma provocavano ogni sorta d'eccessi nelle società; consigliavano passi e misure oltre ogni regola. Parecchie delle dette società, come che formate da persone senza lumi e senza istruzione, potevano essere facilmente strasciuate in misure riprovevoli, contro il consiglio di quegli stessi che ne avevano la direzione. Ma il loro scopo d'ottenere con mezzi costituzionali la riforma era sì manifesto, che riuscì impossibile al ministero, non ostante tutti i mezzi odiosi ed illegali, di cui andava facendo uso, di far credere che esistessero in fatto e tradimenti e cospirazioni.

In vista di accreditare o di sostenere per lo meno le voci allarmanti che avea fatto spargere il ministero, pochi giorni dopo la mozione del sig. Sheridam, propose un bill che avea per iscopo di prevenire ogni corrispondenza che tramar potesse tradimenti. Parecchie clausole di questo bill sono vessatorie. Tra queste quella che accordava al re il diritto d'impedire ad ogni inglese di rientrare nel regno senza un suo permesso, parve sì tirannica che fu rigettata, quantunque i ministri pretendessero che fosse conforme allo spirito della costituzione. Infatti era un accordare al re il potere di bandire ogni cittadino dalla sua patria senza un notorio delitto e senza un giu-

dicato qualunque. Qualche tempo prima il ministro, in conseguenza del suo sistema d'allarme, aveva fatto passare l'*allien-bill* che accordava alla corona poteri straordinari, de' quali abusar poteva; e che era diretto contro quella Francia con cui l'Inghilterra era tutt'ora collegata con trattati. Fu nel parlare in favore di questo bill che il famoso Burke immaginò di servirsi, come d'una figura rettorica, d'un pugnale che gettò con violenza in mezzo alla sala.

CAPITOLO XIV.

Cospirazione ministeriale.

Il ministero, mettendo in esecuzione verso la fine del 1792, il suo sistema d'allarme, aveva dato per cosa certa che esistevano e cospiratori e traditori; ma, non essendosi veduto arrestare alcun colpevole, sulle prime si attribuì questa asserzione ad agenti forestieri sparsi nel regno, e l'alien-bill convalidò questa opinione. In seguito si tentò di far cadere il sospetto del tradimento su d'alcuni membri del partito dell'opposizione; ma colla domanda d'essere giuridicamente inquisiti fecero cadere anche questo sospetto. Non fu che nel maggio del 1794 che il ministero, dopo aver messi in opera tutti i mezzi e specialmente quelli di rendere i suoi agenti gli autori ed i cooperatori delle pretese trame, sostenne d'aver scoperto i cospiratori. Questa grande scoperta, giusta i rapporti dei comitati segreti del parlamento, e l'atto d'accusa contro i cospiratori, risultava dei seguenti fatti.

Le *società d'informazione costituzionale e le società di corrispondenza* avevano continuato le loro adunanze a malgrado del proclama del re; credendo poter continuare ad occuparsi della riforma del parlamento nell'istessa guisa

della società che avea prima di loro esistito. Come all'ordinario, pubblicarono parecchi scritti contro l'amministrazione, protestando che l'unico loro scopo era la riforma. A questo effetto aveano tenute alcune pubbliche sedute, fra le quali una a *Chalk-farm* in cui si diceva essersi pronunziati alcuni discorsi e portati alcuni *toast* che dimostravano princìpi di sedizione. Queste comunicavano con altre simili ed aveano spediti delegati alla convenzione in Iscozia, formatasi essa pure ad oggetto di chiedere la riforma medesima a nome del popolo. I ministri senza nemmanco dire, se questa pretesa cospirazione fosse quella che aveano denunziata nel 1792, oppure un'altra nuova, procedettero contro i membri loro principali; fecero arrestare i sigg. Hardy segretario della società di corrispondenza, Adams segretario di quella d'informazione costituzionale, Horne-Jooke, Geremia Ioice precettore di Lord Machen figlio di lord Stanhope, il sig. Ihelwal che leggeva in pubblico scritti concernenti materie politiche, e varie altre persone conosciute.

Il 12 maggio, giorno di tanti arresti, un messaggio del re denunziò alle due camere le trame di questa società, dicendo « che il loro » scopo era di distruggere e leggi e costituzione, » e d'introdurre in Inghilterra la stessa anarchia » ch'era in Francia » Il giorno dopo il ministro Dundes portò alla camera dei comuni i libri e

le carte sequestrate alle dette società e propose che un comitato *segreto* avesse ad esaminarle e farne rapporto. Il sig. Fox ed altri membri s'opposero alla formazione del comitato *segreto* ed invano fecero sentire tutta l'importanza di salvare la camera da ogni sospetto d'ingiustizia e di parzialità. Il sig. Pitt sostenne che questa misura era dell'ultima necessità, giacchè si trattava dell'esistenza stessa del parlamento, ed il comitato, dietro una lista della tesoreria, venne scelto allo scrutinio, come francamente l'hanno affermato parecchi scrittori che non furono poi mai contraddetti. Il primo rapporto che fece il comitato il 16 maggio, non contenne che fatti conosciuti, e carte pubblicate dalle medesime società; solamente vi aggiunse in modo vago e senza veruna prova che aveano distribuito armi. Si fu su questo rapporto che il sig. Pitt, il quale era pure stato membro del comitato, ebbe la sfrontatezza di sostenere che il piano de' cospiratori tendeva a formare una nuova rappresentanza nazionale e ad usurpare ogni potere. In conseguenza di sì rilevante scoperta propose la sospensione della legge *habeas corpus*; misura straordinaria che non era mai stata adottata nè praticata fuori del caso di un'imminente pericolo della patria, e che mentre dava un'aria di verisimiglianza alla pretesa scoperta fatta dai ministri, ai medesimi assicurava un potere (potere da terrorismo) che era

loro necessario a dover persistere nelle loro misure.

Il rapporto e la proposizione della sospensione furono combattute con argomenti sì forti e con una moltitudine di prove taii che i successivi avvenimenti non tardarono a confermare. Fu dimostrato che il comitato non avea prodotto che documenti già notori, ed alcune carte che ricevuto aveva dai ministri senza averle nè anco verificate; che il dovere del comitato era di esporre alla camera dei fatti, e non già la sua opinione, nè di decidere se la cospirazione esisteva; che i fatti allegati e notori erano tutti posteriori all' atto della denunzia della cospirazione fatta quasi due anni prima dai ministri; che parecchi documenti erano stati maliziosamente soppressi, e che il complesso non era che una scandalosa impostura diretta ad impedire ogni domanda di riforma in avvenire, e ad assicurare al governo i mezzi di continuar una guerra rovinosa; non ostante il comitato fece un secondo rapporto, in cui procurò di racconciare i fatti troppo evidentemente falsi. La camera dei pari, come quella dei comuni, approvò questi rapporti; e sulla proposizione del ministro Grenville fece un indirizzo al re, in cui disse « che dall' e-
» same delle carte che l'erano state comunicate,
» aveva rinvenuta una cospirazione di tradimento
» contro la costituzione; e soggiunse che desi-
» derava di vedere punire in modo esemplare

» i fautori, e di accordare poteri addizionali » al governo esecutivo ec. La camera dei comuni dietro la proposizione del sig. Pitt, alla quale fece precedere un discorso che le società erano colpevoli d' alto tradimento, come la camera dei pari affermava nel suo indirizzo, adottò l' indirizzo dei lordi.

I ministri non dubitarono che, dopo aver eretto il parlamento in gran *Giurì*, ed avergli fatto pronunziare ch' esisteva una cospirazione, i giurati non avrebbono osato di dare un contrario giudizio; ma condannato avrebbono i membri delle società che si erano fatti arrestare: le loro speranze però si trovarono deluse; nell' autorità del parlamento non si vide che quella dei ministri che si erano essi stessi fatti denunziatori, giudici e pari. Invano il gran Giudice con un discorso pieno d'artifizi sul *tradimento construttivo* cioè sugli atti che indirettamente inchiudono tradimento, dottrina detestabile dalla sola tirannide introdotta, si sforzò di sedurre il grangiurato; invano l' avvocato generale con un discorso che durò nove ore, presentò colle più minute particolarità i fatti citati nei rapporti, non che le circostanze tutte poco provate che non erano state allegate nelle *evidenze*; invano si riunirono quanti poterono deporre contro i prevenuti senza eccettuare gli spioni conosciuti, fra i quali il nominato Gosting, che in questa stessa accusa fu trovato

colpevole d'un falso giuramento: i giurati, parecchi dei quali erano pur membri dei clubi ministeriali, non videro nella pretesa cospirazione, che discorsi esagerati od imprudenti; che piani di riforma forse mal concepiti, ma che non aveano in veruna guisa rassomiglianza ad un delitto di alto tradimento; riconobbero che, senza condannare i membri dei primi *clubi*, val a dire Pitt e la maggior parte di coloro che sì vilmente perseguitavano i loro antichi colleghi, non potevano in alcun modo condannare queste irregolarità come delitti.

L'esito di questo processo fa l'elogio dell'instituzione dei giudizi per mezzo dei giurati e dei cittadini che ne fecero le funzioni. Fa però d'uopo osservare che nell'intervallo scorso fra l'arresto dei pretesi cospiratori ed il loro giudicato, l'opinione pubblica, grazie ai sgraziati avvenimenti della guerra, erasi in gran parte cangiata, e che fu dessa quella che sostenne i giurati.

Lo scopo dei falsi allarmi era stato già da molti penetrato; altri, senza prendere interesse agli accusati, temendo per l'istituzione stessa dei giurati, in caso che il parlamento si mettesse in possesso di dettar loro la legge sui giudizi, opinavano come il celebre Dottor Iohnson il quale compiacevasi che Giorgio Gordon, causa della sommossa del 1780, non fosse stato convinto di *tradimento construttivo* « odio, diceva

» egli, Lord Gordon, ma sono ben contento » che sia stato dimesso, perchè, sebbene io lo » odii, amo però di più la mia patria e me » stesso. » A malgrado di tutte queste sì favorevoli circostanze nessuno viveva quieto sulla sorte degli accusati, perchè si temeva che i ministri avessero influito sulla scelta dei giurati, siccome lo diede ad intendere il sig. Horne-Iooke, il quale alla domanda che, secondo l'uso gli venne fatta, *come volesse esser giudicato*? Guardò per molto tempo fisso la corte con un'aria espressiva e piena di dignità e rispose: » *vorrei essere giudicato da Dio, e dal mio paese . . . . ma . . .* ! Tra i testimoni, che il sig. Horne-Iooke a propria difesa citar fece, eranvi parecchi membri dell' amministrazione, e fra gli altri il sig. Pitt. Horne-Iooke sforzò questo ministro a confessare di propria bocca che relativamente alla riforma essi avevano avuti gli stessi princìpi, e che insieme aveano assistito ai clubi composti dei delegati delle grandi città e dei comitati. Il sig. Pitt ebbe sovente a rispondere che non si rammentava punto le circostanze sulle quali era interpellato, e questo totale difetto di memoria su fatti notorj e che gli erano personali fece molto ridere di lui. Questa condotta non era meno odiosa che ridicola, giacchè il sig. Pitt era vissuto col sig. Horne-Iooke nella più grande intimità!

CAPITOLO XV.

Clubi ministeriali.

Il più efficace fra tutti i mezzi d'allarme dal governo posti in opera si fu l'istituzione dei clubi. Il governo fece quanto era in lui, perchè venissero ordinati dietro un istesso piano, fossero animati da un istesso spirito ed avessero un uniforme andamento. In sul principio non vennero formati che da persone del governo od a lui ligie; ma ben tosto ingrossati si videro da moltissimi altri che non potevano penetrare lo scopo reale d'una simil istituzione.

Tutte queste società erano fra loro in corrispondenza ed aggregate alla società madre residente in Londra, e siccome ricevuta avevano un'organizzazione modellata su quella dei clubi dei giacobini in Francia tennero perciò un uguale condotta. » Se a (1) Parigi ed altrove alcuni vennero imprigionati d'ordine di semplici particolari, altri qui sono stati messi in istato d'accusa sull'autorità di lettere anonime, indritte al sig. Reeve ed a altri capi dei clubi. In queste, come in quelle dei giacobini, si votava a favor della costituzione, non già tal quale è nel suo spirito, ma quale andava a

(1) V. *Peace and reform againstwar and corruption*, 1794.

genio ai signori Reeve, Bitt, Dundos ec. Ogni presidente di queste società era diventato un inquisitore municipale. Sir Giuseppe Banks fra gli altri faceva le *sue visite domiciliari* nella parrocchia di S. Anna e teneva un registro dello stato, dell'età, della figura ecc. di tutti gl'inquilini della medesima. La sezione S. Giaccomo denunciava come reo d'incivilismo ogni padrone di casa che non obbligava i suoi domestici, i suoi operaj, i suoi garzoni a sottoscrivere *l'accettazione* della costituzione: nessun mercatante veniva impiegato, se non era in dimestichezza cogli officiali del distretto; nessun pubblicano otteneva la patente, se non aveva denunziato qualche persona *sospetta*, ed, in un modo ancor più incalzante che in Francia, era ad ogni cittadino intimato di dichiarare, essere la costituzione inglese la più eccellente di tutte le altre e non suscettibile di riforma, onde chiunque vi si rifiutava, era segnalato qual giacobino, perdeva i suoi posti, e veniva perseguitato e rovinato.

» Queste società aggregate, o figlie eseguivano
» senza autorità, come senza risponsabilità tutto
» ciò che il ministero stesso non ardiva intra-
» prendere; avevano fondi, ma che non pro-
« venivano intieramente delle volontarie sotto-
» scrizioni, e che servivano a ricompensare
» gli spioni ed i denunziatori, ed a mettere
» in circolo una moltitudine di libelli calunniosi

» ed incendiari, che aveano per iscopo d'eccitare il furor *leale* del popolo contro i partigiani
» della riforma, ed in generale contro i dissidenti. E questo modo di governare è forse differente da quello che fu impiegato in Francia
» dal terrorismo, dalle adunanze tumultuarie, e
» altre popolari esecuzioni? « È inconcepibile,
» dice il sig. Plovden, come i ministri abbiano
» osato di adottare mezzi tanto pericolosi, collo
» specchio terribile innanzi agli occhi di quanto
» accadeva in Francia. Questi clubi di parrocchie, queste assemblee primarie hanno, è vero,
» votato ed agito in senso del governo, ma se
» in altre circostanze volessero convocarsi ed
» esprimere un voto differente, come potrebb'egli impedirlo? (1). »

La dottrina che professarono i faccendoni di questi clubi era, al pari della loro condotta, riprovevole. Nelle discussioni del parlamento il sig. Fox provò che non insegnavano che il diritto divino del re; e che in altri tempi sarebbono stati puniti quai colpevoli d'alto tradimento. (2) Sotto il titolo *d' Association-papers*

---

(1) *A Short history of che british empire*, by Francis Plowden, 1794.

(2) È affatto nuovo il modo, con cui il sig. Reeve predicava la sua dottrina » E che? diceva egli, non avete voi letto la Bibbia? Ignorate forse che vi sta scritto che il re è l'unto del Signore? ed avete voi del pari udito dire che Iddio abbia unta una repubblica?

la società madre riunì in parecchi volumi gli scritti, de' quali avea ordinata la stampa, e la cui maggior parte era diretta contro la riforma del parlamento. Vi si sostenne apertamente » che
» i comuni indipendenti non fanno parte della
» costituzione inglese o che i parlamenti sono
» sempre stati influenzati; che i membri del
» parlamento sono di necessità corrotti e devono
» essere venduti e comperati ec. » In nessun tempo videro la luce libelli contro la camera dei comuni tanto sanguinari quanto quelli che pubblicati furono da questi pretesi difensori della costituzione » la dottrina di Paine
» che ne niega l'esistenza, dice il sig. Plo-
» wden, è ancor meno pericolosa di quella di
» codestoro che sostengono la necessità di
» abusi di tal fatta.

CAPITOLO XVI.

Società libere.

Il club dei Wighs di antichissima istituzione è in generale composto dai membri dell' opposizione; ma specialmente dai discendenti delle famiglie che ebbero parte alla rivoluzione del 1688. In ogni tempo vi si sono discussi gli oggetti più rilevanti che occupavano il parlamento e soventi vi si sono concertati mezzi atti a far trionfare i princìpi, o gli interessi del partito dei Wighs.

Si è già dimostrato che nel momento, in cui nell' opposizione s' introdusse lo scisma, i disertori di questo partito e de' ministeriali, non potendo rispondere agli argomenti del Sig. Fox che svelava le viste del gabinetto secreto, sparsero contro di lui le voci le più ingiuriose. Per rispondere a queste calunnie il club dei Wighs decretò » che nelle circostanze in cui » la società si trovava, credeva del suo preciso dovere d' assicurar l' onorevolissimo Carlo » Giacomo Fox che tutte le voci con tant' arte » contro di lui sparse non altro effetto avean sulla » medesima prodotto che quello di fortificare ed » accrescere il di lei affetto per la persona del medesimo. » Questa risoluzione servì di pretesto a quarantacinque membri del club, fra

i quali si contarono i sigg. Burke e Windham, per ritirarsi. Se questi signori fossero stati realmente persuasi che il sig. Fox cospirava coi giacobini di Francia, il dovere imponeva loro di far qualche cosa di più di una semplice ritirata da una società, di cui Fox era membro; ma la loro ritirata non servì che a provare essere essi stessi gli autori delle assurde imputazioni suddette; e che non avevano altro scopo che di giustificare la loro diserzione da tutti i principi che infino a quel momento avevano professati. Altri membri in seguito abbandonarono l'istesso club: e ad esempio dei loro antichi capi, il duca di Portland ed il sig. Burke accettarono e cariche e pensioni.

Dacchè gli avvenimenti hanno provato che il sistema sostenuto dal sig. Fox e da suoi amici risparmiato avrebbe, non solo alla Gran Brettagna, ma all'intiera umanità le più grandi calamità, la società ha acquistato molti nuovi membri; ai quali, come a quelli che sono veramente dell'opposizione, si è dato il titolo di antichi Wighs *(old Wighs)* titolo che i *Portlandisti* ed i *Burkisti* si usurparono per sè stessi, ma che appartiene incontrastabilmente di diritto a quelli soli che hanno conservato i principi dei Wighs.

Le società degli amici della stampa è composta dai membri de' club precedenti e di vari altri individui che riguardano questa libertà come

il vero *palladio* della costituzione. Questa società all' epoca che si sparse ogni sorta di calunnie contro i partigiani della riforma e della pace, tenne una gran seduta sotto la presidenza del sig. Erskine, e pubblicò una dichiarazione dei suoi principj per rispondere agli allarmisti, e dimostrare il pericolo dei clubi ministeriali, che tra le altre cose si proponevano di sopprimere e perseguitarne gli scritti. Tutti i membri della società s'impegnarono a difendere con tutti i loro mezzi la libertà della stampa, ed a soffrire qualunque persecuzione, piuttosto che abbandonare questa preziosa salvaguardia d'ogni altro diritto.

Si sono già fatte conoscere alcune particolarità delle società istituite ad oggetto di domandare la riforma del parlamento. Fra queste la così detta *società di corrispondenza*, fondata da un semplice operajo, è divenuta di tutte la più famosa, sia per rispetto al numero dei suoi membri, sia pel processo che è stato fatto a parecchi de'suoi capi. Secondo i primi regolamenti dalla stessa adottati, non vi erano ammesse che persone *non rappresentate*; ed ogni membro era tenuto per le spese della società a pagar *due soldi* ogni settimana. In seguito vi si ammisero indistintamente quanti si erano partigiani d' una riforma parlamentaria, e se ne aumentò tanto il numero che fu mestieri dividerla in tante sessioni o distretti, e stabilire

un comitato centrale, onde mantenerne la corrispondenza. Tutto in questa società fu esagerato ed il numero de' suoi membri e la sua influenza. Certo è che, a malgrado del suo nome, non avea corrispondenza alcuna colle società di riforma stabilite nel regno, e che non avea fondi sufficienti per le sue stesse spese. Qualche volta teneva sedute pubbliche che attiravano un infinità di spettatori, fra le quali quella che tenne il 26 ottobre 1793, in un campo vicino a Copenhaguenhouse, ove convennero più di cinquantamila persone; gli emissari ministeriali non riuscirono ad eccitar la menoma turbolenza, e vi fu assai decente e pacifica, avvegnachè vi si parlasse con molta veemenza ed energia. « Se si consideri, » dice l' autore del *New annual Register*, » l' estrema influenza che la curiosità eser- » cita sullo spirito umano, cessa la maravi- » glia che le suddette assemblee fossero sì » numerose. Nulla v' ha di più facile del ra- » dunar gente in questa capitale; qualunque » ne sia il soggetto, poco importa. Il popolo » d' Inghilterra, e quello di Londra in ispecie » è tratto singolarmente a tutto ciò che chiamasi » eloquenza: il semplice annunzio che un tal o- » ratore ha da spacciare un' arringa *gratis* non » manca mai d'attirare una folla immensa d' u- » ditori. » (1).

(1) *New annual registerfor* 1793.

I ministri dopo inutilissimi sforzi per perdere i capi di queste società e discioglierle, risòlvettero d'impedir loro la libera discussione degli affari; ed a tal fine il sig. Pitt *propose un bill per prevenire le assemblee sediziose.* Questo bill coll'accordare al magistrato la facoltà di essere preventivamente fatto conscio dell'oggetto delle discussioni e di assistere alle assemblee della società e di discioglierle, toglieva alla nazione un diritto, che, secondo l'espressione del signor Fox, è essenziale alla costituzione inglese quanto la libertà della stampa. Per la proposizione di questo bill, il sig. Pitt approfittò della circostanza d'un insulto che era stato fatto al re e che pretese essere l'effetto delle opinioni sparse dalle società popolari (1); ma nelle discussioni che ebbero luogo in seguito, il sig. Dondas confessò che il ministero, da gran tempo prima avea preparato questo bill. Questa violazione dei diritti costituzionali venne approvata da una maggioranza servile. I riclami non solo delle società, ma dei *liverymen* di Londra, e *freemen* di Westminster,

---

(1) Venne scagliata una pietra contro la carrozza del re. L'opposizione chiese un' inquisizione sulle circostanze di questo attentato; ma il ministero vi si rifiutò, il che fece generalmente credere che la pietra era stata scagliata da una mano ministeriale.

degli elettori di Midlesex non che della maggior parte delle Contee furono tanto forti, che questo temporario bill rimase senza esecuzione.

CAPITOLO XVII.

Carattere dei Wighs e de' Toris sotto il regno di Giorgio III.

Sino dai tempi del regno della regina Anna i nomi di *Wighs* e di *Toris* erano diventati vocaboli sì notoriamente privi di senso che il decano Swift, sebbene in certo modo adetto alla fazione de' *Toris*, ebbe a dire che ogni controversia sui principi che diviso aveano in origine le due fazioni, era in allora dimenticata, e che perciò doveano esserlo eziandio i relativi nomi fantastici. Sotto il regno dei due primi re della casa di Brunswick i principi del torismo *l' obbedienza passiva*, *la non resistenza*, *il diritto divino della monarchia ec.* che aveano tuttavia qualche partigiano in Iscozia ed in Irlanda, finirono di cadere in un generale disprezzo, e non rinvennero più chi li difendesse. Pare che d' allora in poi non avessero più ad esistere partiti, giacchè in generale tutti professavano i medesimi principi costituzionali; ma i *Wighs* ed i *toris* continuarono a restar fra loro divisi dall' ambizione, dalle cariche e dal potere; e, per nascondere questi veri motivi della loro condotta, ed imporne al popolo, fecero sembiante d' essere tutt' or divisi di opinione.

Allorchè Giorgio III fu dai Wighs innalzato

al trono (1) s' udì un uomo che, oltre alle idee speculative di libertà civile e religiosa, che ereditava da' suoi antenati, manifestava un gran timore che la prerogativa della corona, in conseguenza del prodigioso accrescimento della sua influenza, non avesse ad assorbire tutto il potere degli altri rami della legislatura, e ad annichilare la libertà della nazione. Questi Wighs riconoscevano e deploravano la nessuna previdenza de' loro antenati nel contribuire, colla facilità del loro assenso, all'accumulamento d' un immenso debito pubblico, ed allo stabilimento di un' armata permanente, che sono ambedue in uno stato di progressione la più spaventevole; biasimavano que' stravaganti trasporti di *lealtà* che loro aveano fatto sacrificare i più sacri princìpi della costituzione all' ambizione ed al-l'interesse della famiglia regnante, protraendo, per un' usurpazione di potere, ad una pericolosa durata i parlamenti, e somministrando ai ministri poco scrupolosi sugli espedienti e le conseguenze, i mezzi d' una corruzione universale ed illimitata. I *Wihgs* dimostrarono che gli stessi pretesti allegati per introdurre questo sistema, avevano già da gran tempo cessato di esistere; ma che è stato mantenuto solamente, perchè gli attacchi che gli furon

---

(1) V. *Memoires des rois de la Grande Bretagne de la maison de Brunswick* par M. Bresham.

fatti, erano deboli sì che non servirono che ad accrescerne forza.

I *Toris*, sebbene discendenti da quelli che avevano mantenuto l'odio il più inveterato contro la famiglia regnante, e che, per motivi al patriottismo estranei, sotto i primi regni si erano opposti alle misure costituzionali dei *Wighs*, ammessi al favore della corte, e godendo della più parziale sua protezione, divennero tutt' ad un tratto i più aperti e più zelanti partigiani della corte. La necessità di fortificare la prerogativa del monarca, e di sostenere la dignità della corona, fu sin d'allora l'argomento continuo delle loro declamazioni; cosicchè due concessioni fatte al popolo furono nella loro opinione due cose incompatibili colla maestà del carattere reale. Sotto al quasi continuo predominio di questo partito, durante il regno attuale, il tono alto, duro e quasi perentorio dell' autorità ha quasi costantemente marcato ogni atto del governo. Questo tono si è tanto segnalato nel *committement* d'uno stampatore, o nel processo di un libellista, quanto nelle misure di provocazione e di oppressione ch'ebbero fine colla guerra civile e la perdita delle colonie d'America.

Poco dopo la pace, il partito dei *Toris* avendo per l'imprudenza dei *Wighs*, e per un inaspettato ritorno di prosperità riacquistato la confidenza e la forza, prese con un ardire

pieno d'ostentazione la denominazione *d' amici del re* (1), e sotto questo nuovo titolo sostenne col maggior calore quelle misure politiche di corte che dai *Toris* de' primi tempi erano sempre state disapprovate come perniciose ed incostituzionali. L' armata permanente da sì lungo tempo l'oggetto delle loro invettive, divenne a loro avviso necessaria ad assicurare la tranquillità nazionale; riputarono un beneficio il debito pubblico; utile ed onorevole l' unione dell' Inghilterra coll' Hannover; l'influenza della corona fu il più felice espediente per consolidare l'armonia dei differenti rami del governo; la longanimità del parlamento non è più causa nè effetto di veruna di quelle sgraziate conseguenze, di cui altra volta senza ragione si aveva tanto timore; ogni tentativo per ristabilir l' uguaglianza nella rappresentanza, o piuttosto per rimuovere ogni inuguaglianza mostruosa, incompatibile collo spirito della costituzione e la pratica degli altri secoli, fu ed è da loro rigettata e combattuta come conducente ad una totale sovversione del governo, ed in ogni occasione professarono, siccome professano il timore e l'orrore delle innovazioni, dimenticando la costante dichiarazione degli antichi *Toris* » che le cose stesse, cui si opponevano, erano » altrettante innovazioni totalmente alla costitu-

(1) *V. Blesham memoirs.*

» zione estranee, e che quelli che desideravano
» semplicemente di *ristaurare*, erano ingiusta-
» mente accusati *d'innovare* «

Ma quello che vieppiù caratterizza i *toris* del regno attuale e *gli amici del re* si è il loro grande attaccamento allo stabilimento ecclesiastico, che vantano qual modello di purezza, e di perfezione. Chiunque parli della convenienza d'una riforma nella chiesa, sia rapporto alle irregolarità della di lei disciplina, sia rapporto agli errori della di lei dottrina, in una serie d'articoli inintelligibili, è agli occhi di costoro un ateo, od almeno un settario: gli dissidenti d'ogni classe sono da loro risguardati con occhi di gelosia e di odio, ed in ogni circostanza li designano quai nemici della costituzione. Con un finto terrore, ed una reale malignità si sollevano costantemente contro d'ogni progetto di restituir loro il godimento dei diritti di cittadinanza, e sono finalmente questi *gli amici del re*, che dopo aver coi più odiosi monopoli mandata ad effetto l'unione dell'Irlanda coll'Inghilterra, si sono opposti alla reintegrazione dei cattolici, che nel più solenne modo era loro stata promessa.

CAPITOLO XVIII.

Opposizione.

Per lo passato, i capi dell' opposizione, dagli stessi interessi legati, di rado si vedevano mancare alla fedeltà che si dovevano, e per l' ordinario i membri dell' opposizione, tuttavolta che riuscivano a rovesciar i ministri, erano ai medesimi surrogati. Il timore di perdere i loro amici, d' attirarsi l' odio d' un partito ed il disprezzo di quella parte del pubblico che professava le medesime loro opinioni, gli conteneva nei limiti del loro dovere, ed erano rarissimi gli esempi di diserzione. Non fu che per punirsi d' aver avuto la debolezza d' abbandonare un momento l' opposizione, e d' accertare la carica dei sigilli, che si vide nel 1790 il sig. Iorke tagliarsi la gola. Il sig. Eden, in seguito lord Aukland, che dopo essersi innalzato grazie al credito dell' opposizione passò nel partito ministeriale, avendo scritto al duca di Portland una lettera, colla quale si sforzava di scusare la propria condotta, non ne ottenne che il seguente grossolano riscontro, esprimente il massimo disprezzo. » Signore la vostra lettera » che mi sta d' innanzi, sarà ben tosto nel mio di dietro. (*I have your letter before me, it shall*

be shortly behind. « Anche il sig. Pitt che entrò nel ministero senza il consenso dell' opposizione, da questa venne costantemente trattato qual disertore, ed ha di lui parlato sempre con disprezzo. È noto che il duca di Portland arrivò a dire che non si sarebbe creduto in sicuro, nel caso che avesse dovuto trovarsi testa a testa con questo ministro. Dacchè il suddetto capo titolare (Pitt) e parecchi dei suoi amici da Burke diretti si sono staccati dall'opposizione, l'abbandono di questo partito è diventato più comune, nè la diserzione dal medesimo è ora mai più riguardata come vergognosa.

È noto che Burke uno fra i più distinti membri, sebbene avesse sostenuto i princìpi rivoluzionarj durante la guerra d' America, quasi al momento che scoppiò la rivoluzione francese se ne dichiarò nemico. Secondato dal suo discepolo Windham strascinò nel suo partito il duca di Portland, capo apparente dell' opposizione, e col duca il conte Fitz William, lord Spencer, il sig. Elliot e parecchi altri di quei membri che formavano la maggioranza dell' opposizione. Rimasero solo fedeli ai loro princìpi i sigg. Fox, Sheridan, Erskine, Grey, li duchi di Bedford e di Devonshire e pochi altri; erano questi persuasi che appartenendo al partito dei Wighs, non potevano, senza essere in contraddizione con loro stessi, e

e senza disonorarsi, dichiararsi contrari ai princìpi della rivoluzione francese; e videro che la guerra, dal governo britannico provocata, non avea altro scopo che di evitare la riforma del parlamento; e che il secondare le sue misure era un far guerra così alla libertà della Gran Brettagna, come a quella della Francia. Giammai nessuna opposizione mostrò altrettanta fermezza e coraggio nè maggior disinteresse. Essa resistette a tutte le seduzioni come a tutte le minaccie. Generale opinione si è che, se gli avvenimenti dal sig. Fox predetti, non si fossero verificati, i principali membri dell' opposizione sarebbono rimasti vittima della vendetta del gabinetto segreto.

Quantunque gli Wighs disertori dall' opposizione contratto avessero l'impegno di sostenere tutte le misure del governo, non entrarono ciò nulla meno nel ministero, se non dopo che i rovesci della guerra fecero desiderare al gabinetto secreto di far cadere più direttamente anche su di loro una parte della responsabilità degli avvenimenti. Una delle esche più forti che il governo offrì a codestoro, fu il padronato dell' Irlanda; ma appena entrati furono nel ministero, il gabinetto cambiò tutt'i piani stabiliti, ed i nuovi ministri si trovarono ridotti ad essere gli stromenti passivi di tutte le più inique misure, e ben anco dell' unione dell' Ir-

landa, a cui si erano lunsingato di dar la libertà.

Per tutto il tempo della guerra, l'opposizione non ha mai cessato di predire quale ne avea ad essere l'esito: il sig. Fox e parecchi altri membri, persuasi dell'inutilità della loro resistenza, desistettero dal portarsi al parlamento; volendo con questo allontanamento dimostrare che i comuni erano nell'assoluta dipendenza dal ministero. Questa condotta da alcuni venne biasimata, mentre altri avrebbono voluto che tutta l'opposizione seguito avesse l'esempio de' di lei capi: comunque la cosa sia, non si può scusare l'opposizione al vederla disapprovare le risoluzioni del ministero e dar in seguito il voto in favore dei sussidi destinati all'esecuzione di quelle stesse risoluzioni. È sì manifesta questa contraddizione che i ministeriali medesimi non hanno mancato di loro spesso rimproverarla, ma gli opponenti rispondono « noi disapproviamo, è vero la guerra; » ma, se dessa contro il nostro voto vien ri- » soluta, è del nostro dovere di concorrere a » prestare alla nostra patria i mezzi di farla » con esito felice. » Ma si potrebbe replicar loro, qual necessità avete voi di condividere, con questo concorso di voti, la risponsabilità d'una guerra che voi stessi disapprovate? . . . « Infatti se v'ha qualche cosa che diminuir possa » l'orror nostro per un'azione alla società

» pregiudicevole ; è la sola convinzione della
» buona fede dell'agente; ma che cosa dobbiamo
» pensare di coloro, i quali, mentre segnalano la
» guerra qual'assassinio, si uniscono alla banda
» stessa degli assassini nazionali; che mentre
» disapprovano la guerra stessa risguardandola
» qual famoso ladroneccio, portan intanto via
» al campagnuolo sino all'ultimo quattrino per
» farla? E non è questo un prestare i mezzi
» d'eseguire quanto ho io stesso riconosciuto
» ingiusto, e dividere di buona voglia un
» delitto? . . . » (1)

La vera influenza del partito dell'opposizione sta nel forzare i ministri a non presentare che misure, le quali possano sostenere la gran luce di una pubblica discussione, che risoluzioni abbastanza savie per trionfare delle obbiezioni che i talenti e lo spirito di partito non mancheranno mai di opporvi. Queste misure e queste risoluzioni non sono il più delle volte certamente nè giuste nè saggie, ed i ministri già, per la corruzione, certi e sicuri della maggioranza de' voti a lor favore, sono ben' anco certi e sicuri di farle adottare dal parlamento. Ma questa gran lotta, che a se attira e fissa gli sguardi dell'intiera nazione, non manca d'avere i più gran vantaggi; essa illumina la

---

(1) V. *a letter addressed to the perple of Englend*, by Ioseph Gerrald. 1794.

pubblica opinione, e forma nella nazione un'opinione indipendente, irrevocabile, a cui il ministero ed il parlamento sono pure spesso costretti di cedere.

CAPITOLO XIX.

Corte.

La corte di Londra, non ostante il gran numero delle persone che vi sono aderenti, e quello delle guardie, la bellezza delle livree e l'affluenza delle persone riccamente vestite che nei giorni di festa, o gala vi concorre, è ben lontana dal presentare un' aria di grandezza. Di ciò ne è causa in gran parte la bruttezza del palazzo di S. Giacomo non che delle mobiglie, e l'estrema semplicità nei modi e nel vestire del re e della regina, onde non imprimono veruna dignità su quanto si avvicina.

Se conviene, si dice, agli altri potentati d'Europa lo sfoggiare la più gran magnificenza, si addice in vece ai re d'Inghilterra una vita senza fasto veruno; se nelle altre corti lo splendore del re fa parte della sua possanza, la moderazione del monarca fa parte di quella d'Inghilterra, perchè appunto la moderazione e l'uguaglianza costituiscono il governo monarchico repubblicano, anzi ne sono l'anima. In Inghilterra la potenza dello stato non sta nel re, ma nella nazione; il trono non n'è che la figura e quello che la rappresenta.

Un monarca inglese dunque che sfoggiasse un gran lusso, oltrepasserebbe i limiti di quella

uguaglianza che n' è il sostegno, e disgusterebbe colla soverchia pompa gli occhi avvezzi alla moderazione. Osservando che l' alloggio del monarca nulla offre di regio, e che fuori dei giorni di corte, non sono essi circondati mai da quello splendore che altrove accompagna i re, ha fatto credere che queste considerazioni avessero una vera influenza sulla famiglia reale.

Alla corte di Londra per altro sussiste un avanzo di cerimoniale che avvilisce, e che altri princìpi assoluti hanno trovato opportuno di sopprimere; ed è che quando gli inglesi o vengono presentati al re, od hanno a presentargli qualche cosa, devono inginocchiarglisi d'innanzi; fa anche stupore il vedere tuttora in uso a quella corte la cerimonia del *bacia-mano*. Nei giorni di corte ogn'uno è libero d'entrare negli appartamenti reali; ma il re e la regina non indirizzano la parola che a quelli che o da un qualche gentiluomo della camera, o dai ministri stranieri loro vengono presentati. Nel gabinetto, in cui tengono circolo, ogn'uno di continuo entra ed esce a piacere, ciò che cagiona un flusso e riflusso altrettanto dispiacevole quanto poco decoroso. A corte non v'è gala che due sole volte all'anno, nei giorni cioè della nascita del re e della regina. Queste gale consistono in un numeroso circolo, in grande sfarzo alla mattina; ed in una festa da ballo alla sera, in una piccola sala mal fornita, ove i principi, le prin-

cipesse, ed alcuni giovinotti che a questo effetto si fanno iscrivere presso il gran ciambellano, ballano innanzi a loro assai male qualche minuetto; e finalmente v'è grande illuminazione nel club, nelle bottiglierie, in quelle che somministrano l'occorrente alla corte, e presso tutti quelli che ad essa sono aderenti.

CAPITOLO XX.

Casa del re e della regina.

Sebbene la corte di Londra nulla presenti di quel grande e dignitoso che per se solo è atto a colpire lo sguardo, non lascia ciò non pertanto di riunire tutte le cariche e gl' impieghi li più fastosi ed i più brillanti, nè verun'altra ne ha di così numerosi, ed il cui mantenimento costi cotanto. La casa civile del re è divisa in tre dipartimenti; quello del gran ciambellano, quello del gran maestro, e quello del gran scudiere. Troppo nojosa sarebbe l'enumerazione di tutti gli ufficiali che i dipartimenti compongono e tanto più che la maggior parte de' medesimi non è che onoraria, e le lor cariche non hanno altro scopo che di far soggetti alla corte una folla di affamati che nelle due camere costituiscono e sostengono la maggioranza. Fra i camerieri di corte si contano e generali e figli di pari, i quali tutti, purchè gli stipendi sieno considerevoli, non mostrano d'esser molto difficili sul titolo e sulle incombenze delle loro cariche.

» Un antico filosofo, dice Burke, fu veduto » da un amico, mentre stava scaldandosi al » fuoco in cucina; il filosofo vedendo l'altro » che, pieno di sorpresa andava ritirandosi:

» entrate gli disse, che gli Iddii si trovano anche in questi luoghi. A leggere il calendario della corte, nasce la tentazione di credere che altrettanto debba dirsi della casa e della cucina del re d' Inghilterra, perchè vi è un duca per lord intendente, un conte per cassiere, un generale per cameriere, un baronetto per custode delle drogherie ec. È una fortuna che questi signori non studino i doveri dei loro posti, nè l' economia domestica; nè la cucina ec. Potrebbe darsi che il menarrosto di S. M., ch' è anche membro del parlamento, avesse, per attendere al girarosto, a trattenere il corso degli affari d' un gran regno. »

Il numero degl' impiegati subalterni, ajutanti, siniscalchi, uscieri, servitori d' ogni classe è proporzionato a quello degli ufficiali superiori, tal che si calcola essere la casa civile del re composta di due mila e più persone che vengono comunemente chiamate *servitori reali.*

Oltre al soldo fisso che ciascheduno di codesti impiegati riceve, ognuno ha eziandio sulle spese della corte molti lucri che ne aumentano considerevolmente le cariche. Il seguente fatto può servire a darne un giudizio. Una delle figlie di Giorgio II chiese un giorno a suo padre il permesso di far tappezzare il proprio appartamento con carta; il re rispose che non poteva accordarglielo; la principessa gli fece

presente che la spesa non poteva oltrepassare le dieci lire sterline « sì per un particolare, replicò il re, ma per me costerebbe mille; e glielo provò col calcolo seguente. Il sig. A. B. membro del parlamento pel borgo C, e sopr' intendente dell' appartamento delle principesse deve avere per se lire trecento, ed il sig. J. D. secondo sopr' intendente dell' appartamento medesimo, coi due suoi ajutanti lire cento cinquanta; il sig. F. K. capo cartolajo lire cento cinquanta; il deputato ed aggiunto cartolajo lire cinquanta; il sig. K. W. membro del parlamento pel contado di N. maggiordomo delle opere dell' appartamento medesimo, per lui solo lire trecento, e per un mese di vitto ai servitori lire quaranta, per *carta*, *pasta*, *lavoro degli operaj per quattro giorni lire dieci* totale lire mille. »

La regina ha pure la sua casa in proporzione ed altrettanto considerevole e dispendiosa, di cui Burke, infino a che non fu dichiarato il cavaliere delle regine, e delle principesse, non parlò con maggior circospezione di quella che usò per la casa del re, Burke trovava giusto che la moglie del primo magistrato avesse uno stato convenieute al suo rango; « ma assegnare, diceva,
» salari considerevoli ad una dama per presen-
» tare a S. M. uno spillo, ed ad un'altra per pre-
» sentarle i guanti, è la cosa la più ridicola
» del mondo » Molte cariche della casa della re-

gina, le cui funzioni sono tutt' altro che onorevoli, come quella di cucitrice, e di lavandaja (sempstress and Laundress) sono occupate da figlie di lordi.

Alcuni anni sono si diminuirono tutt' i salari degl' impiegati delle case reali che eccedevano le lire cinquanta sterline all' anno. In ogni altro paese si sarebbe creduto che il modo più semplice per la diminuzione fosse di farne una sui pagamenti all' ufficio medesimo che ha l' incarico di pagare i servitori del re; ma in quella corte non si lascia mai fuggire un' occasione di creare nuove cariche per accrescere il numero *degli amici del re e si creò l' uffizio di ricevitore delle riduzioni.*

CAPITOLO XXI.

Lista Civile.

Non v' ha paragone fra l' entrate dei re d' Inghilterra dei primi secoli e quelle d' oggi giorno, avuto ben anco riguardo al maggior valore intrinseco del denaro, L' entrata ordinaria della corona ai tempi d' Enrico V non ascendeva che a cinquantacinque mila sette cento quattordici lire sterline, delle quali era d' uopo sottrare le spese ordinarie del governo, che a quell' epoca montavano a quarantadue mila ducento sette lire sterline, di modo che il soprappiù che rimaneva al re si riduceva a sole tredici mila ducento sette lire sterline. Attualmente l' entrate del re, coll' addizione alla *lista civile* di quanto ricava da suoi domìni, ascendono ad un milione quattro cento mila lire sterline che sono principalmente impiegate alle sue spese ordinarie. Dai quadri dal sig. di *Sinclair* esposti nella sua *storia* dell' *entrata pubblica* appare che due in trecento mila lire soltanto sono prese sulla *lista civile* per pagare gli uffiziali effettivi dello stato.

Sebbene gli inglesi dicano che il re non muore mai, la lista civile, da più d' un secolo, è generalmente accordata al re, vita sua durante. All' epoca della rivoluzione venne in principio,

accordata al re Guglielmo per un anno solamente, in seguito per cinque, e finalmente per tutta la sua vita. Per dare un' idea del patriottismo dei Wighs autori della rivoluzione e del loro zelo a riformare gli abusi che n' erano stata la causa, non può essere inutile l' osservare che la lista civile, durante il regno di Guglielmo III, veniva somministrata da certe tasse, il cui prodotto era intieramente consacrato a quest' oggetto, ed ascendeva a circa sei cento ottanta mila lire sterline all' anno (1).

L' entrata pubblica della Gran Brettagna non oltrepassava li tre milioni otto cento novantacinque mila lire sterline; di modo che la lista civile era meno d' un quinto; ma più di una sesta parte di tutta l' entrata pubblica. Se oggi giorno la lista civile si trovasse nella stessa proporzione coll' entrata nazionale, ascenderebbe a tre milioni per lo meno.

Quando nel 1760 Giorgio III salì al trono, la lista civile venne fissata per tutta la sua vita ad ottocento mila lire sterline; e per l' organo del suo cancelliere promise di limitare le sue spese a quest' immensa entrata; non ostante, poco dopo, cioè nel 1769, il parlamento pagò alla corte per più d' un mezzo milione di de-

---

(1) V. *Storia dell' entrata pubblica*, di Sir Giovanni, Sinclair parte III Cap. V.

biti; e sua maestà reiterò le sue promesse d'economia. Nel 1777 quantunque la nazione si trovasse impegnata in una guerra dispendiosissima, il re di nuovo s'indirizzò al parlamento per il pagamento d'un debito di sei cento diciotto mila lire sterline: si rammentò allora, ma invano, che la regina Anna in simili circostanze dava pel pubblico servizio cento mila lire sterline all'anno. Il primo lord della tesoreria propose d'accrescere la lista civile di cento mila lire sterline, e la proposizione fu accettata. Nel presentar al re la lista civile, l'oratore della camera disse: « Sire: in un » tempo di pubbliche calamità, di difficoltà e » di pericoli, i vostri comuni, mentre i loro » costituenti gemono sotto ad un peso gravis» simo ed insopportabile, hanno accordato non » solo gli attuali sussidj ma un'ampissima en» trata reale al di là d'ogni esempio, e delle » piu alte spese di V. M. » Eppure, a malgrado di queste generosità, i debiti della lista civile montarono nel 1780 a sessanta mila lire sterline, e nel 1784 a trenta mila.

Il re oltre alla lista civile, ha un'entrata di parecchi considerevoli domini, quali sono il principato di Galles, il ducato di Lancaster, il ducato di Cornouailles, la contea di Chester ecc. che nell'attuale loro forma esigono spese immense, e non servono che all'influenza della corona. » Ciascheduno di questi principati, dice Burke,

» ha l'apparato di un gran regno per la giuri-
» sdizione su d' un piccol numero di beni par-
» ticolari, e le forme, e la carica dello scacchiere
» della Gran Brettagna, per raccogliere l'entrata
» d' uno scudiere campagnuolo. Questi sì dispen-
» diosi e cotanto inutili stabilimenti sono funesti
» alla libertà nazionale, perchè la maggior parte di
» quelli che ne fanno parte, sono membri del
» parlamento, ed accettando queste cariche, ri-
» nunziano alla loro indipendenza. « Le stesse spese inutili, e la stessa influenza corruttrice annesse sono a ciò che denominasi *beni territoriali della corona e foreste del re.*

In Irlanda v' ha una quantità di questi *beni territoriali* e le loro entrate si fanno ascendere a novanta mila lire sterline; ma sono quasi intieramente impiegati nell' isola stessa, in pensioni ed in onorari. Le foreste reali, sebbene di poca estensione, in paragone di quelle della Francia, nullameno non lasciano di essere considerevoli; ma il re non ne ricava altro vantaggio che di mantenervi qualche daino ed alcuni ufficiali che servono ad influire sul parlamento.

In Inghilterra si parla moltissimo dell' economia del re, e se ne fa un soggetto d' elogio; ma questi particolari risparmj sono poi veramente di qualche sollievo per il popolo? Qual uso fa d' altronde il re del suo enorme peculio? Li debiti del fu principe di Galles suo

padre non sono peranco stati pagati; è stata persino fatta una rimostranza al parlamento onde fossero pagati i medici. Abbiamo già veduto che, ben lontano il re dal contribuire ad estinguere i debiti della corona, si è più volte indirizzato al parlamento onde far pagare i suoi proprii, comunque siano reali, o supposti. Nessuna corte ha sì poco splendore e magnificenza quanto quella della Gran Brettagna, nessuna accorda minor incoraggiamento alle arti ed alle scienze di essa, o non ve n'ha alcuna, in cui quegli che appartengono alla casa del principe abbiano sì spesso a lamentarsi per esser arretrati nei loro stipendi.

CAPITOLO XXII.

Reggenza.

Grandi avvenimenti per una piccola causa.

La questione che si suscitò nel 1792 sulla reggenza, e che d'un momento all'altro può rinnovarsi, ha servito a dimostrare quanto la britannica costituzione sia difettosa ed imperfetta. Si fu in quest' epoca, com' ogn' uno ben sel ricorda, che una malattia privò il re dell' uso della ragione (1). Non avendo la costituzione preveduto questo caso in un modo preciso, li ministeriali e l' opposizione si studiarono d' approfittare della circostanza onde assicurarsi il potere. Mentre si trattava la questione dalla reggenza, era ben naturale, poichè la corona britannica ereditaria è, che si avessero a seguire le massime d' eredità senza cercar nella storia ed in epoche lontane esempi per provare che gl' Inglesi hanno seguito tutt' altre massime.

(1) Il celebre Burke, insultando alla disgrazia del re disse » che la mano di Dio si era visibilmente aggravata sul principe e » che avea cagionata tanta calamità. « Burke fu in seguito uno dei pensionati di Giorgio III.

L' opposizione sosteneva che il principe di Galles » qual' erede della successione avea in se » stesso un diritto ad assumere il governo. « Non si può negare che lo spirito della costituzione e la pratica del governo, in quanto alla morte del re o del primo magistrato riconoscono il diritto del più prossimo erede, favorissero questa opinione. Un re od un primo magistrato, il quale si trovi in una situazione che non gli permetta di disimpegnare le incombenze della sua carica, è tanto morto per la legge, quanto se nel fatto avesse cessato d'esistere. Se la costituzione, colla morte naturale del re, ammette, qual parte principale della sua essenza, la successione ereditaria ed immediata dell'erede presuntivo, quando giunto sia all'età richiesta, è evidente che la successione medesima deve avere luogo, quando il re è morto o per la legge o pel governo.

Questi princìpi dallo spirito della costituzione consacrati, erano e sono incontestabili, ed i ministeriali avrebbono dovuto eseguirli, quando avessero voluto essere coerenti a se stessi e dar prova del loro attaccamento alla successione ereditaria; ma il loro interesse vi si oppose. Il principe di Galles, essendo in quel momento del partito dell' opposizione, se gli si fossero consegnate le redini del governo, gli si sarebbono prestati i mezzi di licenziare il ministero e di togliere le dignità, le cariche

e le pensioni ai numerosi suoi aderenti; convenne quindi aver nessun riguardo al diritto di successione e sostenere, come il fecero, che il di lui diritto alla reggenza era puramente elettivo, il che è quanto dire che qualunque individuo della nazione poteva diventar reggente, e che il principe di Galles o qual si fosse altra persona occupar non poteva un tal posto, che in virtù della volontà di quel rimasuglio di parlamento, ossia delle due camere che in quel momento si trovava in uffizio, e pretesero che era dovere del parlamento, in virtù della sua supremazia, di nominare la reggenza. Questa supremazia che dall' autorità costituzionale vien distinta, non è mai stata definita. Neppure si è mai detto, se le due camere, senza il re, rappresentino o no la nazione in parlamento. Quel che si vede infatto, si è che, senza consultar la nazione, le due camere cambiano la regnante dinastia, che, dopo avere stabilito il diritto di successione, ne impediscono gli effetti; si vede che a loro capriccio cambiano o fanno leggi fondamentali, e che per conseguenza cambiar possono ben'anco la costituzione.

Il bill di reggenza, dal ministero proposto e dalla camera de' comuni adottato ad una gran maggioranza, non venne decretato, perchè le speranze della guarigione del re lo fecero differire e perchè il susseguente suo ristabilimento lo

rese inutile. In questo intervallo, in virtù dell' autorità del primo magistrato, il quale in quel momento non esisteva, fece uso del gran sigillo. Che se il bill avesse fatta la debita dichiarazione del proprio diritto e si fosse deciso a sostenerla fin'anche con un appello alla nazione, siccome era consigliato di fare, si sarebbono suscitati torbidi in Inghilterra e forse sarebbe nata una guerra civile.

Un' interessantisima osservazione da farsi si è che l' inaspettata guarigione del re ebbe la massima influenza, non tanto sui destini dell' Inghilterra; ma su quelli dell' Europa e del mondo intero. È fuor di dubbio che se il governo in Inghilterra fosse stato affidato ad una reggenza, la cui autorità si sarebbe trovata contestata e titubante, ben lungi d' accendere la guerra co' suoi intrighi e di diventar l' anima d' una quasi generale coalizione, avrebbe mantenuto la pace, o tutt' al più non avrebbe potuto operare che puramente qual mediatore. Ecco come la risoluzione di far curare il re da un uomo, considerato come un vero ciarlatano, nel tempo che i medici più celebri l'aveano giudicato insanabile, ebbe un'influenza che non si può ancor calcolare; giammai una piccola causa produsse avvenimenti sì grandi.

CAPITOLO XXIII.

Gabinetto segreto.

È general' opinione che li ministri inglesi dispongono liberamente dell' influenza della corona, che sono padroni di deliberare su checchesia e di decidere della guerra e della pace.

L' essere i ministri essi soli risponsabili dell' amministrazione del re, della legalità dei mezzi che impiega, degli abusi di autorità che esercita; ed il sapersi che il re fa niente senza il parere del suo consiglio privato composto principalmente dai ministri, ha verisimilmente contribuito a spargere una siffatta opinione. Ma, a malgrado di tante apparenze, nulla v'ha di più falso dell' onnipotenza e dell' indipendenza del ministero. È noto a chiunque abbia penetrato un pò più addentro delle forme esterne nel britannico governo, che la Gran Brettagna è governata da un gabinetto segreto, che dispone di tutta l' influenza della corona, e che è quello per conseguenza che fa e disfà i ministri: basta risovvenirsi delle grandi epoche del lungo regno di Giorgio III per convincersi che i ministri non sono mai stati che gli stromenti passivi delle viste del gabinetto segreto. Il celebre Pitt, per avere, durante il suo ministero, spinta l' Inghilterra ad un grado di possanza

tale a cui pareva impossibile che mai giungere potesse, si acquistò una popolarità che lo rese qualche volta indipendente dal gabinetto segreto, e lo mise in istato di contrariarne persino le mire. L' attaccamento suo ai principi costituzionali, aumentando la sua popolarità, sempre più accresceva contro di lui l' odio del gabinetto segreto, il quale lo faceva di continuo rappresentare qual ministro fazioso, lo contrariava nelle sue operazioni, e giunse a forza di disgusti a fargli finalmente abbandonare il ministero. Lord Bute che, dopo l'innalzamento al trono di Giorgio III, di cui era stato il governatore, trovavasi il capo e l'anima del gabinetto segreto, si prese egli stesso la carica di primo ministro, sperando, col far la pace, cui la nazione ad onta delle conquiste fatte dalle armi britanniche aspirava, di rendersi accetto al popolo. Ma non tardò guari ad accorgersi che il popolo lo odiava, e si vide forzato a farsi surrogare da uomini meno esposti all' odio dei partiti. Continuando ciò nulla meno a regnare sotto il nome di Giorgio, quando si fu vicino a morte, disegnò al re il suo segretario Ienkinson come l' uomo in cui riporre dovea tutta la sua confidenza, e di cui ciecamente avea a seguire i consigli, assicurandolo sulla sua parola che questo fedele consigliere non avrebbe mai avuto altra mira che gli interessi della corona. È da quest' epoca in

poi che lord Ienkinson divenuto in seguito lord Hawkesbury ed attualmente lord Liverpool, fu ed è il direttore del gabinetto segreto, ed un » personaggio, secondo l' espressione di Chatam, che sta dietro il trono; ma più alto » che il trono medesimo. »

Il disegno invariabile del gabinetto segreto essendo di ampliare di continuo la prerogativa reale e procedere al potere assoluto, lord Liverpool concepì il progetto di sottomettere direttamente all' influenza della corona le colonie d' America, contando con tale sommessione d' assicurarsi i mezzi di attaccare e di restringere in seguito la libertà della nazione britannica. Essendo andati a vuoto tutt' i maneggi ed i mezzi di corruzione adoperati per l' esecuzione di un tale progetto, venne risoluto d' usare della forza aperta, e di trattare gli Americani come ribelli. Lord Northe, allora ministro, e ben lontano d' essere il nemico della libertà, come gli stessi suoi avversarj hanno dovuto riconoscerlo, disapprovò questa guerra parricida; ma essendo debole ed ambizioso, e sapendo che il gabinetto segreto avrebbe facilmente trovato ministri che volontieri si sarebbono incaricati di mandar ad effetto i suoi disegni, acconsentì a farsi lo stromento della tirannide del medesimo piuttosto che abbandonare la sua carica.

L' esito di questa guerra fatale alla Gran

Brettagna avendo lasciato alla *Iunte del Palazzo* il più ardente desiderio di vendicarsi del governo francese che l'avea arrestato ne' suoi progetti, gli avea fatto perdere le più vaste sue colonie d'America, risolvette, appena si manifestarono in Francia i primi torbidi, di suscitargli contro la guerra e fargliela egli stesso. Incominciò perciò, sino dal bel principio, a fomentarvi torbidi per mezzo delle promesse che indirettamente fece al duca d'Orleans, e col prender certamente parte agli eventi ulteriori della rivoluzione, e specialmente alla terribile catastrofe che rinnovò il tragico fine di Carlo I.° catastrofe che il governo pareva aspettare, onde dar principio alla da lungo tempo apparecchiata guerra.

Un giorno la storia farà sapere con precisione qual parte il britannico gabinetto abbia avuto ai deliri della rivoluzione che bisogna attribuire più spesso a traditori che a stupidi ed ambiziosi scellerati. Di tutti i mezzi adoperati per suscitare i nemici alla Francia, per traviare l'opinione della nazione inglese, per strascinarla in una guerra contro la libertà, non che i piani che cagionarono i successivi sì deplorabili avvenimenti, furono tutti l'opera del gabinetto segreto. Il ministro Pitt, occupato unicamente della cura di ristaurare le finanze e di diminuire il debito pubblico, non aveva che mire pacifiche, e per niun modo vi prese parte;

ma troppo ambizioso del potere per titubare un solo istante a seguire le viste del gabinetto segreto, e per preferire al suo posto un'onorevole ritirata, si determinò tanto più facilmente a rendersi lo stromento delle viste del gabinetto medesimo, quanto che la maggioranza dell' opposizione condotta, secondo l'espressione di un celebre inglese, da un *pazzo* e da un' *imbecille* (Burke ed il Duca di Portland) erasi dichiarato per la guerra, e che nella divisione di questo partito Pitt ben vide il mezzo di distruggerlo e di vendicarsi del disprezzo che aveva per lui dimostrato.

Il merito personale di un ministro e la confidenza che sa inspirare, possono farli dei partigiani fra i parlamentari e indipendenti e nel pubblico, e di più, se la sua amministrazione è buona, gli fa acquistare un credito ed un'influenza tale che gli può bastare se non per rendersi intieramente indipendente dal gabinetto segreto, per mantenersi almeno in carica a malgrado del medesimo. È in questa guisa che l'opinione ch'era nata dei talenti finanzieri del sig. Pitt, quando amministrava a dovere per diminuire il debito pubblico, ed in seguito pe' suoi numerosi imprestiti che l'hanno in poco tempo è vero raddoppiato, ma che lo rendevano prezioso a tutt'i ricchi di denaro, gli hanno, per qualche tempo, guadagnato un' influenza che lo metteva nel caso di non

dover mostrare quella docilità ch' esige il gabinetto segreto, e per mancanza della quale già da gran tempo era divenuto oggetto d'odio al capo del medesimo, non che all'istesso re, che da quello riceve i suoi sentimenti come le sue opinioni. Si sa che per impegnare questo principe a ben accogliere il ministro, quando veniva giudicato necessario, era d' uopo rammentargli di sovente l' importante *personale* servizio che il sig. Pitt all' epoca della sua malattia gli avea reso. Ma, appena gli avvenimenti della guerra forzarono il britannico gabinetto a propendere per la pace, il ministro fu astretto di ritirarsi.

Spesso si combinano circostanze tanto straordinarie che in esse l' opinion pubblica detta la legge, presta al ministro un ascendente preponderante; sforza persino il re a scegliere i suoi ministri nell' opposizione, e resta sospesa l' influenza del gabinetto segreto: ma queste circostanze sono sempre passeggiere; perocchè il gabinetto segreto, rimanendo in possesso, anche in quest' ultimo caso, di quasi tutti i mezzi d' influenza, cambia ben presto il ministero quando persista a contrariare i suoi progetti. Si fu in questa guisa che il sig. Fox, durante il suo ministero, perdette prestamente la sua carica, quando volle proporre un bill contrario alle viste del gabinetto segreto.

§.° II.

Della Legislazione = Giustizia.

CAPITOLO XXIV.

Del sistema ed indole delle leggi civili dell' Inghilterra.

Per parlare delle leggi comuni conviene innanzi tutto conoscerne le sorgenti. L'Inghilterra, come si può rilevare dalla lettura del celebre Blakstone e di altri scrittori, non ha mai avuto alcun codice regolare. Il *diritto* ivi chiamato *comune* ed anche *legge della terra* viene composto delle seguenti autorità cioè . . .

1.° Di rimembranze per la maggior parte cancellate delle leggi sassone, e delle consuetudini normanne non autentiche, ma conservate sparse e senz' ordine da qualche cronicista, o da qualche giureconsulto.

2.° Delle decisioni del diritto canonico che, prima della riforma, fu assaissimo rispettato in Inghilterra durante più secoli ed assai più che in qualunque altro stato cristiano; decisioni adottate a malgrado dell'opposizione della nazione all' introduzione del diritto romano e che

furono tratte dalle pandette e dal codice Giustiniano, per altro secondo gl' interessi del clero medesimo. Nè queste decisioni si limitano unicamente ad affari ecclesiastici; ma abbracciano assai materie civili, siccome portava il tempo nel quale il clero era giudice quasi esclusivo di queste materie medesime.

3.° Dei Bill del parlamento, ossiano leggi concordate e decretate nel parlamento, emanate in diversi tempi ed adattate a temporanee circostanze.

4.° Degli editti e degli statuti dei re, gli uni e gli altri emanati in tempi diversi ed in circostanze talvolta sì disparate, perchè ora durante un intervallo della potenza reale assoluta; e talvolta in momenti di potere non guarentito dall' autorità nazionale, che si può dire, che vengono spesso a contrasto fra loro.

Da questa esposizione dell' inglese legislazione civile si può dedurre nulla esservi di fisso sullo stato delle persone e delle proprietà in Inghilterra. E, siccome disse uno dei loro più celebri giureconsulti Sir Samuele Romilly, ivi non vi è atto, comunque violento contro le persone e le proprietà, che non possa venire giustificato e sostenuto da una qualche legge. Lord Stanhope, in una discussione parlamentaria, provò, parlando di una procedura conosciuta sotto al nome *mesne process* che può interpretarsi *procedura di urgenza*, quanto ivi è

facile il violare la persona e la libertà dei sudditi.

Discendendo all'indole delle leggi sullo stato civile e sulle successioni interessanti la pubblica economia, ogn'uno sa che il primo fondamento dello stato civile sono i registri delle nascite, dei matrimoni e delle morti, regolati da leggi e diretti dalla pubblica autorità. Questi registri sono in Inghilterra affidati alla custodia dei fabbricieri della parrocchia, senza che alcuna legge ne invigili la regolarità. Siffatta amministrazione è ivi piuttosto di condiscendenza ed uso, che legale e governativa (V. Pilliè).

Per li matrimoni era in uso la pubblicazione fatta antecedentemente, uso che si mantiene tutt'ora nelle parrocchie; ma l'autorità ecclesiastica adottò ed accordò le dispense, le quali sono dalle curie vescovili affidate ad alcuni preti, e prescrivono che il matrimonio abbia a contrarsi in un giorno distinto da quello delle dispense. Chiunque voglia approfittarne, compera colla più gran sollecitudine dal prete la dispensa ad undici ore e tre quarti prima della mezzanotte, e si marita a dodici ore ed un quarto dopo la mezzanotte medesima.

Quanto alle leggi della successione bisogna preventivamente avvertire che non v'ha paese in cui, come tutti i fatti comprovano e tutti gli storici convengono, le ricchezze siano tanto sproporzionatamente distribuite come in Inghil-

terra, a segno che senza andar soggetta, al dir di uno dei succitati scrittori, a forti emigrazioni, ben presto non si troverà aver più che due sole classi di abitanti, di straricchi cioè e di mendicanti. Nè solo dai fatti che cadono sotto agli occhi ma ben anco dalle stesse leggi si deducono le prove di questo giudizio. In fatti (come riferisce il *Cottù* nella sua opera intitolata: *l'amministrazione della giustizia criminale in Inghilterra e lo spirito del governo inglese*, stampata a Parigi nel 1820) è da osservarsi che i beni in Inghilterra non sono egualmente, come in Francia, divisi fra tutti e singoli i figli d'un istesso padre alla di lui morte. La maggior parte delle grandi possessioni è vincolata da fedecomessi (1) ed in tutte le classi della società, cominciando dal lord fino al più oscuro cittadino, la legge ha attribuito al primogenito i beni immobili della successione, e non permette di dividere fra gli altri figli che i beni mobili. Vero è che la stessa legge accorda al genitore la facoltà di disporre a suo beneplacito dei propri beni; ma è sommamente raro che approfitti di questo diritto per pareggiare le quote; l'ambizione e l'orgoglio sono passioni troppo possenti per non predominare sull'amore

(1) La Lombardia è debitrice alla sapienza, filantropia e giustizia dell'immortale Giuseppe II di sempre gloriosa e grata memoria della liberazione di un tal vincolo.

paterno, sulla giustizia e la ragione d'uguaglianza e farle tacere od assopirle, se pur vi regnano. Infatti, abbenchè sia difficile l'assegnare precisamente la porzione dei cadetti, perchè essa dipende dal capriccio, o dall'opinione e dalle massime particolari del testatore; si può, ciò non ostante assicurare che dessa è assaissimo inferiore alla porzione del primogenito. (V. Cottù tom. 1 p. 122).

Da ciò si rileva quanto le leggi sulle successioni siano, rapporto all' intrinseca loro qualità, vincolanti il corso delle stabili proprietà. E quanto poi alle forme assicurative, quelli che assistono al malato, come infermieri, chirurghi, medici e servitori possono essere ad un tempo testimoni e donatari. La deposizione di simili testimoni, che il *donatore aveva la mente sana*, e loro aveva *fatto sapere che tale era la sua volontà*, *quando fu scritto*, basta perchè il testamento sia valido (detto Pillier p. 67.)

Della Procedura civile.

Quattro grandi tribunali sono stabiliti in Inghilterra per la procedura civile, oltre ai giudici di pace. Il primo appellasi *les comuns plaids*. Questa corte giudica in tutte le materie civili; tiene le sue sedute a Westminster ed è composta del lord capo della giustizia e di tre giudici. L' appello delle medesime è portato

alla corte del banco del re, di cui si dirà in appresso: l' atto d' appello si chiama *Writs d' erreur*.

2.° La corte dello scacchiere, ossia del ministro delle finanze. Secondo la sua istituzione questa dovrebbe conoscere e decidere tutte le cause, nelle quali il re, i suoi commensali o contabili sono interessati; ciò non ostante tutti vi sono ammessi indistintamente, perocchè basta di supporsi nel Writs debitore del re, e, per una finzione, soggiungere poi il vero titolo della causa privata.

Questa corte è costituita dal capo barone della giustizia e di tre altri giudici.

3.° La corte del banco del re. Questa corte è la più alta ed ha sotto la sua vigilanza tutto l' ordine giudiziario del regno. Essa invia in giro in tutte le contee delegati, i quali tengono tribunali dette le *assise*, e giudicano gli affari criminali e molti affari civili, assistita per altro dai giurati, i quali sono i giudici del fatto. I *Writs* d' *erreur* ossiano reclami nelle materie civili contro i suoi giudici, vengono portati alla corte dello scacchiere della camera, ed in molti casi davanti la camera dei pari.

La corte del banco del re è propriamente composta dal lord capo della giustizia e di tre altri giudici.

4.° La corte dello scacchiere della camera è composta da quattro baroni o giudici dello

scacchiere e dal cancelliere o tesoriere. Essa forma una *corte d' equità*: talvolta viene composta da dodici giudici, aventi alla testa il lord cancelliere; ed allora ha per oggetto di decidere in massima qualche punto di giurisprudenza importante relativo a qualche questione che pende innanzi all' uno od all' altro tribunale. La sua decisione fa legge.

5.° Li giudici di pace ed i sceriffi decidono degli affari minori. Per gli affari maggiori e criminali vi sono certe assise che si tengono regolarmente due volte all' anno in ogni contea e che non durano se non pochi giorni.

In Inghilterra esistono eziandio tribunali ecclesiastici. Per ciò che li concerne vedasi il Capit. XI di questo volume.

CAPITOLO XXV.

Della giustizia criminale in Inghilterra.

Dei benifizi relativi del clero e loro origine.

L' arbitraria carcerazione è un abuso, scrive Hume nella sua storia d' Inghilterra, il quale in quasi tutti i governi, eccettuata l' Inghilterra, è passato in costume. Gli Inglesi sono debitori del vantaggio d' esserne per buona sorte esenti al parlamento del 1679 (1). È desso un servizio reso a questa nazione; imperciocchè, sino ad un certo punto, riparò le violenze, cui le di lei prevenzioni sotto certi altri aspetti e riguardi l' avevano strascinata.

La gran carta gettato aveva i fondamenti di questa parte preziosa della libertà; venne dessa rinnovata ed anche estesa dalla petizione di diritto, ma gli mancavano tuttavia alcune clausole necessarie a renderla compiuta ed a prevenire dalla parte dei ministri e dei giudici tutte le evasioni, i sutterfugi ed i ritardi. L'atto d' *Habeas corpus* approvato in questa seduta

---

(1) Vedi il Capitolo XXIX. di questo volume.

soddisfece a tutte le suddette utilissime viste, imperocchè proibisce che qualsiasi suddito del regno possa essere spedito al di là dei mari; un giudice, sotto le più severe e rigorose pene, non può rifiutare all' ultimo fra i prigionieri un Writ, od ordine *d' habeas corpus*, il quale obbliga il custode delle prigioni di produrre innanzi alla corte il *corpo* del prigioniero (è da quest' atto che ha preso il suo nome) e di certificare la causa della di lui carcerazione. E se la prigione è distante trenta miglia dal luogo, dove risiede il giudice, quest' ordine dev' essere eseguito nello spazio di tre giorni e nella stessa proporzione di tempo per le altre distanze. Ogni prigioniero, fino dal primo termine dopo la sua carcerazione, dev' essere accusato ed il suo processo dev' essere fatto nel termine seguente; e se d' ordine della corte di giustizia vien reso alla libertà, non può essere rimesso in prigione per la stessa offesa.

I primi ora esercitano da soli la loro autorità, ora in numero di due, ed ora in unioni, che hanno luogo ogni tre mesi. Giudicano soli per affari di polizia, per dar multe o precetti ai perturbatori: giudicano nelle piccole sessioni, salvo l' appello, in questioni di domestici coi padroni, di operai coi padroni, ed altre siffatte. Nelle grandi sessioni, alle quali vengono talora chiamati tutti i giudici della contea, conoscono le cause giudicate in prima istanza, e gli affari criminali di poco rilievo.

Il benefizio del clero è una esenzione assoluta della pena di morte, che essi sollecitarono in favore di chi coltivava le lettere sotto pretesto che era da proteggere le scienze: ma in fatti in que' tempi di profonde tenebre erano i soli che potessero approfittarne, benchè bastasse di saper leggere e scrivere

Col progresso del tempo ogn' uno essendo divenuto abile a far valere questo privilegio in suo favore, la pena di morte in Inghilterra, veniva indirettamente, rarissime volte applicabile per lo che il legislatore fu obbligato di fare statuti che privassero certi delitti del benefizio del clero, ed in virtù, di questi differenti statuti appunto la pena di morte è in oggi pronunziata (Cottù pag. 27), ed in forza dei medesimi più di cento sessanta delitti furono sottratti dal benefizio del clero come l' attestano tutti gli scrittori anche inglesi.

Si può, dire in generale che la giustizia criminale è amministrata in parte dai giudici di pace, ed in parte dai giudici superiori tranne qualche eccezione risguardante la contravvenzione di finanza.

CAPITOLO XXVI.

Del modo e del tempo in cui giudicano le Corti d'Assise.

Dalla capitale si spediscono alcuni giudici che vanno in giro per il regno. Prima che arrivino, il *Sheriff* (magistrato annuo) fa radunare un determinato numero d'uomini iscritti in certe liste, i quali giudicar dovranno gl' imputati.

Preparate così le liste e fatte le rispettive estrazioni, si apre la seduta; nessuno v'è che tenga luogo del pubblico ministero; ma sempre vi è un accusator privato che si chiama *Prosecutor* (quello che in giudizio fa l'istanza), e sonovi avvocati tanto per parte dell' accusatore quanto per quella dell' imputato, i quali vengono essi pure da Londra; ma l'imputato non ha sempre e dapertutto avvocati. Questi si chiamano *Attorney* cioè procuratori.

Gli avvocati delle parti interrogano li testimoni scambievolmente: i giurati, udita la discussione, si ritirano in una camera separata od anche intorno al banco del presidente, e pronunciano la formola di colpevole o non colpevole, *guilty* o *not guilty*. Nel primo caso i giudici del diritto separatamente applicano la pena, ed il giudizio è terminato. Ciò per altro spetta

al piccolo giury, imperocchè vi precede un altro giury, il quale pone collo stesso stile l'imputato in istato d' accusa, e si chiama il gran giury. Quando l' imputato è stato così posto da questo in istato d' accusa, passa ad essere giudicato dal piccolo giury nel modo sovr'esposto. Ecco a questo proposito alcune osservazioni del celebre inglese Colquhoun nel suo trattato della polizia di Londra tante volte citato nello stesso parlamento, e le cui provvidenze in parte furono adottate sopra la giudicatura criminale dell' Inghilterra. Ognuno sa che gli essenziali requisiti di ogni procedura sì civile che criminale sono la speditezza e la sicurezza. Quanto alla speditezza egli dice « essere un terribile inconve-
» niente, ed anche una vera barbarie, mas-
» sime allor che i prigionieri sono innocenti,
» la lunghezza del tempo che scorre necessa-
» riamente, prima che possano essere posti in
» giudizio per le offese commesse, a *South-*
» *ward* (nel quartiere a mezzodì) sia che
» siano leggiere o di una natura più grave.
» Nel primo caso conviene che rimangano in
» prigione fino alle sessioni del quarter, atteso
» che non vi sono sessioni generali interme-
» diarie di pace; nel secondo poi fino alle
» assise delle corti, le quali si tengono sola-
» mente due volte l' anno, ciò che fa durare
» talvolta la loro provvisoria detenzione tre,
» quattro, cinque ed anco sei mesi. » Quanto

poi alla sicurezza, tanto il detto scrittore, quanto tutti gli altri sì Inglesi che stranieri, sono d'accordo sulle smodate assoluzioni che si pronunciano da' giudici in Inghilterra; di modo che osservano espressamente che queste fomentano ogni sorta di delitti che vi si sono per ciò sì spaventevolmente moltiplicati. Il detto autore produce in esempio uno stato sommario dei prigionieri detenuti e giudicati nella città di Londra e del suo circondario di Middlesex e di Surrey nel corso di un anno solo fino all'ottobre 1795, dal quale risulta che il numero totale dei detenuti fu settemila e cento cinquantanove, e che di questi ne morirono ventidue prima della sentenza, due mila e seicento settantacinque furono condannati e quattro mila e quattro cento sessantadue assolti.

CAPITOLO XXVII.

Della professione dei giudici e degli avvocati.

Secondo il *Cottù*, non avvi in Inghilterra, come in Francia, famiglia alcuna consacrata alla magistratura. Un padre non può allevare suo figlio nella certezza di vederlo qualche giorno rivestito della dignità di giudice. Li nove giudici, i presidenti di ciascheduna delle tre corti, come altresì il cancelliere ed il vice cancelliere componenti tutta la magistratura inglese sono presi nell'ordine degli avvocati. Li presidenti sono ordinariamente scelti fra gli avvocati più distinti di ciascheduno dei sei circuiti, e di giudici fra gli avvocati di second'ordine. È rarissimo che ad un presidente che venga a morire, sia surrogato uno dei giudici della sua corte, od uno delle due altre. È d'uso d'innalzare alla dignità di presidente un avvocato di primo rango, quello cioè che è generalmente indicato dalla fama pubblica come il più capace. Ma la prima condizione che i ministri richieggono si è che egli abbia un' opinione politica conforme alla loro. Dessi a questo riguardo sono inesorabili: non vi sono nè talenti nè riputazione nè considerazione qualunque che tanto sia possente da farli deviare da questo punto. Essi prenderebbono piuttosto un giudice per farne un pre-

sidente a rischio fin' anche di sollevare contro di loro tutt' i partigiani dell' indipendenza giudiziaria, di quello che rivestire di questa dignità un membro dell' opposizione.

Rapporto agli avvocati ecco cosa ne dice il Guthrie » È una verità pur troppo sperimentata che la ricchezza presso gl' Inglesi d' ogni stato e condizione, è ciò che generalmente tiene le veci del merito, e sembra che tanto nei pubblici, quanto nei privati impieghi supplisca al difetto di tutte le virtù. Questo errore nasce e dall' essere la maggior parte della nazione abituata al traffico che ha per iscopo l' utile ed il guadagno, e dal principio della costituzione, la quale per il possesso di un bene stabile dà un titolo a divenire *legista*, ad ottenere magistrature dal governo, ed a conseguire onori e prerogative. « Quindi, prosegue Cottù » il corpo degli avvocati è, per la maggior parte, composto dai figli e cadetti di ricchi proprietari, di vescovi, di avvocati, di banchieri e di negozianti e talvolta eziandio di figli cadetti di pari. Non vi sono che giovani appartenenti a famiglie molto ricche che abbracciar possano la professione di avvocato, a motivo delle grandi spese necessarie nel cominciamento. Siccome abbiam veduto, vi sono due circuiti all' anno (vale a dire due epoche) ne' quali gli avvocati si esercitano presso dei giudici sì civili che criminali; nessuno di questi

circuiti costa meno di cento luigi a ciaschedun avvocato, per le sei settimane che dura, tanto per il proprio suo mantenimento e per le spese di posta dall' una all' altra delle città del circuito, quanto per le spese di alloggio ch' egli è obbligato di fare in ogni città, poichè la dignità della sua professione non gli permette di discendere ed albergare all' osteria.

In Londra oltre all'alloggio che gli avvocati possono avere in città per loro stessi o per le proprie famiglie, non possono dispensarsi d' averne eziandio un altro separato per tenere studio. Quest' alloggio, composto tutt' al più di due o tre piccoli membri, loro costa da mille e duecento franchi a mille trecento all' anno. Fa loro bisogno ancora d' una specie di scrittore, di maniera che durano molta fatica a sostenere il loro rango con mille e cinquecento a duemila franchi, dedotto il mantenimento proprio e quello della famiglia. Passano in questa guisa molti anni senza ritrarre alcun guadagno dal loro stato e cercando qualche propizia occasione di farsi conoscere, ed aspettando che o l' avanzamento o l' abbandono o la morte di qualcheduno dei loro confratelli li più occupati faccia cadere su di essi qualche particella della sua ricca clientela. »

CAPITOLO XXVIII.

Della Polizia.

» I regolamenti di polizia essendo sottoposti all' inquieto esame della libertà, i suoi mezzi, come si è detto, sono semplici e poco numerosi; essa è intieramente nelle mani di alcuni giudici di pace di poca importanza; al suo seguito ha nè spie nè uffizi di tenebrosa corrispondenza, nè truppe impiega nè agguati di veruna specie ecc. »

Da gran tempo essendosi veduto che questi mezzi di polizia sì semplici erano insufficienti, e che i furti ed i delitti d'ogni sorta eransi moltiplicati ad un punto spaventevole, nel 1792 si decretarono nuovi mezzi per inseguirli e per prevenirli. A Londra in oggi la polizia è amministrata dal podestà (maire) e da ventisei *aldermans* della città; dai tre antichi uffici di polizia di Westminster; da sette altri uffici stabiliti nel 1792 e composti di ventun'officiali che ricevono quattro cento lire sterline d'onorario; da due offici stabiliti nel 1798 per la polizia della riviera; da due a tre cento giudici di pace dispersi in tutta la città; da mille e quaranta *constabili* e due mila quaranta quattro *Wat-hemen* o guardie notturne.

I giudici di pace, specialmente incaricati di

invigilare a quanto concerne la tranquillità pubblica, sono di nomina regi. Il numero ne è stato accresciuto al punto di pregiudicare alla considerazione che merita l' importanza delle loro funzioni. Essi devono avere un' entrata netta di cento lire sterline in beni fondiari e non ricevono onorari, e la loro commissione non dura che quanto piace al re. Li *constabili* sono incaricati d' eseguire gli ordini dei giudici di pace, d'arrestare e d' imprigionare quelli che disturbano l' ordine pubblico: Il loro contrassegno o distintivo è un lungo bastone su cui sono dipinti alcuni fiori di giglio. I gran *constabili* sono nominati dai giudici di pace nelle *quarters sessions* ed i piccoli delle parrocchie.

Le loro funzioni durano un anno solo. « Il loro potere è tanto esteso, dice Blackstone, che, considerando la qualità delle persone che l' esercitano, è forse una cosa ottima che non lo conoscano intieramente. » Si ha il potere di sforzare colla pena d' un' amenda o della prigione quelli che sono chiamati constabili, di servire o di farsi sostituire. Molti come i legali, i medici, gli ecclesiastici ec. sono esenti dal peso di questa legge.

Li Watch-men sia coll' andare girando, sia col restarsene in un casotto vegliano tutta la notte alla sicurezza e generale ed individuale; portano un bastone meno per assalire che per difendersi, una lanterna per assicurarsi se tutte

le porte sono chiuse, ed una tabella per avvisarsi e chiamarsi a vicenda in caso di qualche disordine.

Per la maggior parte costoro sono d'età avanzata talchè alcuni hanno a mala pena la forza di camminare, di ripetere l'ora che suona, e d'avvisare del tempo che fa: sono forzati di stare seduti nei loro casotti ed osservare coloro che passano. Vent'anni fa circa, tutto il mondo si lamentava che i *Watch-men* trascuravano di far il loro dovere ad un segno insoffribile, e l'affare essendo stato presentato al parlamento, un grave senatore, membro delle comuni, propose un bill ad oggetto d'*obbligare* li *Watch-men* a *dormire nel giorno*, ond' essere meglio in istato di fare il servizio nella notte « affè, esclamò il sig. James Creer, supplico l'onorevole membro di comprendere anche la mia persona nel bill, perchè soffro tanto per la gotta che non posso dormire nè giorno, nè notte. »

I suddetti agenti di polizia, in Londra, sono incaricati d'invigilare « venti mila individui di differenti classi della società, che si alzano la mattina, disse il sig. Colquhoun, senza sapere come si procureranno i mezzi di passare la giornata e spesso ove anderanno ad alloggiare la notte susseguente; fra i quali si trova la maggior parte delle ventidue mila persone sortite o dalle prigioni o dalle galere dal 1791 sino al 1800. »

Si accordano ricompense pecuniarie e l'esenzione delle cariche parrocchiali a quelli che arrestano, od aiutano a convincere i grandi colpevoli; ma questi mezzi producono effetti del tutto contrarj a quelli che dessi si propongono fanno p. e. trascurare i rei che commettono leggieri delitti in fino a che il loro arresto valga le quaranta lire sterline e l' esenzione di carichi parrocchiali accordati per la convinzione dei grandi rei.

Quello che più aumenta l' insufficienza dei mezzi della polizia, dicesi essere il calcolo che in Inghilterra s' applica a tutt' i casi ed a tutte le posizioni della vita e che assicura una specie d' impunità ai ladri ed ai briganti. Un francese assalito, non avesse che un solo scudo nella sua borsa la difende a rischio di perdere la vita, non già perchè sia ligio del denaro, ma perchè s' adira contro la legge che un miserabile pretende imporgli. Al contrario l' inglese, non avendo, nel momento in cui il ladro gli si presenta per derubarlo, che la bilancia su cui si trova a contrappeso il suo denaro e la sua vita, avesse nella sua borsa ben anco mille ghinee, non ne considera il sacrificio che come una modica taglia o riscatto.

Nel 1792 vi furono grandi discussioni in parlamento per l' atto che in quell' epoca accrebbero i mezzi della polizia, perchè interessava la libertà dei cittadini; ma non seguì lo stesso per

l' alien-bill che concerneva li forastieri i quali sottomessi vennero alla polizia la più arbitraria e la più vessatoria. La sospensione della legge d' *habeas corpus* accorda parimenti al governo un' autorità illimitata incompatibile con una costituzione, la quale conservasse l'essenza vera della libertà invece di sole esteriori apparenze: ha accresciuto all' infinito gli agenti di polizia d' ogni grado e specie, e si è veduta far arrestare, e ritenere in prigione un buon numero di persone per sospetti, opinioni o parole mal'interpretate dalle spie e dai delatori.

CAPITOLO XXIX.

Delle monete false.

Dice il sig. Colquhoun che l'aumento delle monete false è quasi incredibile, e che l'arte del monetario falso è spinta ad un punto tale che a chiunque non vi è avvezzato, riesce difficilissimo il distinguere le false dalle monete legali, il cui impronto sia smarrito o cancellato. Il singolare si è che nelle loro fabbriche si fanno domande così regolarmente quanto nelle altre manifatture; e tanto è vero che forse non parte vettura da Londra senza che porti qualche cassa di false monete nei porti di mare o nelle città manifattrici; e se ne tengono a Londra mercati con tutta regolarità. Giunsero a contraffare persino le pagode di feccia d'ottone, le quali doppiamente indorate, non costavano che un mezzo denaro e si vendevano cinque scellini la dozzina ai giudei che li rivendevano due, tre, e sino cinque scellini l'una, e giunti per differenti canali alle Indie vi correvano per otto e sino per dieci scellini.

Con un'amalgama d'oro e di metalli comuni vi si fabbricano eziandio ghinee di buona lega d'un lavoro tanto perfetto che le sole persone dell'arte possono scoprire il vizio di queste monete, il cui intrinseco valore non è che

di tredici in quattordici scellini e bene spesso anche di soli otto a nove. Ma sebbene ve ne sia una ragguardevole quantità in circolazione, non sono tuttavia in proporzione colle cinque specie differenti di false monete d' argento. «

Il sig. Colquhoun assicura che uno di questi monetari falsi, il quale già da gran tempo aveva abbandonato questo mestiere, gli aveva confessato d' aver egli solo battute, in sett' anni, due cento mila lire sterline di monete d' argento contraffatte. Le false monete di rame in circolazione stanno a quelle di rame legali nella stessa proporzione di quaranta ad uno. « È un affare noto, soggiunge questo magistrato, che vi erano non è gran tempo, cinquanta-quattro monetari falsi, dieci fonditori di conii e cinquantasei commercianti all' ingrosso di false monete. «

Una delle ragioni che moltiplicano la circolazione della moneta e delle lettere di cambio false si è che quelli che le ricevono scientemente non sono punibili mentre chè la legge punisce severamente quelli che hanno ricevuto il più piccolo effetto che sapevano essere stato derubato. Vi sono in circolazione molti biglietti di banco falsi, che la banca paga per non discreditare i proprii; e ve ne sarebbe certamente un numero maggiore se non inseguisse i contraffattori col massimo rigore.

CAPITOLO XXX.

Ladri.

E' notissimo che in nessun paese la polizia delle grandi strade è sì mal regolata quanto in Inghilterra. Quando si domanda ragione ad un Inglese di tal abuso, risponde che in un paese di libertà come il suo ; desso è inevitabile, perchè la sbirraglia a piedi od a cavallo di cui gli altri popoli si servono onde provvedere alla sicurezza delle strade , potrebbe in un paese come l'Inghilterra , condurre a funeste conseguenze. » Tutti gl' impieghi, dicono , sarebbero a disposizione del principe, e noi non vogliamo permettere nel regno verun corpo di truppa che sarebbe facile d'accrescere a seconda delle circostanze : d'altra parte il ministero non confiderà giammai al parlamento la giurisdizione sul più piccolo corpo armato. I ministri preferiscono d'arrischiare qualche ghinea a favore dei ladri da strada, che d'armar contro di questi delle braccia che un giorno potrebbono opprimer essi medesimi; ed il popolo è pure persuaso che sia meglio per lui d'essere svaligiato dai ladri sulle strade, che d'esserlo dai ministri nelle proprie case. «

È inutile d'esaminare fino a qual punto queste ragioni potevano tempo fa essere fon-

date; ma certo si è che in oggi esse non sono più ammissibili. Non solamente vi sono nel regno *piccoli corpi*, ma numerose truppe stazionarie acquartierate nelle diverse contee. Le autorità municipali, incaricate della polizia potrebbono, senza che fosse mestieri confidare al parlamento nessuna autorità su corpi armati, proteggere la sicurezza delle strade maestre. Il timore di poter essere derubato nelle proprie case dai ministri, non può più essere pel popolo un motivo d'opporsi allo stabilimento di una buona polizia, avvegnachè egli non ha più nulla a temere sotto questo rapporto: i ministri vi entrano quando lo vogliono, e via ne portano a lor piacimento quanto lor conviene, sotto la salvaguardia del parlamento.

In Inghilterra si fa una grande distinzione fra i ladri od assassini a piedi (*footvod*) ed i ladri od assassini a cavallo (highwayman); vi si temono assai più i primi, perchè non avendo eguali mezzi dei secondi per isfuggire e sottrarsi alle persecuzioni, provvedono alla loro sicurezza col trattare più severamente gli aggressi, e spesso anche coll'assassinarli. Gli highwayman, in generale, sono di una classe superiore; si piccano di mostrare educazione e d' adoperar modi urbani, onde chiamati vengono *gentlemen of the rood*, val a dire *signori di strade maestre*. Non vi è raccolta, nella quale non si trovino storielle, e tratti notabili di ladri inglesi

che li caratterizzano, e che provano ch' essi si piccano di fare il loro mestiere con distinzione: si direbbe persino che vi attaccano il loro punto d'onore, e che mentre prendono di mira la borsa d'un individuo cercano in pari tempo di guadagnarsi la di lui stima. Quella specie di stima, d'interesse che si manifesta pei ladri da strada non deriva soltanto dal coraggio, con cui essi *esercitano il loro mestiere*, ma anche dall' idea che parecchi vi sono strascinati da sgraziate circostanze e da urgenti bisogni, che non possono altrimenti soddisfare, e che vogliono tener nascosti. Così il desiderio di *salvare le apparenze* contribuisce a far nascere *ladri di strada* come *donne di bordello*.

Fra i numerosi tratti particolari di storia riguardanti gli highwayman che quotidianamente si leggono nelle gazzette inglesi, il seguente è uno de' più interessanti — Un ladro vestito da quaquero avendo incontrato un ministro di Dio nella strada postale, gli si accosta, e gli dice « Come stai tu, amico? Avrai la bontà di indicarmi la strada che debbo tenere per arrivare a Lancaster? » Il religioso avendogliela mostrata, il ladro soggiunse: « Siccome mi pare che tu sii un dabben uomo, così spero che non mi rifiuterai un po' di denaro per fare il mio viaggio. » L' ecclesiastico non supponendo alcun cattivo disegno nel finto quaquero, gli rispose col fargli osservare che il cavallo sul quale si

trovava, non che gli arnesi, di cui era fornito, non indicavano punto un uomo bisognoso, ma che in ogni caso egli non era tanto ricco per fare dei regali. « Mi dispiace, replicò il ladro col massimo sangue freddo, di vedere che un uomo del tuo stato non sia un poco più caritatevole; tuttavia eccoti un piccolo stromento, (e trasse di tasca una pistola) che ti darà questa virtù tanto necessaria ad un ecclesiastico, o che ti gastigherà di esserne privo. « Dopo queste parole pronunziate con un tuono fermo e deciso, il ladro discese da cavallo e tenendo la pistola al petto del buon ministro, gli tolse tutto il denaro, e spogliatolo: « Per l'avvenire, gli disse, non essere tanto inflessibile; ma sia caritatevole e lascia che le tue viscere si commovano alla vista dei bisogni del povero. » Terminata questa esortazione, il persuasivo sermonatore risalì a cavallo, e si allontanò a briglia sciolta.

CAPITOLO XXXI.

Dell' abuso de' giuramenti.

Dei falsi testimonii.

Delle cauzioni Giudaiche.

Già da gran tempo si mormora contro il gran numero dei giuramenti che parecchie leggi prescrivono: la loro frequenza ed il modo con cui si prestano indebolisce la loro impressione sugli animi e diminuisce, in conseguenza l' orrore per lo spergiuro; epperò non avvi cosa più ordinaria del vedere uomini, d' altronde pieni d' integrità e di dilicata coscienza, prestare con tutta la leggierezza giuramenti alla dogana. V' è una classe di persone nota, sotto il nome d' *anime dannate* che se ne stanno vicino alla dogana, onde giurare per un prezzo convenuto, per li mercanti, sebbene non abbiano nessuna cognizione dei capi delle mercanzie, non abbiano veduto le parti e siano affatto estranei all' affare di cui si tratta. Questi giuratori o per meglio dire bestemmiatori di profes-

sione, per allontanare i scrupoli hanno una specie di salvaguardia, che consiste nel fare un giuramento anteriore col quale si obbligano a non dire giammai la verità alla dogana, nè all'uffizio dell' assisa.

Sin' ad' ora il governo non si fece a reprimere tutto ciò che può diminuire il rispetto pel giuramento, eppure non v'ha modo come guarantire la vita, l'onore, la roba dell'uomo il più innocente dai falsi testimonii addomesticati collo spergiuro. Molti individui della classe del popolo hanno idee tanto imperfette sulla natura del giuramento, che reputano evitare il crimine dello spergiuro, col baciare il loro pollice invece del libro sul quale giurano. Altri opinano che il reato del giuramento falso stia in ragione diretta del libro su cui lo prestano.

Uno dei più grandi abusi del giuramento si è quello che si fa, quando si domanda il pagamento di debiti o reali o supposti. Chi vuol citare qualcheduno in giudizio per farsi rimborsare d'un credito reale o supposto, non ha bisogno nè di contratto nè di biglietto, e nemmanco di libro di conti a comprovare i suoi titoli; basta che giuri sulla Bibbia nelle mani del cancelliere del tribunale e che dia sigurtà per le spese; e dopo il giuramento e senza nessun' altra informazione gli si rilascia un *writ* o decreto per far arrestare il debitore. Munito di questa carta il creditore la rimette ad un bali

che s' incarica di mandarlo ad esecuzione. In questa guisa la libertà individuale tanto in ogni altro paese rispettata, può venire violata in Inghilterra sulla semplice affermativa d' un uomo che reclama un debito comunque reale od immaginario.

Vi sono procuratori, i quali hanno costantemente falsi testimonii al loro soldo, in istato di provare qualunque cosa si possa da loro esigere e che ne somministrano *per un dato prezzo*; procurano pure *sigurtà giudaiche* al due, ed al due e mezzo per cento, e sigurtà cristiane al cinque per cento. Questa distinzione fra le sigurtà giudaiche e cristiane non è conosciuta che in Inghilterra: trattasi di disimpegnare un creditore senza esporre le sue sigurtà? Ebbene si prende un pajo di giudei domiciliati, nulla di più esigendo la legge, che si obbligano di pagare la somma in mancanza del debitore che in questa guisa si trae d' impaccio per il momento e giurano che i loro proprii debiti pagati, loro rimane tuttavia il doppio della somma per cui si sono resi mallevadori.

Il Generale Gentel arrestato per debito d'una somma ragguardevole dà la malleveria di due Ebrei, al Tribunale di Kings-Bench. Questi si presentano e loro si richieggono prove di solvibilità, perchè lo stato di povertà in cui si trovavano, esigeva tale precauzione. Sul momento

essi metton fuori un considerevole numero di biglietti di banco per la somma di dieci a dodici mila lire sterline. Appena si ebbe accettata la cauzione, un infinità di persone s'affollano attorno ai buoni israeliti, e l' uno loro domanda il suo biglietto di mille lire, l' altro quello di cinquecento, e così successivamente tutti gli altri, i quali erano stati loro affidati pel momento onde farli vedere. In fine questi due ebrei un istante prima sì ricchi si trovarono ad un tratto, e prima d' uscire dal palazzo, con alcune sole ghinee, prezzo del loro spergiuro, e di cui si servirono per isparire dal paese. Ecco ciò che si chiama sigurtà ebraica.

CAPITOLO XXXII.

Della Pena di morte.

In Inghilterra dove per lo passato non era il furto punito di morte, ma per cui bastava offrire e ricevere un risarcimento in denaro, che si chiamava *Weregild*, i furti e le rapine erano diventate eccessivamente frequenti; fu quindi forza adottare più severe pene, e fu decretato che se il valore della cosa derubata si fosse trovato superiore a quello di uno scellino, il ladro verrebbe condannato a morte; e questa legge sussiste press' a poco nel medesimo tenore anche oggi giorno.

Sotto il regno d' Enrico VIII, non si contavano meno, un anno per l' altro, di cinquecento rei giustiziati; sotto Elisabetta se ne contavano dai tre ai quattro cento e ve ne sono molto meno a nostri giorni. Questi fatti provano secondo il *candid philosopher* » che questo secolo è meno corrotto di quelli che l' hanno preceduto e che gl' Inglesi hanno fatto progressi nella virtù. » Ma è da ripetere questa differenza da altre cagioni meno soggette ad essere contestate, qual' è l' uso frequente che fa il re della sua prerogativa di far grazia e di commutare in deportazione le pene di morte.

Tutti i popoli inciviliti hanno reso omaggi al-

l'umanità ed alla dolcezza delle leggi inglesi e tutti desiderano che siano prese per modello nei loro codici criminali. In Inghilterra non si veggono que' lungi e crudeli supplizi che fan ribrezzo alla natura e la cui sola idea fa inorridire; ivi non vi è tortura, non ruota, e quei supplizi che la legge decreta e che hanno la più piccola apparenza di barbarie sono od affatto aboliti, od estremamente raddolciti; l'alto ed il piccolo tradimento seco portano, è vero, una morte crudele, ma in oggi un uomo che deve essere giustiziato per delitto d'alto tradimento, è appiccato prima che si eseguisca su di lui il rimanente della sentenza dalla legge decretata. Una donna condannata ad essere bruciata viva per piccolo tradimento, val a dire per avere ammazzato il marito, viene preventivamente strangolata. » Bisogna non ostante confessare, dice un'inglese che se le nostre leggi criminali non sono letteralmente sanguinarie, sono troppo *soffocanti*; perchè l'operazione d'arrestare il respiro d'un reo per un'ora intiera per mezzo di una corda, accade più sovente in Inghilterra in un anno che in tutto il rimanente dell'Europa nello stesso spazio di tempo. «

Fra i rei che soggiacciono all'ultimo supplizio, gli uni edificano colla devota loro rassegnazione; altri mostrano una massima intrepidezza, e la maggior parte una stupida insensibilità ch' è sovente l'effetto d'un beveraggio, dato

loro nel vino, sì che appena s'accorgono della loro disgrazia. Avvisano taluni essere questo uno scandalo, e si meravigliano come un governo saggio possa permetterlo; ma pare che si consideri come un privilegio annesso all'inglese libertà e che la legge veglia bensì la *morte* ma non il *supplizio* del reo.

Boswell l' amico ed il panegirista del celebre Iohnson, gli diceva un giorno che aveva assistito all' esecuzione di morte di parecchi rei, e che gli era paruto di non vederne alcuno commosso della sua situazione « la maggior parte di questi rei, gli rispose Iohnson, non avevano pensato mai in tutta la loro vita — Ma il timore della morte, non è forse naturale all' uomo, soggiunse Boswell? — Tanto naturale, replicò Iohnson, che tutta la vita è occupata ad allontanare il pensiero della morte. «

CAPITOLO XXXIII.

Del giudizio per giurati.

Il diritto che ha un inglese d' essere giudicato da' suoi pari, dice uno scrittore di questa nazione, è da gran tempo considerato come il più prezioso fra quanti possiede; ma questo diritto è affatto abolito in un gran numero di casi che, coll' accrescimento del debito pubblico, si moltiplicano ogni anno. Si trova essere necessario di fare le più arbitrarie leggi onde assicurare l' esazione delle tasse, ed il parlamento in conseguenza nelle leggi dell' assisa, del bollo ec. ogni anno ratifica l' abolizione graduale del giudizio per giurati; ma non v' ha cosa più distruttiva della libertà di queste leggi finanziere. Ciò che costituisce la libertà, non è tanto la giustizia che viene resa fra i particolari, quanto quella che ha luogo fra il popolo ed il governo. In generale nelle monarchie più arbitrarie e tiranniche la giustizia viene amministrata con tutto il rigore ed è anche più facile l' ottenerla di quello che lo sia nella Gran Brettagna, perchè le spese sono assai meno considerabili: tutti gli uomini, se non hanno interesse d' operar altrimenti, operano con equità; quindi i despoti ben lontani dal mostrare par-

zialità fra d' un particolare ed un altro, si fanno premura di mostrarsi giusti per meglio palliare le loro estorsioni. Di quale e quanta importanza è dunque che noi abbiamo giurati onde giudicare le contestazioni che insorgono fra Giovanni e Vincenzo? Queste potrebbero essere giudicate con tutta l' equità, quand' anche non vi fossero altri giurati fuorchè i giudici; ma è nei processi fra la corona ed il popolo che importa di prevenire le ingiustizie. Ed in questi casi quai mezzi di sicurezza offre la legge? Nessuno.

I disastrosi effetti delle leggi per le entrate (*revenue-laws*) sono stati soventi dimostrati; ma non si sono perciò meno moltiplicati ed estesi sempre più ogni giorno. Gli offici dell' assisa, del bollo ec. hanno al loro soldo, *des informers*, degli esploratori che nulla lasciano d' intentato per iscuoprire contravvenzioni od anche pongono in opera ogni mezzo per procurarne: per esempio entrano nella bottega di un mercante per comperare un cappello, un pajo di guanti, e con una finezza od uno spergiuro (perchè il giuramento di costoro basta ed è ricevuto in preferenza di quello del mercante che gode della miglior fama) fanno condannare il venditore all' amenda di dieci ghinee, delle quali la meta è per essi; e queste cause non sono già giudicate dai giurati, ma

da uno o due magistrati nominati e pagati dal governo, e che sino ad un certo segno hanno l' eguale interesse dell' *informer* od esploratore. (1)

(1) V. *Peace and reformen against war and corruption.* 1793.

CAPITOLO XXXIV.

Della libertà della stampa.

I pubblicisti inglesi dicono che la costituzione d'Inghilterra ha per sua sicurezza e difesa la libertà della stampa. Questo è, secondo loro, la migliore e la più possente salvaguardia dei diritti dei cittadini ed il fanale il più sicuro di una bene intenzionata amministrazione. Il sig. Delolme, parlando della libertà della stampa, dice che » questo privi-
» legio fu conceduto dal potere esecutivo
» l'ultimo di tutti. «

Non si può comprendere perchè il sig. Delolme chiami *privilegio*, ciò che è un diritto; e perchè faccia esercitare al potere esecutivo le funzioni del potere legislativo in un paese, ove questi poteri sono distinti e non nelle mani di una sola autorità.

In origine la stampa è stata sottomessa ai regolamenti del re e della camera stellata. Infatti (1) » sino alla rivoluzione l'Inghilterra
» non gioì che imperfettissimamente della li-
» bertà della stampa, ma non fu che durante un
» cortissimo periodo. Infino a che la camera

---

(1) *Storia d'Inghilterra di David Hum trad. da Smollet vol.* X

» stellata sussistette, tenne soggetta la stampa
» con molti impedimenti; e quando quest' o-
» diosissimo e tirannico tribunale fu abolito nel
» 1641, il parlamento, dopo la sua rottura col
» re, s'attribuì l'istesso potere relativamente alla
» censura dei libri, s' incaricò di ciò che con-
» cerneva la stampa; « adottò successivamente diversi atti che proibirono di stampare 1.° i libri di teologia, senza il permesso dell' arcivescovo di Cantorbery; 2.° i libri delle leggi senza quello del cancelliere; e 3.° i libri di storia senza il permesso di un segretario di stato: questi atti fissarono inoltre il numero degli stampatori e li obbligarono a nominare gli autori, ogni qualvolta ne venissero dall' autorità richiesti; e questa autorità fu continuata anche per tutto il tempo della repubblica e del protettorato (1).

Due anni dopo la ristaurazione, un atto venne approvato che fece rivivere le ordinanze repubblicane. Quest'atto fu abolito nel 1679 e venne rinnovato nel primo anno del regno di Giacomo: ma dopo due anni, che fu in vigore, venne di nuovo nel 1692 abolito.

La libertà della stampa non cominciò nemmeno ad avere vigore colla rivoluzione; non fu che nel 1694 che le sue catene furono dal

(1) Scobell, I, 44, 134, II 88, 230.

parlamento intieramente tolte, con sommo malcontento del re e de' suoi ministri che, in verun luogo, sotto veruna specie di governo, nei tempi moderni siccome nei secoli passati non vedendo un esempio d'una tanto illimitata libertà, dubitavano assai de' di lei salutari effetti e verisimilmente pensavano che niun libro o scritto sarebbe da tanto da perfezionare il criterio della comune degli uomini in modo da poter con sicurezza accordar loro un favore, di cui era tanto facile l'abusare. A malgrado però dei tentativi del governo il parlamento fu fermo ed invariabile e ricusò costantemente di rinnovare l'atto di proibizione e per tal modo la libertà della stampa si rese stabile.

Fra i tentativi che si sono fatti per limitare o per distruggere questa libertà che, come si è veduto, non è proclamata da veruna legge fondamentale, il più pericoloso di tutti fu quello del 1792. Nell'istesso momento, in cui da tutte le parti dell'impero si chiedeva la riforma del parlamento, si mise in campo la questione, se i giurati, in fatto di libelli, possono dare il loro *Verdict* sul diritto, sul fatto e sull'intenzione. I giudici, interrogati dai pari, furono di parere che s'apparteneva al giudice il decidere e cosa sia libello, e quale scritto sia da considerarsi tale. Ma un atto del parlamento, ch' è dovuto soprattutto all' eloquenza dei signori Fox ed Erskine, assicurò il diritto dei giurati. » È strano, dice

» un inglese, che siasi potuto sollevare il » menomo dubbio sul diritto dei giurati, di » rendere cioè in materia di libello un *verdict* » generale, quando che hanno la facoltà di » decidere quali sieno le intenzioni delle persone » prevenute di omicidio, quando che loro si » accorda anche la facoltà di scandagliare il » cuore dell' uomo onde assecurarsi dei motivi » che l' hanno spinto all' omicidio; e si dubita » se possano pronunziare sulla tendenza sedi» ziosa d' uno scritto che tengono sotto gli » occhi! È una cosa ben vergognosa per il » parlamento che si sia potuto fare alla sua » presenza una simile quistione. È questa una » grande prova del conto che si faceva sulla » servile sua dipendenza. L' opinione pubblica » illuminata formò però un' opposizione irre» sistibile e la libertà della stampa fu salva. (1) »

» Spetta al giury, diceva lord Cambden, » l' amico dell' illustre Chatham, ed uno degli » oracoli delle leggi, spetta al giury di deci» dere delle mire sediziose d' uno scritto che » debba esser dichiarato un libello. Se questa » facoltà venisse accordata ai giudici, tutte le » produzioni dell' ingegno potrebbono lor sem» brare un libello contro il governo. Se a

(1) *V. Facit without fallacy or, constituzional principes. ecc.* 1795.

» caso questo spediente fosse stato adottato
» in Inghilterra, la libertà della stampa era
» annichilata, e tanto valeva il dichiarare che
» non è più permesso di pubblicare altro che
» panegirici in favore del governo (1) ».

I ministri hanno messo in opera parecchi mezzi onde direttamente assalire ed inceppare la libertà della stampa. Tale si è quello d'accrescere il diritto del bollo, cui si sono sottoposti i fogli pubblici, onde procurare con tal mezzo di diminuire, come accadde, il numero dei fogli dell'opposizione, ed in conseguenza quello dei loro leggitori, ed accrescere quello dei fogli ministeriali colle indennità che a questi si accordavano. Ad un istesso scopo i ministri hanno fatto concorrere le numerose società che avevano formate per opporsi allo spirito di riforma, ed il cui principale oggetto si era quello di denunziare i libelli, val a dire ogni e qualunque scritto, in cui si ragionasse su degli abusi del governo.

---

(2) *Parlem registr.* vol. XXX.

CAPITOLO XXXV.

Legge pel divorzio.

Gli Inglesi considerano la legge sul divorzio come una delle cause che fra loro mantengono la santità del matrimonio, impedendo i legami male assortiti; nè si può negare che da questo lato il divorzio arrechi un gran vantaggio, riconosciuto anche dai moralisti e dai legislatori e confermato dall' esempio di popoli antichi e moderni; ma è dubbio se la legge del divorzio, quale è stata adottata dagli Inglesi, abbia tutta l' influenza che dessi gli attribuiscono. Si sa che il divorzio non è conceduto che in caso d' adulterio, come se non vi fossero mille altre legittime cause. Questa legge non lasciando altri mezzi di rompere catene insopportabili, sforza talvolta quelli che si trovano infelici a diventar rei od almeno a comparirlo. Già da gran tempo, le frequenti domande di divorzio avevano dato luogo di credere che non vi fosse collusione fra le parti che lo chiedevano, ed il parlamento per prevenirle prese nel 1798 la risoluzione di non ammettere domande per divorzio se la sentenza delle corti ecclesiastiche ed una copia delle procedure non vi fossero unite, ed interrogato l' attore alla sbarra alla seconda lettura del bill.

Così facendo dipendere dalla sentenza di un tribunale ecclesiastico la concessione di un atto di divorzio ha fatto in qualche sorta un sacramento del matrimonio, che le leggi non considerano che qual contratto civile.

I tribunali civili fanno il processo all' adulterio come ad un' ingiuria privata che dà luogo a de' risarcimenti più o meno grandi secondo le circostanze, il rango e la ricchezza de' rei. V' hanno paesi in cui un uomo arrossirebbe di ricevere un' indennità pecuniaria, in risarcimento, perchè la considererebbe in qualche modo come il prezzo del suo disonore, od almeno temerebbe d' essere tacciato d' avere agevolata l' ingiuria per ritrarne il vergognoso profitto. E questo è infatti ciò che spesso avviene in Inghilterra. Una donna di concerto col marito tende insidie a qualche uomo opulento, che si sappia avere interesse di nascondere lo scandalo d' un processo; sorpreso egli dallo sposo complice, si affretta di comperarne il silenzio col pagargli il prezzo della sua infamia. È da osservare che parecchi Inglesi hanno avuto la dilicatezza di non ritenersi l' indennità che ne avevano conseguito: ma simili esempi sono rari, e si sono veduti lordi e militari graduati ricevere o sollecitare somme considerabili come una giusta riparazione dell' ingiuria che avevano ricevuto.

Il sig. B . . . ufficiale superiore nelle guar-

die, innamorato della moglie del sig. S . . . suo camerata ed amico giunse ad ottenere da lei un appuntamento in una casa, nella quale la signora andava a prendere i bagni, ma dove egli non poteva introdursi che per una finestra che guardava sulla campagna. Immaginò di condire i piaceri che l' aspettavano, col servirsi delle spalle di quello alle cui spese andava a prendere solazzo. Il sig. S . . . non potendo sospettare la parte che aveva nell' intrigo galante dell' amico, lo servì ajutandolo a salire e gli promise d' attendere il suo ritorno; ma annoiato del personaggio che rappresentava, se ne partì, ed in seguito ritornatovi spinto dalla curiosità spiò la signora e la riconobbe. È naturale che ognun creda che lavasse immediatamente nel sangue del sig. B... un oltraggio che tutti in se li comprendeva; amicizia tradita, confidenza conjugale distrutta, amor proprio crudelmente offeso ecc. ecc ma nò: il rispetto della legge fecegli tutto superare, e si fu ad essa che il sig. S . . . rimise la cura della sua vendetta! Non ricevette però il risarcimento che sperava dover essere la riparazione di un tal delitto ben provato: una ragionevole giudicatura lo considerò come complice in un attentato che non era stato commesso unicamente contro di lui, ma contro la pubblica morale e pronunciò un risarcimento di sei soldi sterlini in profitto della parte querelante. Tale fu pure ultimamente

il giudizio del processo fatto per causa d'adulterio che il colonnello S . . . intentò al marchese di Blondford figlio del duca di Marlbourough: l'eccessiva compiacenza del colonnello pel zerbino di sua moglie fu considerata come una specie di tacito consenso. In Inghilterra la legge accordando un'estesissima autorità ai mariti, è giusto che siano risponsali dei disordini delle loro mogli.

CAPITOLO XXXVI.

Duello.

Prima delle guerre civili il duello era tanto comune in Inghilterra quanto presso d' ogn' altra nazione, ma l' influenza dei Puritani fece passar di moda un sì barbaro costume. Non riconoscendo questi entusiasti altra regola per la morale condotta che i precetti della Bibbia, e nulla in essa trovando che leggittimare potesse i certami singolari, li presero in odio. Cromwel emanò leggi severissime contro il duello, e giunse a quasi intieramente abolirlo. Forse è questa la prima volta che il fanatismo ha prodotto un effetto sì salutare e sì fortunato.

Ma il gran pregiudizio del punto d' onore riprese la sua influenza alla ristaurazione di Carlo II. e la conservò insino adesso. Massime nella classe superiore i duelli sono assai frequenti; nè si adopera la spada ma per l' ordinario le pistole. Quelli che servono di testimoni o padrini caricano le armi, misurano le distanze, regolano le controversie che possono insorgere, e fanno in seguito la relazione della pugna. Questi secondi o padrini mettono spesso d' accordo i duellanti dopo lo scarico dei primi colpi, il che prova che non lo fanno quasi mai prima.

» Giammai il furore del duello fu sì comune come oggi giorno, dice l'autore del *Candid Philosopher.* Dal pari sino all' artigiano questo furore regna con una forza che nè la religione ha virtù che basti per reprimerlo, nè la ragione per limitarlo. Eppure tanto il nobile quanto il *Gentry* dovrebbono riuunciare ad un costume che il macellajo, il barbiere, il calzolajo hanno adottato. Fui testimonio di un duello fra un sarto ed un cappellaio che ambedue facevano la corte alla figlia d'un calzolaio; il primo domandò soddisfazione al suo rivale per alcuni discorsi da lui tenuti in proposito. Si fece l'appuntamento, ed i due campioni sbarrarono due colpi ma senza toccarsi: i secondi o padrini, ch' erano artigiani altrettanto dilicati sul punto d'onore quanto i principali, s'intrommisero allora, impegnarono i combattenti a toccarsi la mano, loro fecero promettere sull' onor loro che in avvenire sarebbono buoni amici. Dopo questa riconciliazione i quattro gentil'uomini *Gentlemen* passarono alla taverna, ove tutti gloriosissimamente s'ubbriaccarono e finirono per battersi fra loro a colpi di pugno. »

§. III.

Della forza armata.

CAPITOLO XXXVII.

Marina.

Siccome la marina nella Gran Brettagna è reputata il più forte baluardo dell' impero; siccome questa non sa nè può come le truppe di terra, mettere in pericolo la libertà del paese; non è come queste soggetta in conseguenza a restrizioni nè a tutte quelle leggi che naturalmente provengono da una libertà gelosa. Ecco perchè non occorrono, per il mantenimento delle flotte come per quello delle truppe di terra, atti del parlamento, e perchè il dipartimento della marina viene considerato come stabilito per sempre.

Prima del regno di Elisabetta (1558) la marina inglese non era gran cosa. A quell' epoca solamente questo baluardo dell' impero britannico venne elevato ad un grado di forza, di cui per l' addietro non se ne aveva mai più avuta idea.

Dallo stato pubblicato il 1.° gennajo 1799 apparisce che la marina inglese è stata consi-

derabilissimamente accresciuta, perchè v' erano in corso quattro cento ottanta quattro vascelli; negli arsenali ve n' erano cento sette, e venticinque in costruzione, in tutto sei cento sedici bastimenti. Molti ve n' erano, è vero, in questa lunga lista inservibili; ma fabbricandosene di continuo un gran numero, ad effetto di sostituirveli, non si può nulla sottrarre al surriferito numero.

A tutti è abbastanza noto che l' armata navale della Gran Brettagna è divisa in tre colori che sono il rosso, il bianco ed il turchino; che è comandata da un ammiraglio in capo, da ammiragli, vice ammiragli e contro ammiragli in numero da quindici a venti; che vi sono da quattro a cinque capitani di vascelli; circa duecento *Mesters and commander*, o capitani di fregata e mille, e tre o quattro cento luogo tenenti.

I porti principali della reale marina sono Portsmouth, il quale ha uno stabilimento capace di cinquanta vascelli di linea, ed altrettante fregate, Plagmouth che contiene quaranta vascelli di linea e venti fregate; Chatham ove si trovano da quaranta a cinquanta vascelli di linea e venti fregate; Sherness, il quale ha dodici vascelli di linea e da trenta a quaranta fregate; e Wotwich e Deptford sul Tamigi presso a Londra, in cui per l' ordinario non vi sono che fregate.

Oltre ai sunnominati, si trovano stabiliti Arsenali a Dèal, ad Harwich, a Leith, a Kinsale, a Gibilterra, ad Autigues, ad Halifax ed alla Giammaica. Nè unicamente nei cantieri citati si costruiscono vascelli di linea; ma in venti altri luoghi differenti sulle coste d'Inghilterra.

Dopo l'incendio che accadde in Portsmouth nell' anno 1760, non è più permesso a veruno straniere di penetrare negli arsenali. Non è pertanto che per mezzo d'indizi e d' informazioni più o meno esatte che si giunge ad avere una cognizione dello stato dei magazzini.

La forza della marina britannica è destinata principalmente al commercio ed all'atto di navigazione. Il trasporto del carbone da Newcastle a Londra ed altrove; il commercio colle isole delle Indie occidentali e le colonie del settentrione dell' America e soprattutto la pesca e particolarmente quella di Terra Nuova sono risguardate come i vivai, che mantengono la forza della marina inglese.

Il mantenimento d' una forza navale cotanto considerabile costa alla nazione inglese enormi somme, perchè, mancando l' Inghilterra quasi intieramente delle materie necessarie alla costruzione ed all' equipaggiamento dei vascelli, è costretta di procurarsene la maggior parte dagli stranieri: infatti in tempo di pace il parlamento accorda più di due milioni di sterlini

(quarantotto milioni di lire tornesi) a questo servigio.

Pel modo con che è ordinata la marina inglese è di necessità che si formi un gran numero d'eccellenti officiali. Per quanti meriti un individuo possa essersi colla propria condotta acquistati, se per alcuna lieve sua colpa gli va fallita una spedizione, è irremissibilmente tradotto innanzi ad una corte marziale: e però fra i capi che nelle due ultime guerre hanno comandato, neppure uno se ne trovò da potersi tacciare d' incapacità.

Ma più d' ogni altra cosa contribuisce alla sua forza l' estrema subordinazione che vi regna, e che sorpassa di gran lunga quella che regge le armate del settentrione. In addietro la paga non era proporzionata alle differenze dei gradi; ma, dopo la forte insurrezione scoppiata nel 1797, a bordo della gran flotta di Spithead, venne accresciuta. I marinari nelle vive loro istanze e querele, sebbene rispettose, esposero che quando la loro paga sotto Carlo II venne fissata, le derrate erano del trenta per cento più a buon prezzo che in allora, ed i ministri, cedendo al timore, proposero al parlamento un bill che passò in due giorni, e la paga dei marinari fu aumentata.

La marina è sottoposta alla direzione dell' officio dei lordi dell' ammiragliato. Questi è composto di un primo lord, che è propriamente

il ministro della marina, e di sei altri lordi e di due segretarj. L'amministrazione è divisa in tre dipartimenti od uffici; quello cioè della tesoreria (*pay-office*), incaricato della paga dei biglietti della marina e dei viveri; quello della marina (*navy-board*) che regola, registra o rivede quanto ha rapporto alla paga dei marinari, alle munizioni navali, alla costruzione, ecc.; e quello dei viveri (*victualling-office*), che ha l'incarico della loro distribuzione ecc.

In tutta questa amministrazione, siccome l'hanno provato le ultime discussioni del parlamento, evvi una folla d'abusi sì grande, ed un numero parimenti sì grande di persone in essi abusi interessate, che inutilmente il primo lord dell'ammiragliato si era messo in testa d'intraprenderne la riforma.

Nell'ultimo anno (1797) che l'Inghilterra è stata sul piede di pace, tanto le spese ordinarie della marina, quanto le straordinarie ammontarono a due milioni e trecento novant'una mila lire sterline (57,384,000 lire tornesi); e nel 1798 la spesa fu di sette milioni e novecento ventinove mila cinquecento lire sterline (180,308,000 lire tornesi), onde la differenza fra i due anni è di cinque milioni e mezzo di sterlini (13,200,000 lire tornesi).

CAPITOLO XXXVIII.

Presa di uomini per la marina a viva forza.

Presa dei marinari (Presse).

In Inghilterra il reclutamento per la marina si fa in due maniere; per spontaneità o per forza (*presse*). Nel primo caso l'uomo riceve un prezzo d'arruolamento, nel secondo niente. Questa leva forzata non è autorizzata da alcuna legge, ed un tal modo d'arruolamento è tanto odioso che il despota più assoluto non ardirebbe certo farne uso. Una banda di dieci o più uomini, con un officiale alla testa, tutti appartenenti alla marina, ed armati di bastoni e scimitarre, sì di giorno che di notte scorrono le strade, entrano nelle pubbliche case, e nei postriboli, vi arrestano, e via per forza strascinano quanti v'incontrano e che giudicano idonei a divenir marinari, nè i soli vagabondi, e di mala vita, ma qualsivoglia persona anche d'onestissima condizione, nè avente il menomo rapporto colla marina, viene soventi di notte, in mezzo alle strade, preso ed a forza via condotto. Lord Loughbourough, l'ultimo cancelliere, fu egli pure, nella sua gioventù, preso per forza in questo modo. Bisogna però con-

fessare, ad onore del vero, che si può aver ricorso al capitano che dirigge la *presse*, ed ai lordi dell'ammiragliato, allor che le persone prese non si trovino atte al servizio della marina. Gli amici dei presi per forza, che giungono a sapere dove questi si trovano, e se hanno di che far le spese necessarie, possono con un *writh d' habeas corpus* (*ordine del re, o di una corte di giustizia*) farli tradurre innanzi ai giudici che hanno facoltà di fargli esentare dalla *presse*, ove non siano mai stati in mare e manchino dei necessarj requisiti per un tal servizio.

Soventi la *presse* seco strascina violenze e ben anco omicidj, perchè quei che si trovano assaliti per siffatto modo usano del diritto naturale di difesa; nel qual caso i *presseurs* ammazzano, perchè ne hanno il privilegio, ossia sono omicida privilegati, perchè non hanno a temere la riprensione delle leggi.

Siccome i marinari preferiscono naturalmente di servire sui vascelli mercantili, che non su quelli della real marina, perchè sui primi godono d'una più grande libertà e vi ricevono una paga maggiore; così i reclutanti o *presseurs*, mentre la *presse* è su batelli, scorrono il Tamigi e via ne portano gli equipaggi per forza.

Li così presi per forza, vengono immediatamente condotti a bordo d'un *Tender*, il quale nel fatto, non è che una prigione fluttuante,

e vi sono custoditi in fino a che, per essere il *tender* troppo pieno, si trovano in pericolo da rimanervi soffocati, ed allora trasportati vengono sui vascelli da guerra.

Più di due terzi dei marinari che hanno servito nelle due ultime guerre erano stati reclutati in questo modo, che certamente non s' accorda guari con quella personale libertà e sicurezza, di cui tanto gli Inglesi si vantano godere. Forse si potrebbe trovar qualche specioso pretesto per iscusare una tanta violazione dei più sacri diritti, se la *presse* non cadesse che su vagabondi o uomini non ammogliati; ma e come mai può ardire di parlare di diritti e di libertà quella nazione, in cui si veggono, per la *presse*, strappati, dal seno delle loro famiglie, uomini laboriosi, che ne sono gli unici sostegni, e rese così le madri con tre o quattro figli, vedove, e forzati tutti ad andare a mendicare il pane?

E tutto questo si fa, a malgrado che da tutte le parti si odano elevarsi le grida degli oppressi; i patriotti patrocinare innanzi al tribunale del pubblico le cause di tanti sgraziati; e gli amici dell' umanità proporre espedienti opportuni a far cessare un sì orribile flagello! La giustizia comanda che dalla lista dei tanti che hanno fatto lagnanze contro una tanto odiosa e tirannica sevizie, si sottragga l' autore delle lettere di *Giunio*, il quale sul-

l' articolo della *presse* ha manifestato quello spirito di parzialità che pare averlo animato assai più dell' amor della patria.

Sotto al regno di Guglielmo III un atto del parlamento autorizzò a conscrivere ossia a classificare trenta mila marinari, assoggettando a severissime pene chiunque, venendo in tempo di guerra chiamato, immediatamente non si presentasse; ma quest' atto accordava parimenti vantaggi a quei che avrebbero servito. Questo metodo di reclutamento che in Danimarca venne con esito felice messo in opera, fu sotto il regno della regina Anna rivocato col pretesto che un tale arruolamento era una specie di schiavitù; quasi che quello in vita, in uso per le truppe di terra, non fosse mille volte alla libertà più contrario; quasicchè una coscrizione legale, a cui indistintamente tutti i marini fossero assoggettati, non avesse ad essere e più equa e meno gravosa di queste *presses* violenti, in cui ogni classe del popolo può essere e ne è la vittima. Non si è mancato di fatti di proporre parecchi mezzi, onde far cessare la presa per forza, ma non potè ottenere la sanzione di quel libero governo. Quantunque non debbe dimenticarsi che la *presse* è stata la vera cagione del mal contento, che durante l' ultima guerra scoppiò sulle flotte e che poco mancò non strascinasse seco la perdita sua totale.

CAPITOLO XXXIX.

Truppe di Terra.

Giustissimamente avvisano gli Inglesi che le armate permanenti sono stromenti, di cui un principe, amante di despotismo, può far uso per attaccare la libertà d' una nazione È perciò che, giusta il rigor delle leggi, i militari non devono essere considerati come una classe dalla comune distinta e separata, e che la costituzione britannica non riconosce lo stato di soldato permanente; tanto è vero che i re d' Inghilterra, anteriori ad Enrico VII, non avevano guardie di corpo. In Inghilterra dunque, come ne' bei tempi della romana repubblica, un cittadino ed un soldato non sono che un istesso uomo.

Ciò non ostante, le ribellioni accadute in favore degli Stuardi e l' esistenza di numerose armate permanenti presso le altre potenze, le hanno fatto adottare anche in Inghilterra ove esistono oggidì, sebbene non vi siano considerate come tali.

Gl' Inglesi si sono studiati di mettere al sicuro la libertà della nazione contro ogni tentativo di queste truppe ed il parlamento è neccessitato ogn' anno ad accordare le somme occorrenti al mantenimento delle medesime, senza

di che l' armata si disciorrebbe; siccome ogni anno il parlamento medesimo passa un altro atto, detto *mutiny-bill*, il cui scopo è di punire la diserzione e di assegnare gli alloggi alle truppe; imperciocchè, senza di un tale atto, veruna legge militare potrebb'essere stabilita e nessuno sarebbe tenuto di somministrare alloggio al soldato. Un altro espediente reputato acconcio a prevenire dal canto delle truppe permanenti ogni ostile impresa, si è lo stabilimento delle milizie nazionali, i cui individui non possono mai cessare d'essere cittadini.

Ogn' uno agevolmente sente quanto espedienti di questa natura siano e debbano essere insufficienti; e primieramente perchè è una ben gratuita finzione quella che vuol considerare il soldato inglese come un cittadino armato, poichè, essendo arruolato in vita, perde ogni diritto e qualità di cittadino e diventa lo schiavo de' suoi capi: secondo perchè il rifiuto dei sussidii da parte del parlamento non sarebbe mai atto a prevenire gli attentati d'un re, il quale, padrone dell'armata, può attaccare, ogni volta che il voglia, la libertà della nazione, e perchè, con quest' armata, saprebbe ben farsi dare al momento i negati sussidi. Nè la difficoltà di aver gli alloggi offrir potrebbe un ostacolo più reale: poichè quasi dappertutto si sono erette caserme, di modo che i particolari non sono più tenuti a somministrarli.

Che se il servizio di terra, in Inghilterra, non è tenuto in grande stima, non è già perchè non sia altrettanto importante quanto quello di mare, nè perchè le flotte e non l'esercito sono il vero baluardo della Gran Brettagna; ma parecchie altre cagioni contribuiscono a questa opinione, e primieramente la venalità delle cariche di ufficiali: uso barbaro, diametralmente opposto a tutti principi d' onore dello stato militare, vendendosi e negoziandosi i brevetti d' ufficiali alli tre per cento, ed essendo il prezzo del pari soggetto ad elevarsi o abbassare, come lo sono i collocamenti, o le translazioni in altri corpi: 2.° l' arruolamento a vita che avvilisce il soldato, togliendogli la qualità di cittadino, e rendendolo l' oggetto del disprezzo de' suoi compatriotti, disprezzo che si estende fino alle ultime classi del popolo. In fatti non v' ha alcuno cui non sia occorso d'essere testimonio degli insulti che le donne della plebe, e spesso anche le donne pubbliche facevano agli abiti rossi: 3.° Al mantenimento di questa opinione contribuisce parimenti la composizione dell' armata medesima, perchè, in generale non è formata che di uomini sprovveduti di mezzi, ed inetti a qualunque altro mestiere. Bisogna però confessare, per onore della verità, che dall' ultima guerra in poi, il servizio di terra è tenuto in maggior conto. La nazione ha sentito che per difendere l' i-

sola da' un' invasione, o dalle sue conseguenze potrebbe ben aver bisogno di queste truppe; e si è studiata a rialzarne lo spirito, col testificar loro una maggiore stima e collo stabilimento di regolamenti opportuni all' istruzione, massime degli officiali.

Le truppe inglesi non la cedono in bravura a quelle d'ogni altra nazione, massime quando sono ben nodrite, e che non si lasciano mancare di carne nè di birra generosa. Si è osservato che reggimenti composti di Scozzesi ed Irlandesi sono in generale più idonei alla guerra e somministrano li ufficiali migliori. La paga del soldato è però assai tenue a petto alla carezza dei viveri, massime in Londra e ne' suoi dintorni. È stata adottata la tedesca disciplina per queste truppe, ma il soldato non vi è trattato dagli ufficiali colla stessa durezza, e pare ben anco che l' ufficiale rispetti nel soldato la sua qualità di Bretone.

Prima dell' ultima guerra, l' armata britannica ascendeva a quaranta mila uomini, ed in questo numero v' erano compresi i presidi d' Irlanda, di Gilbilterra, delle Indie Occidentali. Durante la guerra stessa, questo numero venne prodigiosamente accresciuto sì che nel 1800, non compresi i diversi corpi in Irlanda, alle Indie, ed alle Isole, ed i sessanta mila uomini di milizia supplementaria, l'armata ascendeva a cento quaranta mila uomini.

CAPITOLO XL.

Milizie.

L'Inghilterra avea numerose milizie prima che vi si fosse introdotto l' uso di mantenere truppe stazionarie in tempo di pace. Infatti, sotto Giacomo I.° ne contava centocinquanta mila. In seguito si trovarono quasi intieramente disorganizzate e non servivano più a verun uso. Le milizie dunque, quali in oggi esistono, furono create nel 1761, nel momento cioè in cui l'Inghilterra si trovava minacciata d' un' invasione per parte dei Francesi. A lord Chatham è dovuto quest' importantissimo stabilimento, il cui oggetto è di difendere e proteggere lo stato, quando l'armata si trovi assente, e di operare di concerto con essa quando è presente; in oltre di servire di maggior difesa alla patria contro gli attentati del governo.

L' organizzazione di queste milizie è una delle migliori che si conosca. Consiste in diversi reggimenti composti di volontari delle differenti contee, che non possono essere arruolati che nel paese medesimo. Ogni settimana per alcune ore vengono esercitati, ed ogni anno tutto il corpo è radunato per un intiero mese per concertare ed eseguire gli esercizi in grande: la paga di queste truppe è considerevole; ma la ricevono sì in tempo

di guerra che in quello di pace, allora soltanto che sono sotto le armi. Le nomine ai posti d' uffiziali appartengono al re; ma li dà ai soli possessori di fondi stabili, e fra questi a quelli che sono tenuti in maggior conto nel regno. Sceglie i colonnelli; ma prende i generali nell' armata di linea. Sia per la disciplina, sia per la precisione negli esercizi, sia pel maneggio delle armi questa milizia non solo non offre gran differenza dalle truppe regolate, ma spesso la sorpassa colla sua attività ed il suo attaccamento al servizio: è ben naturale che chi serve lo stato per elezione, lo serva e con piacere e con zelo. E comecchè instituite per vegghiare alla difesa della patria, sono uno dei più saldi baluardi della libertà nazionale. Nel tempo della guerra d' America il timore d' un' invasione in Irlanda impegnò il governo ad istabilire anche in quel regno le milizie ordinate nell' istesso modo che in Inghilterra; ma appena i volontari irlandesi si trovarono armati, domandarono altamente parecchi dei loro diritti, ed il governo si trovò costretto ad accordarglieli.

Avanti l' ultima guerra si contavano trenta mila uomini di milizie nazionali; in seguito vennero considerevolmente aumentate, ed hanno reso importantissimi servizi allo stato; imperciocchè non vennero impiegati solamente contro gl' insorgenti, ma ben anco in paesi stranieri; ed hanno inoltre assaissimo contribuito a risve-

gliare ed a formare lo spirito militare, ed hanno insegnato al popolo di Londra ad apprezzare lo stato del soldato. Infatti il vedere cittadini delle classi le più distinte in uniforme ed in esercizio di semplice soldato ha fatto sentire quanto sia assurdo il pregiudizio che lo portava a disprezzare una sì utile e tanto necessaria professione.

Per quanto le milizie nazionali possano essere e siano nel fatto utili, temono che il loro governo, il quale tende al potere assoluto, non cerchi di distruggerle, od almeno a diminuirne il numero e l' influenza. Il suo grande scopo, da gran tempo, si è d' aumentare le armate di terra, di dar loro lo stesso spirito che ha in altri paesi, e di guerrierri schiavi fare uno stromento di schiavitù. « *Des esclaves guerriers un instrument d' esclavage.* » Thomas. Ed è ben naturale che deve mirare con timore truppe che hanno lo spirito di civismo, e che, invece di servire alle viste ed alle imprese del dispotismo, si volgerebbero a difendere la nazionale indipendenza; e questo si fu il vero motivo per cui il governo ricusò finora alla Scozia il diritto d' armarsi per la propria loro difesa ordinando una milizia nazionale; avvegnachè abbia allegato per pretesto che avrebbono potuto abusarne per tentare di ristabilire sul trono di quel regno gli Stuardi: pericolo che ha nemmeno l' ombra di verisimiglianza; ma

infatti si è per timore che gli Scozzesi, una volta armati, non dimandino che si annullino le clausole dell' atto d' *unione*, loro tanto gravose, e che li rendono piuttosto sudditi che concittadini degli Inglesi.

Tale era lo stato delle milizie della Gran Brettagna prima della guerra attuale.

CAPITOLO XLI.

Caserme.

L'uso d'alloggiare soldati in caserme è sempre stato, in Inghilterra, considerato come pericoloso per la libertà, e contrario alla costituzione; perocchè si dice che l'arruolamento a vita spogliando l'uomo dei diritti di cittadino e separando il soldato dal corpo della nazione per sempre, se egli ha di più un alloggio particolare, non conserva più verun rapporto colla massa del popolo e finisce per non aver altra patria che il suo campo e per non conoscere altri interessi che quelli del suo capo. In diverse epoche queste considerazioni hanno fatto rigettare la domanda di costruire caserme. Harley conte di Oxford e Pultney Conte di Bath, che furono ambedue ministri, si sono illustrati colla loro opposizione a questa misura; e quando nel 1759 si fece la proposizione d'aumentar le truppe, lord Gage disse » che se mai contato » si fosse di stabilir caserme, sarebbe stato » dovere del popolo d'opporsi a forza aperta, » onde impedire che si portasse l'ultimo colpo » alla libertà »; e Blackstone che gli Inglesi reputano il sommo fra gli interpreti della costituzione disse che » il soldato deve vivere frammezzo al popolo, affinchè sia seco lui unito;

» e che perciò fa duopo di non accordar *caserme*
» nè campi separati, nè fortezze nell' interno. »

Con tutto ciò, da qualche anno in quà nè i princìpi della costituzione, nè la pratica dei trascorsi tempi, nè le più rispettabili autorità hanno potuto impedire che non si vedesse fabbricato un gran numero di caserme. Quelle sole, che esistono in Londra, bastano per contenere un' armata. Questa pericolosa innovazione dal 1793 in poi non ha trovato altra opposizione che la mozione del Signor Taylor contro le caserme, nei termini di Black-ston conceputa; ed i ministri, certi d' una maggioranza servile, sostennero che il re aveva diritto di stabilire caserme; quindi continuarono nel loro sistema di violare lo spirito della costituzione tutta volta che la lettera tace, e di non conformarsi al fatto precedente quando non è favorevole alle loro mire.

§.° IV.°

Reggime Finanziere.

CAPITOLO XLII.

Entrate nazionali della Gran Brettagna.

Parecchi quadri furon fatti delle entrate della Gran Brettagna. Ma noi riferiremo qui soltanto quello che fece il sig. Pitt nel 1798 sui quadri che avevano a servire di base alla tassa sulle entrate. Secondo lui le rendite territoriali o la parte che deriva dai proprietari è venticinque milioni sterlini; le entrate degli affittaiuoli di ventitre milioni, le decime di cinque milioni; le entrate delle miniere, delle foreste e dei canali di tre milioni; le entrate della Scozia di otto milioni; quelle degli *Assenti* dell'Irlanda di un milione; sui possessori al di là dei mari di quattro milioni; gli interessi dei pubblici fondi quindici milioni; il commercio esterno dà dodici milioni; l' interno diciotto milioni, e parecchi rami di commercio cioè, le fabbriche di birra, di distillazione ecc. dieci milioni; il cui totale monta a centotrentacinque milioni sterlini.

Ma non tutta la massa di questa presunta entrata è ugualmente sottoposta alle tasse :

per esempio le entrate degli affittajuoli non sono tassate che cinque milioni, quelle delle decime quattro milioni, le professioni due milioni, le entrate della Scozia cinque milioni, e gli interessi dei fondi pubblici non più di dodici milioni, il che riduce il totale delle entrate delle tasse a centodue milioni sterlini.

In questo quadro non si è tenuto conto che delle entrate di quelli che posseggono o che mettono i loro capitali a profitto; ma non vi si fa menzione delle rendite provenienti dal salario del travaglio, articolo che si poteva ommettere nel calcolo per la tassa sulle entrate; ma che di necessità dev' essere compreso in un quadro generale della ricchezza di un paese. Dunque coll' aggiungervi quest' articolo si ha la somma di duecentotrentacinque milioni sterlini.

I finanzieri inglesi opinano quasi tutti che il ministro abbia levata tropp'alta la somma totale delle entrate reali della Gran Brettagna. Il sig. Beeke fra gli altri ha sostenuto che aveva fatto calcoli esagerati, ed ha egli stesso presentato un quadro in cui l'ha ridotta a duecentonove milioni duecentocinquanta mila liré sterline. I fatti hanno dimostrato l'aggiustatezza dei calcoli del suddetto sig. Beeke, il quale ha altresì sostenuto che nè manco la tassa sui decimi reso avrebbe i dieci milioni che il governo ne sperava; ed infatti non ha prodotto che sette milioni. Il sig. di Gentz, per quanta

smania si abbia di dare l' idea la più vantaggiosa delle ricchezze della Gran Brettagna, conviene egli pure che il ministro ha portato troppo alto la somma totale delle reali entrate della Gran Brettagna, che possono senza difficoltà essere valutate a duecento milioni, il che si accorda coll' opinione di lord Aukland e con quella di altre parecchie rispettabili autorità.

Le basi del sig. Beeke, quanto quelle del sig. Pitt e di lord Aukland non sono per la maggior parte, che semplici ipotesi e possono essere duplicate, o ridotte a metà, secondo la rispettiva maniera di considerare o vedere gli oggetti.

CAPITOLO XLIII.

Pubbliche Entrate.

I prodotti delle differenti imposte danno la somma totale delle entrate, e siccome queste imposte o variano spesso, o non producono sempre ugualmente, risulta che le pubbliche entrate non danno costantemente sempre la stessa somma.

Il quadro storico che il sig. Giovanni Saint-Clair ha esibito delle entrate della Gran Brettagna, prova che nel 1768 era venti volte più considerabile che nell' anno 1680, penultimo anno del regno d'Elisabetta, e che nello spazio di trentott'anni, cioè dal 1760 fino al 1788, ha triplicato. L' entrata di quest' ultima, deduzione fatta di tutte le spese di percezione, è dallo stesso scrittore portata a quindici milioni, sette cento novanta due mila e cinquecento due lire sterline. Allora dalle ricevute alle spese si rinvenne un deficit di cinquecento mila lire sterline, il quale si attribuì in gran parte all' ultimo armamento relativo agli armamenti dell' Olanda.

Lo stato delle entrate della Gran Brettagna presentato alle comuni dal loro comitato di finanza nel 1796, porta la ricevuta a ventitre milioni cinquecento ottanta cinque mila, quattro

cento sessantanove lire sterline; ma, deducendo da questa somma le spese d' amministrazione, i difalchi ed i premi d' incoraggiamento, si trovava ridotta a venti milioni due cento ottantuna mila, e diecisette lire sterline. Questo stato però non offre che la somma totale delle contribuzioni permanenti che sussisteranno dopo la pace, perchè non vi sono compresi gl' imprestiti ed il prodotto delle tasse straordinarie.

Il prodotto brutto delle entrate permanenti era aumentato e montava nel 1799 a ventisei milioni, settecento settanta tre mila lire sterline; ma, aggiungendovi l'imprestito di quindici milioni e mezzo per la Gran Brettagna e quello di tre milioni per l' Irlanda, i biglietti dello scacchiere per tre milioni, la tassa sulle entrate di sette milioni, la cassa sui convogli di un milione e mezzo, l' eccedente dei fondi consolidati, la lotteria ecc. ecc. per due milioni, e quattro cento ventuna mila lire sterline, l'entrata del 1799, era di cinquanta nove milioni, sei cento quaranta quattro mila lire sterline: somma immensa che forma un migliardo ossia un bilione e quattrocento quaranta milioni tornesi. E deducendo da questa somma tutto ciò che non è pagato dalle gabelle, val a dire le somme provenienti dagli imprestiti per l' Inghilterra e per l' Irlanda, l' eccedente dei fondi consolidati e dei biglietti dello scacchiere, che

in totale formano ventitre milioni, settecento settantatre mila lire sterline, rimangono trentasei milioni che devono venir prodotti dalle imposte permanenti e temporarie.

Nell' anno 1800 il governo inglese, collo sforzare tutti i mezzi e ridurre tutte le classi non opulente ad una vita di privazione, conseguì un' entrata di trenta sette milioni sterlini, cui aggiunse la risorsa degli imprestiti, e ne spese sessanta quattro. Nell' anno susseguente l' entrata fu di bel nuovo accresciuta, e le spese a carico della Gran Brettagna, senza comprendervi la contribuzione dell' Irlanda, montarono a sessantotto milioni, e quattro cento mila lire sterline.

Lo stabilimento di pace è stato nel 1802 dal sig. Addington valutato a trent' un milioni sterlini; ma in questo suo quadro non ha fatto entrare un gran numero di spese che erano la conseguenza dello stato di guerra; o che lo stato imperfetto di pace necessitava. Le spese del 1802 montarono a quarantotto milioni. Parecchi scrittori politici valutarono il vero stabilimento di pace a trenta sei milioni circa. Che se rammentisi che nel 1791 un comitato della camera dei comuni fissò, dietro una stima di cinque anni, lo stabilimento di pace a sedici milioni ottocento sedici mila, nove cento ottanta cinque lire sterline, si vedrà che la nazione britannica deve all' ultima guerra ed

alle misure finanziere de' suoi ministri un annuo carico di più di diecinove milioni sterlini.

Si è veduto nell' antecedente capitolo che, dietro un conto del sig. Pitt, il totale delle entrate da tassare era di cento due milioni sterlini. Parecchi scrittori politici pretendono che questo ministro abbia fatto un doppio impiego, e che abbia, nel suo quadro, compresi parecchi oggetti che non costituiscono un nuovo valore per la nazione, quali sono i profitti del commercio interno, il prezzo della pigione delle case ec. e riduce per conseguenza l'entrata imponibile ad ottanta milioni. Da questi calcoli risulta che in oggi le spese della guerra equivalgono a più di due terzi dell' entrata generale della nazione, e quelle della pace press' a poco alla sua metà. Sotto al regno di Guglielmo III, secondo Gregorio King, i primi non ascendevano che al decimo, ed i secondi al tredicesimo di questa entrata.

CAPITOLO XLIV.

Imposte annue.

In Inghilterra le imposte si dividono in *annue* che il parlamento cioè non vota che per un anno solo, ed in *perpetue* che le vota per sempre. Ma questa distinzione è più nominale che effetiva, poichè nel fatto e le une e le altre sono ugualmente perpetue.

L'imposta territoriale *Land-tax* e l'imposta sulla *Dreche mal-tax* o *malto dell'orzo*, che è il residuo dopo che se n'è spremuto la birra, sono nella classe delle prime. Per la territoriale tutti gli anni si approva un bill ad oggetto di riscuotere quasi due milioni sterlini, in ragione di due, di tre e soventi di quattro scellini per libbra dei prodotti delle terre; imposta che si riscuote per conto e per ripartizione dietro il catasto formatosi nel 1692, e che gli affittajoli anticipano a conto dei proprietarj di cui li cattolici in età di diciott'anni pagano il doppio e dalla quale i poveri le cui entrate non giungono ai venti scellini, siccome i beni dell'ordine del legacciolo delle calze ossia della *Iarretiere*, non che alcuni altri beni ne sono esenti.

Il parlamento, nel mese di aprile del 1798 approvò un atto che obbligava ogni proprieta-

rio a riscattare in termine di cinque anni il capitale che porta venti denari della tassa imposta sulle terre. Una fra le disposizioni di questo bill autorizzava li commissari nominati a quest'effetto a mettere in vendita il capitale dei proprietari che non avrebbono fatto le loro offerte nel termine prefisso o dilazione accordata. L'oggetto di questo bill era stato di procacciarsi immense risorse e di diminuire nell'istesso tempo tuttol'imbarazzo che l'immensa quantità di pubblici effetti in circolazione occasionava. In questa vista, e col valutare li tre per cento consolidati a cinquanta lire sterline per cento, si ammisero esclusivamente questi effetti in pagamento. La base o principio di quest' atto è un' aperta violazione della proprietà e la sua esecuzione la sorgente di una quantità d' ingiustizie. In fino al dì d' oggi l'imposizione è bensì stata considerata come quella che di necessità gravitar deve su d' una parte delle entrate dei fondi e come un ben giusto sacrificio che il proprietario è in dovere di fare, onde ottenere la guarentigia della sua proprietà; ma questo sagrificio, come del momento, deve per lo meno, variare in proporzione dei bisogni dello stato. Il ministero inglese il primo ha immaginato che una tassa dev' essere irrevocabilmente fissa; che costituisce una parte integrante della proprietà istessa, ed ha, per conseguenza, stabilito che la tassa è una rendita spettante alla corona,

un effettivo di lei dominio, ed ha dichiarato la corona proprietaria del dodicesimo del valore di tutti i fondi o terreni esistenti nella Gran Brettagna! Nessuno ignora che la ripartizione della tassa sulle terre è estremamente ineguale; è dunque evidente che lo sforzare quelli, per i quali la tassa è già gravosa, a pagare in ragione di venti volte il valore della tassa medesima, è un impor loro una tassa rovinosa e sforzarli ad alienare le loro terre. Non meno funesto all' agricoltore dell' anzi detto si è il modo con cui si riscatta l' imposta territoriale. L' agricoltura non è debitrice de' suoi progressi, e delle sue felici produzioni che alle anticipazioni, le quali, come a tutti è noto, son fatte dai proprietarj, e conosciute sotto il nome di riparazioni stabili: ora il riscatto della tassa, col togliere il valore di due anni d' entrata, rende le suddette riparazioni impossibili. L' ingiustizia di questa legge è dunque evidente; ed i grandi abusi che seco strascinò, ne hanno impedito l' esecuzione. Risulta dai conti del cancelliere dello scacchiere che il governo dal riscatto dell' imposizione territoriale non ha ricavato che diciotto milioni sterlini appena, e che in conseguenza v' è neppure la quarta parte dei proprietari che abbia voluto riscattare l' imposta medesima. La dilazione che per questo riscatto è stata accordata, va spirando, e nessuno peranco si è presentato per

acquistare i diritti della corona: sì la pubblica coscienza pare rifiutarsi a simili mercati. (1)

La seconda imposta annuale è la tassa sulla *Drêche* (grano macinato e fermentato con cui si fabbrica la birra) che si leva sui fabbricatori della medesima, e che è votata per la somma di settecentocinquanta mila lire sterline. Ma questa somma non l'ha poi mai prodotta. La tassa vien esatta dai preposti dell'assisa.

(1) *V. delle Finanze dell' Inghilterra di G. Enrico la Sale.*

CAPITOLO XLV.

Imposte perpetue.

Diconsi imposizioni perpetue quelle che il parlamento vota una volta per sempre e queste sono le *dogane*, *l'assisa* e le *incidenti* o *casuali*.

Giammai in nessun paese della terra, i dazi di dogana giungeranno ad essere cotanto forti quanto in Inghilterra, nè in veruna parte saranno mai esatti con un sì estremo rigore nè saranno tanto gravosi per il commercio ed il commerciante quanto ivi lo sono. Il solo immenso volume della tariffa delle dogane in cui si trovano più di mille e due cento capi, può offrire una giusta idea dell'enormità dei dazi che si pagano per l'esportazione e l'importazione delle differenti mercanzie. Per molti articoli poi i diritti da pagarsi sono ivi tanto eccessivi che equivalgono a vere proibizioni. In fatti un gran numero d'oggetti non già frivoli, ma che formano il comodo ed il piacere della vita e che mancano assolutamente all'Inghilterra, sono ivi caricate del trenta, del quaranta e sino del cinquanta per cento d'imposizioni. Quella saggia ed illuminata nazione ha giudicato conveniente per fino di caricare di tasse esorbitanti le cognizioni ed i lumi stranieri

che possono essere recati nel paese per mezzo dei libri, perchè ha proporzionato la tassa non già alla natura e pregio dello scritto, ma bensì al peso del volume !!! un grosso pesante *in folio* per esempio, ben nojoso e ben assurdo, nell' inglese tariffa delle dogane è stimato di maggior prezzo che un altro *in* 8°, *od in* 12°, in cui il genio, lo spirito ed i lumi si trovino contenuti. Non si può negare che nulla v' è di più giusto che impedire con gravose tasse l' importazione di libri Inglesi che si stampino o si ristampino sul continente, perchè ciò è a danno degli autori, degli stampatori e dei libraj inglesi; ma non vi sarà mai ragione, nemmen plausibile che il governo inglese procuri in ogni modo colle esorbitanti tasse di rendere difficile l' importazione di libri stranieri e così togliere la propagazione delle cognizioni. Un fatto, che si racconta avvenuto a Newton, è opportunissimo a dimostrare lo spirito dominante delle dogane e la barbarie dei rispettivi agenti. Un dotto straniero aveva spedito un prisma al suddetto grand' uomo. Questi si portò alla dogana per ritirarlo: gli impiegati della medesima domandarono a Newton quanto costava il vetro onde potessero regolare la tassa. Newton che conosceva più il sistema dell' universo che quello dei regolamenti finanzieri e che apprezzava il prisma conforme all' idea che avea della sua utilità ed eccellenza, rispose, che il valore ne

era tanto grande che non gli era possibile di determinarlo. Ma sollecitato di nuovo a fissarne il valore, ripetè che non si poteva dinotarlo perchè il prisma era inestimabile. Gli onorati preposti presero Newton in parola, e gli fecero pagare una tassa esorbitante per quel prisma che Newton avrebbe potuto ottenere pagando in ragione del vetro.

Un' infinità di regolamenti furono fatti ad oggetto d' impedire che non si defraudi quanto è dovuto alle dogane. Eccettuati li diamanti, li giojelli, l' argento monetato ed il pesce fresco pescato dagli stessi Inglesi, tutte le altre merci o derrate devono esservi tradotte, onde esser valutate in iscritto e con giuramento del proprietario; che se la stima fosse troppo bassa, v' è luogo alla confisca; così parecchie mercanzie e derrate non possono essere importate che su bastimenti d' una data grandezza; i bastimenti medesimi non possono, sotto pena di multa o di confisca, aver a bordo che una data quantità determinata d' acquavite, di thè, di caffè ec.; la vendita degli oggetti sequestrati non può farsi che in pubblico, e parecchie, come le sete e le mussoline ricamate delle Indie, non possono vendersi che per essere esportate.

Le dogane sono dirette da nove commissari, nominati dal re, che hanno mille e due cento lire sterline di soldo. Il numero degli impiegati

subalterni, per la sola Londra è di mille e settecento i quali hanno essi pure un numero indefinito di altri subordinati. Per gli altri porti della Gran Brettagna il numero è di tre mila. Fra questi impiegati si conta un duca di Newcastle, e di Manchester, lord Petham ed altri parecchi distinti personaggi che hanno gran salario e fanno adempiere ai loro ufficii da sostituti. Il soldo e le gratificazioni che ricevono gli impiegati alle dogane montano ad un mezzo milione sterlino. V' è qualche regno, in cui tutte le spese del governo non salgono ad una tanta somma. Quelli fra gli impiegati che ricevono denaro e le persone che ne offrono, incorrono in una multa di cinquecento lire sterline.

Nel 1798 il prodotto brutto delle dogane è stato di sette milioni sette cento ottantatre mila e due cento ventinove lire sterline, ed il prodotto netto, deduzione fatta dalle spese d'amministrazione di sei milioni, ottantasei mila, cinquecento diciotto lire sterline.

L' assisa che in origine era stata un' imposta messa sul solo dazio consumo, si applicò dopo alla sola birra e sidro; ed in seguito si estese a tutti gli oggetti che ne sono suscettibili, i principali dei quali sono la *dreche* il lupolo, i vini fittizi, l'aceto, li vini forastieri, il thè, il caffè, i liquori spiritosi, le candele, il sapone, tutte le opere di vetro, le pelli ecc.

Questo dazio è pagato o dai fabbricatori o dai mercanti o venditori al minuto, i quali ultimi non possono fabbricare, nè vendere se non mediante una licenza.

Le precauzioni che si prendono, onde prevenire le frodi, sono infinite ed estremamente moltiplicate e vessatorie; nè si può concepire, come mai un popolo che ha qualche idea liberale possa resistervi e sopportarle.

L' assisa è sotto la direzione di nove commissari nominati dal re, ciascheduno dei quali ha mille lire sterline d' appannaggio. Innumerevoli e di natura varia essendo le tasse, il numero degli impiegati sottoposti ai suddetti commissari è per necessità grandissimo. Difatti hanno sotto di loro, per il servizio di Londra e del rimanente della Gran Brettagna, più di cinque mila fra esattori, ricevitori, guardie, preposti ecc. Il salario ed i profitti di costoro sono considerabilissimi e perciò di un enorme peso alla nazione. Più volte è stato proposto di diminuirne il numero, col semplificare le tasse; ma il ministero vi si è sempre opposto, perchè negli ufficiali delle pubbliche rendite ha altrettante creature che votano per lui nelle elezioni. Egli è sì vero, che si ha avuto persino l' audacia di dire che i ministri hanno creato alcune tasse non già per ritrarne profitto, perchè sapevano già preventivamente che non potevano essere produttrici; ma all' unico oggetto d' accrescere il

numero dei loro agenti ed avere un numero maggiore di voti in ogni occasione ai loro comandi. Il potere od autorità che hanno gli officiali dell' assisa d' andare a frugare nelle case dei fabbricatori e dei mercanti nel giorno all' ora che loro aggrada ed in alcune circostanze anche di notte li rende estremamente odiosi.

Il prodotto brutto dell'assisa nel 1795 si fu di undici milioni, quattrocento ottantasei lire ed il prodotto netto di dieci milioni, sei cento cinquantacinque mila novecento ottant' una lire.

L' imposizione del bollo, che è in oggi una delle più produttrici, in Inghilterra non sussiste che da un secolo in poi. Gli oggetti a questa gabella soggetti sono moltiplicatissimi, ed i principali sono gli atti giudiziarj, le convenzioni, le licenze, gli attestati, i brevetti, le cambiali, le fedi di battesimo, quelle di nascita, di matrimonio, di sepoltura ecc., i gradi nelle università e collegi, le carte ed i dadi da giuoco, li medicinali, i guanti, ed i cappelli, le opere di orificeria, gli almanacchi, i giornali o gazzette, tutti gli avvisi che in esse si fanno inserire ecc. ecc. Il sig. Pitt per ben due volte ha fatto accrescere la tassa del bollo sui fogli pubblici, e questa misura venne considerata come un attacco indiretto alla libertà della stampa, che era, dicevasi, diretta contro i giornali dell'opposizione, perchè si sapeva che li ministeriali ricevevau all' uopo un risarcimento.

La tassa del bollo è sotto alla direzione di cinque commissari che hanno cinquecento lire sterline di salario e sono incaricati di cangiare li differenti bolli quando lo giudicano a proposito, e di farli distribuire.

Nella Gran Brettagna il prodotto netto del bollo è stato nel 1798 di due milioni, quattro cento trentanove mila, trecento novantasei lire sterline.

CAPITOLO XLVI.

Imposte Incidenti.

Tutte le tasse sulla posta delle lettere, sul sale, sulle case, sulle finestre, sui domestici, sulle carrozze e su diversi altri oggetti sono comprese in Inghilterra sotto il nome di *Incidenti.*

A.

Delle Poste.

L' officio del mastro di posta in Inghilterra fu eretto nel 1551; ma pare che non venisse stabilito nelle regole che nel 1644. La camera dei comuni riclamò per la prima volta nel 1660 il diritto di franchigia, che non venne dalla corona accordato che nell' anno successivo; e bisogna che ne abbiano ben abusato perchè nel 1763 venne assicurato che la perdita, la quale procedeva da questo privilegio, arrivava alla somma di cento sessanta mila lire sterline, onde gli vennero finalmente nel 1795 poste alcune restrizioni ad oggetto di prevenirne gli abusi.

L' amministrazione della posta è sotto la direzione di due mastri di posta generali che hanno ciascheduno due mila cinquecento lire sterline di stipendio ogni anno, e vi sono altri impiegati in numero di quasi settecento ai suddetti

direttori subordinati. Verso la metà dell' ultimo secolo il prodotto della posta non era che di cinque mila lire sterline; ma alla fine di esso venne spinto sino a quattro cento cinquanta mila. In grazia dei progressi del commercio, la corrispondenza non solamente si è considerabilmente estesa, ma è stato prodigiosamente accresciuto il prezzo del porto delle lettere; fino gli stessi inviluppi raddoppiano il prezzo loro. Tutte le lettere che avrebbero dovuto essere state affrancate e non lo furono, vengono all' ufficio delle poste aperte, ed i nomi delle persone, il cui indirizzo ossia abitazione non è stata nella lettera designata, vengono affissi.

La piccola posta è in Londra sotto alla medesima direzione della grande. Non vi sono meno di trecento trenta uffici destinati a ricevere le lettere per la sola città di Londra, dai quali le lettere vengono levate sei volte al giorno. Non v' è uno di loro che non sia occupatissimo, perchè non v' ha popolo, che più dell' inglese scriva una maggior quantità di lettere. Indipendentemente dei moltiplici affari di commercio, le persone d' ambo i sessi amano straordinariamente la corrispondenza epistolare.

Nel 1798 il prodotto brutto delle poste fu d' un milione, cento quaranta mila, seicento ottantanove lire sterline; ed il prodotto netto diede ottocento ventiquattro mila, tre cento diciotto lire sterline.

B.

Del Sale.

La gabella sul *sale* fu posta nel principio dell' ultimo secolo. Prima del 1798 non era che di due scellini e sei denari allo stajo; ma a quest' epoca fu portato a cinque scellini. Il sig. Pitt valutava in allora il consumo di sale delle famiglie povere ad un mezzo stajo all' anno, ciò che è falso. L' amministrazione di questa gabella, la cui percezione occupa più di cinque cento persone, venne nel 1798 trasferita all' assisa. Nell' istesso anno il suo prodotto brutto è stato di ottocento venti tre mila due cento ottantasei lire sterline, ed il prodotto netto di settecento sessanta quattro mila e vent' otto lire.

C.

Tassa sulle case e finestre.

La tassa sulle case e sulle finestre venne nel 1694 surrogata all' antichissima tassa sui cammini o fuochi. Questa tassa sotto Carlo II era stata fissata a due scellini per fuoco ed era stata dal popolo risguardata come oppressiva (1).

(1) V. *quadro della Gran Brettagna* Tom. III p. 216.

In origine si fu di due scellini per casa; in seguito fu parecchie volte accresciuta in ragione del prezzo dell'affitto, e nel 1766 le venne aggiunta la tassa sulle *finestre*, la quale nel 1784 fu più che raddoppiata, perchè accumularono su di questa una gran parte dei dazi sul thè, di cui si voleva prevenire il contrabbando. Questa si è la tassa cui dassi il nome di *commutazione* che è considerata come una delle più ingiuste, e che con ragione si pretende che non si possa annoverare in quelle degli *opzionali* o liberi: imperciocchè quello che paga l'imposta sulle finestre è obbligato pure a pagare l'imposta sul thè, e ciò quand' anche non ne faccia alcun uso. Vi fu qualcheduno che osservò che nella *commution-tax* v' era una particolarità, che non era cioè vantaggiosa ad alcuna classe della società. « Bisogna eccettuarne li Boemi, dice il sig. Soame Iennyns, i quali non pagheranno di più per le finestre, ed avranno il thè a più buon mercato. « Questa tassa sulle finestre ha prodotto frequenti rimostranze. « Noi parliamo di libertà, scrive un Inglese, (1) ma quando noi abbiamo nè manco l'uso libero della luce, come mai possiamo dire d' esser liberi? Un governo che impone una forte gabella su di ciò di cui nessuno può

(1) V. *Sentimental exhibitione.*

far senza, si deve trovare od estremamente *bisognoso* od essere infinitamente tirannico. Credo che, se vi fosse qualcheduno che giungesse a rassegnarsi di vivere in una casa senza finestre, non si mancherebbe, anche in questo caso d' imporre una tassa sulla sua porta, o se no, sulla stessa sua oscurità, essendo le candele per loro stesse di già tassate. V' è inoltre un' ingiustizia nell' istesso modo di tassare le finestre, perchè si è la quantità di luce e non il numero che si dovrebbe tassare nelle medesime; essendovene alcune, la cui apertura è tanto ampia quanto lo sarebbe quella di dieci tutt' assieme, e perchè dunque la tassa non è proporzionata alla grandezza in loro? «

» Fa molto al proposito quanto diceva un ministeriale ad un uomo assai pingue: toglietevi da me d' innanzi o fatevi fare una finestra al ventre, che è sì grosso — Mi guarderei bene, rispose l' obeso, di seguire il vostro consiglio, perchè se io facessi fare una finestra al mio ventre, voi non manchereste di caricarla di una tassa addizionale. »

Un Inglese osserva che l' imposta sulle finestre ha avuto la massima influenza per sino sull' architettura, avendone ritardato li progressi e moltiplicato i difetti. Il maggior problema di un architetto è di ben illuminare tutte le parti di una casa col minor numero possibile di finestre; in Inghilterra invece stanze grandis-

sime non ricevono luce che da una sola e vastissima finestra. Nel 1798 la tassa sulle case, deduzione fatta delle spese d' amministrazione, che furono d' un milione e trecento cinquanta mila, quattrocento ottant' otto lire sterline, diede per prodotto netto duecento sedici mila e trecento ottantadue lire sterline. Queste tasse sono sotto la direzione dei commissari dell' imposta territoriale e dell' assisa.

D.

Tasse sui fiacri (1), portantine, merciajuoli, servitori, carrozze, cavalli di lusso, d' industria, cani da caccia ecc. ecc.

Sotto al nome d' *Incidenti* comprendesi pure, 1.° la tassa sui *fiacri* e sulle *portantine* che nel 1798, dedotta ogni spesa ha fruttato ventiquattro mila quarantatre lire sterline. 2.° la tassa sui *merciajuoli* il cui prodotto netto si fu di cinque mila settantotto lire sterline, 3.° la tassa sui servitori, la quale, sempre dedotte le spese d' amministrazione, ha reso centocinquanta quattro mila, cento sessantasette lire sterline: e qui è da notarsi che li servitori impiegati all' agricoltura e quelli degli uffi-

(1) *Fiacri.* Con questo nome s'indicano alcune carrozze, o vetture che allestite co' cavalli e loro condottieri si stanno postate in dati luoghi a comodo, e servizio del pubblico.

ciali in servizio od in ritiro ne sono stati esenti. 4.° la tassa sulle *carrozze*, ed i *cavalli* di *lusso* e *d'industria*; la prima ha dato duecento cinquanta mila, seicento quattro lire sterline; la seconda duecentosettantasette mila, ottocentonovant' una lire sterline; e la terza duecentosessantatre mila duecentotrentacinque lire sterline. 5.° la tassa *sui cani da caccia*, imposta nel 1796 ed il cui prodotto netto è stato di settandue mila lire sterline; e 6.° finalmente la tassa sulle *pensioni*, *impieghi*, *salarj* ecc. ben inteso gli eccedenti le cento lire sterline all'anno, sui primi frutti del clero, e le piccole entrate ereditarie della corona abbandonate alla nazione ecc. ecc.

E.

Delle tasse sulle assise.

Le suddette differenti tasse sulle case, i servi, i cavalli, i cani ecc. sono conosciute sotto il nome di *tasse assise* ovvero di ripartizione *(assed-taxes)*. Il loro prodotto essendo stato, secondo il sig. Pitt, nel 1798, di circa due milioni e settocento mila lire sterline, risolvette di portarla a sette milioni, ed in conseguenza fece approvare un bill sì complicato che, sebbene fosse stato fissato per due anni e tre mesi, alla fine del primo anno si è dovuto rivo-

carlo. Allora il suddetto sig. Pitt ne surrogò un altro assai più rovinoso, chiamato l' *income-tax*. Questo ministro il 14 dicembre dell' anno 1797 avea detto che sarebbe stato desiderabilissimo di far contribuire ciascheduno in proporzione della sua ricchezza; ma che non si poteva giugnere a questa cognizione che *mediante mezzi di una natura tale che non poteva essere che impossibile al parlamento di pensarvi*. Non ostante furono appunto questi mezzi che, un anno dopo, quando Pitt fece approvare *l' income-tax* o l' imposte del decimo su d' ogni specie d'entrata, vennero prescritti! Gli stessi Inglesi avranno difficoltà, un giorno a credere che i loro antenati abbiano potuto sottomettersi ad un' imposta contraria ad ogni principio di libertà civile e commerciale, la quale e necessitava la più odiosa fiscale inquisizione, e tutti forzava a dichiarare il proprio avere; e tanto poi ingiusta ed ineguale, perchè confondeva il necessario col superfluo ed esponeva ogni cittadino a domiciliarie clandestine visite ed esecuzioni!!

È noto che questa sì disastrosa imposta valutata dal suo autore a dieci milioni sterlini non ne ha prodotto, come era appunto stato predetto, che sei appena; così che il nuovo ministro dopo Pitt si diede tutta la premura di surrogarvi altre meno disastrose tasse.

CAPITOLO XLVII.

Lotteria nazionale, suoi prodotti

Lotterie particolari.

La lotteria sebbene considerata come una straordinaria risorsa che da qualche tempo in poi rinnovasi tutti gli anni ed in parte supplisce ai bisogni dello stato non che alla mancanza delle tasse ordinarie, può essere non pertanto annoverata fra le tasse che si levano sul popolo. Ogni anno si vota una somma che vien divisa in un certo numero di biglietti che o banchieri o negozianti comperano all' asta e lo danno al miglior offerente; essi poscia combinano le polizze in guisa da tentare la cupidigia del pubblico. I biglietti in seguito vengono venduti a persone che pigliano una licenza dal governo, che loro costa cinquanta lire sterline, per potersi rivendere ripartitamente o per intiero, ovvero divisi in quota d' un quarto, d'un ottavo ecc. ma non mai al disotto d' un sedicesimo. Nel 1788 fu votata la somma di quattro cento ottanta mila lire sterline, divisa in quarantotto mila biglietti di dieci lire sterline l'uno, e ne sono poi stati comperati per

il prezzo di quindici lire sterline, dodici scellini e nove denari pagabili alla banca. E chi potrebbe mai credere che una nazione quasi totalmente occupata di specolazioni commerciali, spingere possa la cupidità al segno di pagare più della metà dell'effettivo suo valore la sorte di possedere una polizza e di guadagnarvi qualche moneta?

Il lotto, nel 1798, ha prodotto cento sessantasette mila, novecento sedici lire sterline, da cui si è dovuto dedurre mila lire sterline per le spese dell'amministrazione della banca e nove mila settecento per quella dell'estrazione.

Quattrocento offici si contano in Londra per il lotto e cento cinquanta in Irlanda. I primi occupano due mila persone in qualità d'agenti sostituti e sette mila e cinque cento merciajuoli o venditori, da strada detti *maroccomen* che vanno girando negli alberghi, osterie, taverne, case ecc. onde prendervi le numerose sottoscrizioni della servitù.

Ma oltre alla manìa pel lotto nazionale v'è quella pei lotti particolari, esenti neppur essi d'inconvenienti e di malignità. Per esempio un merciajuolo vuol vendere le mercanzie della sua bottega, panni, stoffe, nastri ed ogn'altro effetto, le mette in polizze, cui appone un numero, indi le espone al pubblico in vendita, ben inteso che nelle polizze ogni

oggetto vi è notato ad un prezzo superiore dell' effettivo intrinseco suo valore. Colui che ha comperato una polizza, nel caso che il numero inscrittovi sorta nell' estrazione, riceve una somma di più di quello della polizza medesima.

Fra i numerosi accidenti che la mania del lotto ha fatto nascere in Londra, leggasi il seguente come uno dei più curiosi. Un particolare assai male in arnese, presente ad un' estrazione del lotto reale, nel momento in cui una polizza di ventimila lire sortì, scrisse il numero su d' un pezzo di carta, ed uscì dalla sala gridando a perdita di fiato *huzza! huzza!* Le grida attirarono intorno a lui una folla degli astanti e parecchi gli tennero dietro, invitandolo a pagar loro la birra. Ma colui, senza far attenzione ad alcuno, e sempre gridando *huzza!* teneva il suo numero in mano; mostrava di non accorgersi che altri lo seguissero, e fingeva d' essere totalmente assorto dalla sortita del grosso suo lotto.

Un giudeo che si trovava cogli altri, e che si riputava più scaltro di tutti lo consigliò a dare qualche cosa a bere al popolaccio, onde al più presto torselo d' intorno. « Non ho denaro, gli rispose il particolare — Eh non importa, rispose l' Israelita, venite meco che io ne ho ai vostri comandi. « E ciò detto il Giudeo fece entrare l' altro in una taverna dove egli era

conosciuto, fece dar da bere alla folla per proprio conto e diede nel tempo stesso ordine che fosse apparecchiato un buon pranzo in una camera appartata per un gruppo di *amici* scelti. Si pranzò, l' ebreo pagò l' importo e dopo il pranzo propose al suo commensale che andasse seco lui in una casa d' un banchiere per deporvi il numero che aveva guadagnato e prendervi il denaro, di cui abbisognava — E non sarebbe necessario, disse il preteso babbeo che io avessi il biglietto? — Come: e non l'avete forse? — Nò per fede mia, non ho che il numero — *Goddam* ma che cosa intendevate voi dire quando gridavate: e perchè mai avete voi fatto tanto strepito? — Perchè? rispose il *lepido* babbeo; perchè sono contentissimo che qualcheduno abbia guadagnato la grossa polizza e mi sarebbe infinitamente dispiaciuto che il numero si fosse rimasto nel sacco.

CAPITOLO XLVIII.

Tassa pei poveri.

Società pei poveri.

In nessun paese della terra si fanno pagare sì considerabili contribuzioni pei poveri quanto in Inghilterra; nè in verun paese tanti quanti colà se ne contano. Vari scrittori politici pretendono che se ne mantenga un buon milione a spese del pubblico; ma si ha per certo che il loro numero è assai maggiore e che ogni anno si accresca sempre più. Nel 1680 l'annua somma requisita pel mantenimento de' poverelli ammontava a sei cento sessanta cinque mila trecento novantatre lire sterline; nel 1764 oltrepassò un milione e due cento mila lire; nel 1786, dietro un conto presentato al parlamento, arrivava, un anno per l'altro, a due milioni e cento sessantotto mila lire: ed è stata in seguito portata a tre milioni. Oltre a questa enorme somma che eccede fin anco l'imposta territoriale si contano cinquecento mila lire circa in fondazioni, in capitali impiegati ed in fondi territoriali pei poveri.

Eppure, per quanto considerabile sia la tassa

pei poveri, è insufficiente ai loro bisogni, e meno verisimilmente per il gran numero dei bisognosi che per la pessima amministrazione degli incaricati a distribuirla.

Non sono molti anni che un filantropo chiamato il sig. Gee propose di spedire tutti i poveri nelle colonie. E questi è di fatti il partito che un immenso numero dei medesimi si sceglierebbe se avessero di che pagare il passaggio, e che alcuni atti del parlamento non glielo impedissero forzatamente. In Inghilterra tuttavia anche senza una numerosa emigrazione, non vi saranno ben tosto che due ceti o classi di persone, gran ricchi cioè e mendicanti. Chiunque ha una giusta idea degli stabilimenti che esistono in Inghilterra pei poveri e delle somme che vi sono consacrate al loro mantenimento, non avrà gran difficoltà a vedere quanto sia ideale la ricchezza della nazione, e quanto ciò ch' essa possiede sia inegualmente distribuito.

Una circostanza da notarsi si è che fra gli stabilimenti in favore dei poveri alcuni se ne contano fatti dai poveri medesimi: in questo numero contasi la così detta *società d' amicizia* (*friendly societies*) la quale è costituita da persone che, al momento della loro ammissione alla medesima, pagano una somma qualunque, e s' impegnano a pagare da sei fino a venti scellini all' anno. Mediante questa contribuzione hanno diritto in caso di malattia, o

di vecchiaja ad essere soccorsi, non che ad una rilevante somma per la loro sepoltura. Queste antichissime congregazioni da dodici a quindici anni sono talmente moltiplicate, che nel 1793 il parlamento reputò suo dovere l'occuparsene, e diede loro con legge apposita una specie di sanzione, colla quale le autorizzò a fare quei regolamenti nel proprio seno che avrebbero giudicati opportuni al loro miglior essere, bene inteso sempre coll'approvazione dei giudici di pace. Su mille e sei cento società di questa natura che si sono stabilite ed in Londra e ne' di lei contorni, ottocento si sono uniformate a quest'atto del parlamento. È da osservarsi che queste società non devono essere considerate come composte di poverelli nello stretto significato del vocabolo, ma d'artigiani ed operai che una mancanza di lavoro, una malattia, o la vecchiaia espone facilmente a mancare del necessario.

CAPITOLO XLIX.

Effetti dell' eccesso delle Tasse.

Quando le tasse sono modiche, servono di stimolo all' industria, ma producono li più disastrosi effetti, e sono sempre fatali ad ogni impresa quando sono eccessive. Nell' *imposizione*, siccome in ogn' altra cosa, v' ha certo un punto, oltre a cui non si passa senza cadere in massimi inconvenienti; ma un tal punto si può raggiunger più presto che non si crede, quando il peso delle tasse accumulasi ed aumentasi in una proporzione geometrica. Per questo modo in un viaggiatore la stanchezza si fa sentire vieppiù nelle cinque ultime miglia che nelle prime venti.

Sostengono gli scrittori ministeriali che le spese del governo inglese non sono eccessive; che i carichi attuali della nazione non sono troppo pesanti per l' estensione delle ricchezze della medesima; e che non si sono oltrepassati i limiti, al di là dei quali diventerebbero essenzialmente oppressive. Senza dubbio la nazione inglese, come più ricca d'ogni altra, può sopportare una massa maggiore d' imposizioni, perchè l' eccedente dell' entrata sui bisogni del consumo è per essa lei d' assai più considerabile che per una nazione povera. Ma

grazie al debito pubblico ha spese eccedenti e si trova nel fatto non avere verun vantaggio su di una nazione meno ricca. Il panegirista del sistema delle finanze in Inghilterra, il sig. Gentz, ci annunzia che ivi la facilità a sopportare le imposte cammina di pari passo colle imposizioni medesime; e che la nazione, dopo ciaschedun sforzo, pare essere capace di sostenerne sempre una nuova. Questo preteso fenomeno non è che un' assurda sua asserzione. La progressiva diminuzione del prodotto delle antiche tasse sugli oggetti di consumo, a misura che se ne stabiliscono altre nuove, è una evidentissima prova che la facilità di sopportare le imposte non aumenta colle imposte medesime.

Non occorre che di gettare uno sguardo sull' Inghilterra e paragonare l'attuale suo stato con quello in cui si trovava prima dell'ultima guerra per accorgersi degli effetti delle tasse eccessive. Non v'ha chi non sia in caso d'osservare che quella classe del popolo la quale vivea in una certa agiatezza, o per lo meno non mancava di quanto è necessario alla vita, si trova ridotta in oggi a vivere come vivono i pitocchi. Prima dell'ultima guerra nelle contee dell' interno si vedevano gli stessi servitori degli affittajuoli prendere il loro thè in famiglia; ma in questi ultimi anni hanno dovuto privarsi di questo piacere. Le tasse eccessivamente e ad un punto insopportabile accresciute, ag-

giunta la carezza dei viveri, ha sforzato un gran numero d' individui a passare in altri paesi, dove hanno trovato gli oggetti di prima necessità più a buon mercato. E questa emigrazione, nel momento in cui la guerra traeva seco un *immenso consumo d' uomini*, sarebbe stata anche molto più considerabile.

Il numero stesso dei poveri, da qualche anno in poi sì prodigiosamente accresciuto, prova parimenti che le tasse sono eccessive: molti operai ed individui della classe industriosa che altre volte si sarebbono vergognati di ricorrere alla cassa dei poveri, in oggi, sebbene coll' aumento delle tasse siasi accresciuto, il prezzo della mano d' opera, tuttavia sono desse sì eccessive che vi hanno ricorso, perchè in giornata non hanno più mezzi onde procurarsi il necessario.

Si potrebbe inoltre domandare qual' è lo scopo che, dalla pace in poi, fa uscire un sì gran numero di famiglie dall'Inghilterra, per passare qualche tempo sul continente senza timor d'errare; affermar si potrebbe che non già la semplice curiosità, ma il desiderio di sottrarsi alle tasse e di fare qualche economia, onde vivere in seguito con maggior agio e comodo, ne è la vera e precipua cagione. Il prezzo della mano d' opera, per l' eccesso delle tasse accresciutosi, fu una nuova causa per obbligare molti manifatturieri ad emigrare, il che di continuo va

oggi arricchendo gli Stati Uniti d' America delle manifatture inglesi, nell' istessa guisa che altra volta l' Inghilterra sotto Elisabetta, coll' accogliere nel suo seno i manifatturieri dei Paesi Bassi, che abbandonavano il loro paese, onde sottrarsi all' esazione del ventesimo ed anche del decimo su tutte le vendite, acquistò le manifatture di lana e di ferro.

L' eccesso delle tasse è altresì infallibilmente una delle cause che, durante la guerra, hanno prodotto tanti fallimenti, e che li rendono tutt' ora assai più frequenti di quello che lo fossero in passato, specialmente fra i mercanti al minuto, li quali non ritraggono più dal loro traffico gli stessi guadagni d' una volta: non avendo fondi sufficienti onde far fronte e sostenere l' aumento delle spese, sono costretti a fallire.

CAPITOLO L.

Vizi del sistema delle Finanze degli Inglesi.

Pericolo d' un credito illimitato.

Il sistema delle Finanze in Inghilterra, di cui tanto si vanta la perfezione, è nè antico nè regolare nè stabile. Senza parlar dei modi vessatori ed oppressivi di percezione, parecchie delle sue parti le più essenziali, quali sono la connessione del governo colla banca, il riscatto della tassa sulle terre, e l'obbligo imposto ad ogni Inglese di dichiarare il proprio stato, sono di data recentissima. Il governo per lo passato provvedeva ai straordinari bisogni dello stato col *sistema fonditore o fondente* (*funding system*); ma da alcuni anni in qua ha adottato invece il mezzo di rendere le tasse ogn' ora più gravose. Fu la necessità di rialzare e sostenere i pubblici fondi che lo ha fatto ricorrere a questa misura. La sola saviezza dei mezzi che si adoperano, il solo calcolo esatto del prodotto delle imposte e del loro giusto livello coi bisogni costituiscono la regolarità d' un sistema di finanze. Tutt' al contrario si è veduto il cancelliere dello scacchiere comandare

alla maggioranza del parlamento un bill oppressivo per l'aumento del triplo delle tasse assise e rivocarlo dieci mesi dopo !! E successivamente si è veduto imporre una tassa ancora più rovinosa sulle entrate, modificarla parecchie volte e finire per surrogarvi altre imposizioni !! In Inghilterra nel sistema delle finanze non v'ha di regolare che l'uso di prendere ogni anno ad imprestito una sempre maggior somma ed imporre sempre nuove tasse.

« Questa facilità d'imprestito, ed il credito illimitato dei ministri, dicono i finanzieri inglesi, comprovano la bontà del nostro sistema finanziere. « Ma qual è mai la causa di questo credito? In primo luogo si trova nella connessione del governo colla banca, a cui sovveniva col suo credito. Ma questo vantaggio non esiste più, perchè qualunque banca cessi di pagare i suoi biglietti, sempre perde il suo credito. In secondo luogo facilità di cambiare gli effetti della tesoreria contro i biglietti della banca *realizzabili* in numerario, formava il credito dei primi; ma oggi vanno soggetti a tutte le vicende di favore o di discredito degli altri effetti pubblici. Il credito del governo dipende specialmente dalle sue operazioni cogli uomini danarosi, e degli immensi vantaggi che loro accorda. In fatti il ministero alimentandola di continuo con biglietti dello scacchiere, con trasmissioni di sussidi, con contratti di somministrazioni e

con molti altri affari di questa natura infinitamente lucrativi per li prestatori, interessa questa classe a sostenere il credito dell'istesso ministero. Se ad un mandarino Chinese od ad un memski del Bengala, scrive il sig. Sheridam, fosse venuto a notizia essere stati prestati al governo da alcuni individui quattrocento milioni; che li competitori si erano data la maggiore premura, onde ottenere la preferenza; che centinaja di persone se n'erano disputate le suddivisioni, onde averne alcune frazioni per distribuirle ai loro amici, tanto il mandarino, quanto il memski non avrebbero potuto a meno di esclamare: *oh il magnanimo! oh l'invincibile popolo!* Ma se in seguito loro fosse stato provato che i motivi che animavano li prestatori erano viste intieramente personali ed interessate; che i loro profitti col governo erano per altre strade usurarie; che i prestatori d'un imprestito il quale per parte loro dicevasi di *lealtà*, per qualche leggiera perdita risultante da uno solo dei contratti, assediavano la camera dei rappresentanti della nazione con continue istanze di risarcimento, il mandarino ed il memski avrebbero allora gridato *oh popolo indegno! oh popolo perduto!* (1) »

Questo sistema di credito illimitato, non solamente ha prestato al ministro modi di rad-

---

(1) V. *Dibattimenti del parlamento del 4 gennajo 1798.*

doppiare, in meno di dieci anni, il debito pubblico e di schiacciare il popolo a forza di tasse; ma è stato altresì fatale alla costituzione ed alla nazionale libertà. Se è necessario che un governo qualunque gioisca d' un grado di confidenza che gli assecuri l' ajuto di coloro che hanno una proprietà, è nè alla nazione utile nè alla libertà e sicurezza dei cittadini vantaggioso che il credito del governo sia sì esteso e la sua influenza su tutti gl' individui facoltosi sì possente da aprire a suo arbitrio tutte le borse, per aumentare ad un punto eccessivo la quantità della carta circolante e dei valori fittizi, e per immischiarsi negli affari delle banche e delle casse stabilite su d' un principio d' indipendenza (1). Questo credito illimitato col far curvare i cittadini sotto a sempre crescenti carichi, annichila lo spirito pubblico; sforza, per la difficoltà di pagare le tasse, a sacrificare ogni cosa al denaro e produce l' egoismo e l' immoralità.

(1) V. *L' Inghilterra nel* 1800.

CAPITOLO LI.

Debito pubblico.

Il debito pubblico della Gran Brettagna è senza dubbio il fenomeno più straordinario fra tutti quelli che presentano gli attuali governi. Sei guerre si sono fatte da che si è instituito questo debito, ciascheduna delle quali lo ha aumentato della metà di più. Ma nell' ultima la progressione è stata maggiore, mentre il debito si è aumentato di quasi tre quarti ancora. Al primo febbraio 1802 montava già a cinquecento sessantadue milioni, settocento ottantadue mila, duecento sessantanove lire sterline; e nel supposto che all' epoca della prima guerra le cause di questo accrescimento camminassero nell' istessa proporzione che dal 1793 sino al 1802 hanno fatto, alla fine di questa guerra il capitale del debito sarebbe di press' a poco un bilione e quattrocento milioni sterlini, o di trentaquattro bilioni di franchi, portanti un' interesse di circa sessanta milioni sterlini, o di un bilione e quatrocentoquaranta milioni di franchi.

Questo quasi incredibile accrescimento del debito si dice essere un effetto della perfezione cui è stato portato il sistema degli imprestiti. I veri princìpi di questo sistema erano sconosciuti nel diciasettesimo e lo furono in tutta la maggior parte dell' ultimo secolo. General-

mente gli imprestiti a rendite perpetue erano considerati come estremamente pericolosi. Gli Inglesi furono i primi a riconoscere che il rimborso ad epoche fisse mascherato qualche volta sotto la forma di *rendite vitalizie* o *tontine* doveva presto o tardi condurre qualunque stato di cui gli imprestiti sono l'ordinario espediente, al fallimento. Fino dal regno di Giorgio I, in Inghilterra non si conoscevano più altri imprestiti che quelli a *rendite perpetue*; e sul momento l' obbligo che aveva lo stato di rimborsare i capitali cessò di essere risguardato qual formale condizione e necessaria. Il pagamento degli interessi ben assicurato, e la facoltà di trasmettere le iscrizioni d' uno in un altro possessore, divennero due basi del credito pubblico; ma la più solida sua base fu la massima stabilita ed invariabilmente osservata di assegnare sull' atto ad ogni nuovo imprestito, sia con nuove imposte sia con altri sufficienti e certi mezzi; il fondo necessario al pagamento degli interessi. Consiste appunto in questa operazione ciò che gli Inglesi chiamano *fondare* il debito dello stato e tutti i debiti contrattati, durante la guerra d'America e l' ultima, sono state sino della loro origine stabilite su questa base.

Senza dubbio un debito pubblico regolarmente fondato, offre tutti i vantaggi del sistema degli imprestiti; ma non lascia per ciò di esporre a grandi pericoli. Come che ad ogni nuovo

debito che lo stato contrae, li carichi della nazione non aumentano che della somma meramente necessaria allo sconto degli interessi, la seducente facilità di una tale operazione spinge a farne uso fino all' eccesso. Un debito fondato bisogna pure che abbia i suoi limiti che non può oltrepassare, senza strascinare l' epoca in cui gli interessi che esige e le imposizioni che debbono far fronte agli interessi medesimi, eccedano le forze della nazione; quindi il sistema degli imprestiti trova, nella istessa pretesa sua perfezione, il principio della sua rovina e la decadenza dello stato. Sono appunto caduti in quest' eccesso gli Inglesi, per cui in oggi sentono benissimo il bisogno di porre un limite all' accrescimento del debito pubblico, e pretendono, almeno i ministeriali, d' averne trovato i modi nello stabilimento di un fondo d' ammortizzazione. Ma il tempo ha di già dimostrato che questo fondo non diminuisce il debito che in un modo insensibile, e che rende più pericoloso il sistema degli imprestiti, facendo credere che non è più temibile la progressione all' infinito dei carichi pubblici.

Oltre al debito *fondato*, v' è altresì il debito *non fondato*, o *fluttuante*, il quale è press' a poco ciò che altra volta in Francia si chiamava *anticipazione*. Consiste desso in assegni che il governo dà anticipatamente sopra riscossioni non ancor scadute, e delle quali si serve per

riempiere un *deficit* passeggiero, o per sovvenire provvisoriamente a spese, cui si riserva di provvedere in seguito con fondi particolari.

Il debito fluttuante o non fondato, consistente in biglietti dello scacchiere e della marina, in arretrati di spese dell' anno ecc. ecc., montava, al primo febbraro 1802, a diciotto milioni, novecento tredici mila, ottocento sessanta sette lire sterline. Per l' ordinario il debito fluttuante prepara l'accrescimento del debito fondato; ma, siccome gli può in parte far fronte l' ordinaria entrata, gli Inglesi costumano di non comprenderlo nel quadro del debito pubblico.

A giudicare quanto sia enorme il capitale del debito, basta paragonarlo al valore di tutte le proprietà fondiarie della Gran Brettagna. Il primo è di cinquecento sessanta due milioni e tutte le terre coltivate sono valutate sei cento quaranta milioni; quindi il suolo di tutta la Gran Brettagna presenta a' suoi creditori un pegno abbastanza sufficiente. Che se poi si cerca il rapporto fra il reddito delle terre e gli arretrati del debito, si trova che in Inghilterra ed in Iscozia il reddito è di venticinque milioni e l' interesse del debito di venti quattro milioni circa; e che però la differenza fra il reddito od entrata di tutte le terre e gli annui arretrati non è in vantaggio del primo che di un milione sterlino, o ventiquattro milioni di franchi.

Gli Inglesi vantano incessantemente la situazione della loro agricoltura, e la quasi tota-

lità dell' entrata del loro suolo è impiegata a scontare gli arretrati del loro debito. Dunque l' Inghilterra la quale è considerata come la terra della libertà, non è che una specie di gleba nella servitù o dipendenza dei creditori dello stato, e coltivata a loro profitto. In nessun luogo forse, ed in nessun' epoca un *Chiefrain* o Laird ha chiesta a suoi servi una sì gran parte sul prodotto dei loro campi. Alle esazioni della tirannide feudale è in Inghilterra succeduto il flagello del debito pubblico. (1)

I finanzieri inglesi non potendo negare quanto gravoso sia il peso del debito pubblico, pretendono che il suo aumento è proporzionato a quello della ricchezza nazionale; ma i fatti comprovano che, nel corso d' un secolo l' entrata delle terre tutte della Gran Brettagna non è accresciuta che della metà; che le sue esportazioni hanno appena triplicato, mentre che il capitale del debito si è fatto tre volte più considerabile. Sotto il regno della regina Anna l' entrata delle terre fu valutata quattordici milioni; nel 1800 è stata stimata venticinque. Al principio del secolo le esportazioni ascendevano a quindici milioni; nel 1801 sono state poco meno di quarantadue; alla fine della guerra terminata nel 1698 il capitale del debito era di ventun milioni, ed in oggi sale al di là di cinquecento cinquanta.

(1) *V. delle Finanze dell'Inghilterra di G. Enrico la Salle.*

CAPITOLO LII.

Fondi d' ammortizzazione pel debito pubblico, sua insufficienza, e suoi inconvenienti.

Dacchè il debito nazionale esiste, il governo si è occupato dei mezzi atti ad operarne l' estinzione o la diminuzione. Il ministro Walpole, sotto il regno di Giogio I.°, fece stabilire fondi d' ammortizzazione destinati a questo scopo; ma vennero distratti per la maggior parte in altri oggetti.

Si assicura che il dottor Price, celebre scrittore politico, comunicò al Ministro Pitt tre progetti per l' ammortizzazione del debito pubblico e che il ministro abbia scelto fra loro il più imperfetto, o l' abbia guasto con alcune aggiunte. In virtù di un atto del parlamento venne destinata al nuovo fondo d' ammortizzazione la somma di un milione proveniente dagli annui eccedenti di certe entrate, la cui riunione forma il *fondo consolidato.* Si risolvette d' impiegare annualmente un milione sterlino ad ammortizzare il debito, col redimere le parti più onerose; di versare ogni trimestre nella banca questo milione ed aggiungervi i prodotti delle somme redente non che le annualità che si estinguerebbero infino a tanto che questo fondo d' ammortizzazione sia giunto

a quattro milioni, punto al quale secondo i calcoli ministeriali dovea giungere nel 1811 al più tardi: cosicchè con questa annua entrata del fondo d' ammortizzazione, il totale dell' antico debito che prima del 1786 esisteva, val a dire duecento trent' otto milioni sterlini, sarebbe trovato redento al più tardi nel 1852. Questo nuovo fondo d'ammortizzazione, per le favorevoli ciscostanze che durante la guerra hanno occasionato l' abbassamento dei fondi pubblici, ha estinto dal 1786 sino al 1799 la somma di diciotto milioni, sei cento settanta sette mila, seicento ottantanove lire sterline del capitale del debito.

Non contento ancora il ministro di questo primo espediente diretto, secondo lui, a diminuire il debito pubblico, ne fece prendere un secondo, col far decretare dal parlamento, che una porzione dell'eccedente del debito sulla spesa venisse aggiunto al fondo d' ammortizzazione, e che a ciaschedun imprestito futuro, oltre alle tasse imposte per pagarne gli interessi leverebbe un annuo soprappiù, uguale ad uno per cento del capitale nominale creato, e che questo soprappiù verrebbe specialmente destinato al riscatto di questo capitale. Per mezzo di tale regolamento ogni nuovo imprestito, d' or innanzi, porta con se il suo fondo d' ammortizzazione.

Senza dubbio questi mezzi possono produrre

la diminuzione del debito ed impedire che non giunga ad un grado tale che riesca impossibile di più aumentarlo. Ma pretendere che con questo fondo si abbia in un tempo limitato, in un tempo cioè che non oltrepassi i confini della vita d' un uomo, ad estinguersi intieramente il debito attualmente esistente, è un voler affermare che ogni anno vi sarà un considerabile eccedente dell' entrata, e che la Gran Brettagna starà per più d' un mezzo secolo senza far la guerra.

Il modo, con cui gli inglesi finanzieri ed i loro eco hanno parlato in proposito dell' estinzione del debito pubblico, prova abbastanza ciò che ne pensano essi stessi, e fra gli altri Schinit, essi lo ritengono una chimera e lo ritengono anche per molti altri titoli svantaggioso e di solo aggravio alla nazione.

CAPITOLO LIII.

Sistema di guerra fondato sul sistema degli imprestiti.

Uno dei più gravi rimproveri che si fanno al britannico governo si è d' avere fondato il sistema di guerra sul sistema degli imprestiti. Non si può negare di fatti che questi imprestiti non diano al governo i mezzi da intraprender guerre dispendiosissime senza ragione, e protrarle a piacere senza necessità. Gli scrittori ministeriali pretendono giustificare il governo col dire che i governi molto tempo prima che esistesse un debito pubblico regolarmente fondato, avevano sostenuto numerosissime e sanguinosissime guerre e che il voler condannare il sistema degli imprestiti ed i governi d'aver per tal modo facilitato le guerre, è un proscrivere i progressi dell' incivilimento, di cui esso sistema è un immediato e naturale risultamento.

Evidentissima alla prima occhiata è la frivolezza di sì fatta apologia. Chiunque si faccia ad esaminare la storia degli stabilimenti militari delle differenti nazioni d' Europa, trova che per ben due secoli non hanno fatto che aumentare regolarmente. Può benissimo essere che i mezzi di sostenere quest' aumento siano

stati rinvenuti in parte nell'accrescimento graduale delle ricchezze e della popolazione, che, non ostante il peso di questi stabilimenti, avvenne quasi generalmente in tutta l'Europa. Ma il grandissimo e repentino aumento delle armate sul terminare del penultimo secolo ed al principiare dell' ultimo, vuol essere evidentemente attribuito al sistema degli imprestiti che, verso le suddette epoche, divenne quasi universalmente adottato. D' allora in poi le truppe stazionarie dell' Europa, in tempo di pace, sono state gradualmente e regolarmente aumentate; ed ogni guerra è sempre stata cagione che esse si accrebbero sempre più e vennero meglio pagate che per l' addietro. Le forze adoperate, le spese fatte, e la distruzione d' uomini nella guerra che ebbe fine colla pace del 1763, hanno superato tutto ciò che era conosciuto negli annali d' Europa. Sazie le nazioni, spossate ed esauste di stragi e di carnificine caddero esse in un vero letargo e si riposarono. Ma questo letargo e riposo non ebbe che una cortissima durata.

Il Gran Federico, negli ultimi anni del suo regno, avendo aperto gli occhi sull' orribile manìa delle guerre, coltivò le arti della pace ed in più occasioni impedì che non si riaccendesse il fuoco d' una nuova guerra generale. Tuttavia il precedente suo esempio e la reciproca gelosia delle potenze continentali fecer sì

che continuassero ad accrescere gli eserciti loro ad un punto straordinario, e si vide in allora lo stabilimento stesso di pace in Germania ascendere a sei cento mila uomini! Federico fu l'unico che seppe rendere il suo esercito, comparativamente agli altri stati, poco gravoso ai suoi popoli, e lasciò eziandio un tesoro al suo successore. Ma la Russia e l'Austria; ma le altre potenze del settentrione; ma l'Olanda, la Spagna, il Portogallo, la Sardegna ec. tutte ad oggetto di mantenere in attività gli stabilimenti militari oltrepassanti i loro mezzi naturali, accrebbero prodigiosamente i loro debiti.

Se il governo inglese si fosse trovato obbligato a far la guerra d'America col prodotto delle imposte, avendo contrario il voto nazionale, non avrebbe mai osato d'intraprenderla; ma il sistema degli imprestiti, favorito da tutti gli opulenti, assicurando al governo i mezzi di farla, fu intrapresa e sostenuta; avvegnachè sia stato, come è noto, anche più costosa e più sanguinosa della precedente.

L' ultima guerra presenta press' a poco uno spettacolo uguale. Il Governo britannico evitar lo poteva; poteva farsi il mediatore fra la Francia e le altre potenze; ma aveva fatto le sue specolazioni sulla guerra e fino a che giungesse il momento di farla apertamente, eccitò sordamente le altre potenze a collegarsi ed entrare in lizza, e ben presto si rese il soste-

gno e l' anima della lega. E se è stata renduta la pace all' Europa, non è già che il sistema degli imprestiti non somministrasse al britannico governo i mezzi di continuar la guerra, ma unicamente perchè le altre potenze si sono finalmente stancate di dare il sangue de' proprj sudditi in iscambio del denaro dell' Inghilterra, e si sono finalmente accorte che colla guerra si esponevano a tutti que' pericoli che colla guerra si diceva appunto che dovevano prevenire. E questa guerra che costò più danaro e sangue della precedente, dimostra in una maniera ancora più evidente quali siano i pretesi vantaggi del sistema degli imprestiti.

Nell' ordine della provvidenza i grandi mali strascinano seco loro i grandi rimedj. Il sistema degli imprestiti coll' esaurire i mezzi da far guerra, tende a produrre la pace universale. È per altro assai tristo il prevedere che un' universale fallimento è tosto o tardi inevitabile.

PARTE QUARTA

Unione della Scozia coll' Inghilterra.

CAPITOLO I.

Suoi vantaggi, suoi inconvenienti.

Uno de più iniqui atti d'usurpazione, di cui la storia faccia menzione, è l'unione della Scozia coll'Inghilterra. Il parlamento scozzese, senza il consenso della nazione, e quasi senza di lei saputa ne alienò l'indipendenza e sovranità, pretendendo che la nazione, per averlo investito della suprema autorità, non avesse più il potere d'opporsi a veruna delle sue leggi.
» Se fosse vero che il parlamento scozzese,
» dice il sig. Callendar, avesse il diritto di tra-
» sferire all'Inghilterra la sua indipendenza, sa-
» rebbe forza ammettere che il parlamento bri-
» tannico avea del pari il diritto di formar unione
» coll'assemblea nazionale di Francia, senza il
» consenso dei Brettoni e di farli rappresentare
» da quaranta cinque deputati a Parigi od an-
» che da uno solo; perchè, se è in loro potere

» di ridurre la rappresentanza del popolo a » quaranta cinque, hanno egualmente il diritto » di ridurla ad un numero minore. » Il progetto d' unione preparato dai commissarj inglesi e scozzesi, tutti nominati dalla regina Anna, fu da' medesimi sottoscritto a Londra il ventidue luglio 1706, ed i suoi articoli furono tenuti segreti sino al momento, in cui portati vennero al parlamento di Scozia. Smollet, Guthrie ed altri storici asseriscono che la maggioranza dei voti fu comperata colle somme che la regina Anna *diede in prestito alla tesoreria di Scozia*, e che furono distribuite alla nobiltà povera. Non ostante non si sarebbe effettuata l' unione, se straordinarie circostanze impedito non avessero parecchi lordi d' entrare alla testa delle loro tribù in Edimburgo.

Negare non si può che dall' unione dei due regni non ne sia derivato alcun vantaggio alla Scozia; ma giova osservare che questi vantaggi non derivano direttamente dall' atto stesso d' unione. La Scozia non avea una rappresentanza, cui dar si potesse il nome di nazionale; il parlamento era formato d' un' unica camera, in cui sedevano i lordi, i deputati del clero, ed un piccolo numero di deputati delle contee e delle città nominati dall' influenza dei lordi medesimi. Dominava in Iscozia la più tirannica aristocrazia e vi sussisteva il feudalismo in tutta la sua pienezza e forza. Col loro atto d' unione

gli aristocratici conservarono l'integrità di tutti i loro poteri; e senza dubbio se avessero potuto prevedere che, col sottomettersi alle decisioni del parlamento britannico, arrischiavano di perderli, non avrebbono mai acconsentito ad unirvisi. Quest' è infatti ciò che accadde dopo le ribellioni del 1715 e del 1745, le quali non avvennero se non perchè, non potendo que' lordi a loro volontà e piacere armare e sollevare le tribù contro al governo, coll'abusare dell'autorità che avevano sulle medesime, il governo pensò seriamente a toglier loro un tal potere col sopprimere, come fece, le *giurisdizioni particolari*. Da quest'epoca in poi i *Lairds* perdettero ogni anteriore loro influenza sui *clans* o tribù, le quali divennero così indipendenti, e non conservarono pei loro *Chieftans* (capitani) che una debolissima parte di quell'attaccamento che aveano da prima, e che in loro veniva corroborato dall'opinione, in cui erano, di derivar tutti da un'istessa origine.

I vantaggi che la Scozia ha conseguiti ne' suoi rapporti coll'Inghilterra, dopo l'unione colla medesima, son dovuti all'interesse che la corona avea di procurarsi partigiani in quel regno, non che a quello di far prosperare tutte le parti del suo imperio. Al contrario le due camere del parlamento invasate da quella stessa gelosia che la nazione Inglese ha per la

Scozzese sono ben lontane dal secondare le mire del governo; e ben soventi ne hanno dato prove manifeste coll'emanazione di leggi parziali ed ingiuste. Siccome nel fatto la rappresentanza di Scozia è nulla, non ha quindi mezzo veruno efficace da difendere i proprii interessi. E non può dirsi nemmeno che questo paese venga eziandio rappresentato dai deputati inglesi, perchè i due regni hanno leggi ed interessi differenti (1).

Le leggi che hanno distrutto le giurisdizioni feudali, e distaccato i *Clans* dai loro *Chieftains*, hanno prodotto abusi di un nuovo genere, di cui il massimo si fu lo spogliamento dei *tacksmen* o vassalli dei signori. In generale questi *tacksmen* discendono dai capi dei *Clans* che usavano di stabilire i cadetti delle loro famiglie

---

(1) Nell' atto stesso che in Inghilterra si rimettevano in libertà i capi delle società di riforma, accusati di sedizione o di alto tradimento, i tribunali di Scozia li condannavano a quattordici anni di rilegazione. Alcuni deputati scozzesi portarono lagnanze su questi giudicati e sostennero che la legge Scozzese non ammetteva che la pena del bando pei delitti che si imputavano agli accusati: ma i ministeriali sostennero che i giudici, nel condannarli, avevano usato del poter *discrezionale* che loro accordava la legge stessa. I deputati Scozzesi domandarono in seguito che venissero adottate per la Scozia le leggi criminali dell' Inghilterra, affinchè tutto l' impero avesse a gioire dei vantaggi della costituzione britannica; ma i Sig. Dundas, Windham ed altri ministeriali ebbero l' impudenza di rispondere che, a dover punire i cospiratori, sarebbe stato invece necessario che si fossero adottate per l' Inghilterra le leggi della Scozia.

in una parte delle loro terre o possedimenti, dopo aver però delle medesime riservata a se stessi una rendita ed altri diritti. Questa specie di concessioni era riguardata come perpetua, ed il contratto si faceva non già per mezzo di scritture, che fra gli Stiglands non erano conosciute, ma col mezzo di atti verbali ed *emblematici*, de' quali si è conservato l'uso, fin anche dopo che l'arte dello scrivere vi fu introdotta. « Da- » pertutto ed in tutti i casi, dice il sig. Newte, » i diritti civili sono dall'antichità del possesso » confermati, ma bisogna eccettuare da questa » legge la Scozia e le sue isole. Questo diritto » d'un possesso lungo e non interrotto, tanto » universalmente rispettato, fu nel modo più » impudente per i *tacksmen* violato. I capi delle » famiglie, pei quali i tacksmen aveano un » affezione ereditaria, coll'esigere da loro ren- » dite tanto esuberanti che in verun modo non » potevano pagare, gli forzarono ad abban- » donare le terre che riguardavano quali loro » proprietà. I soli *tacksmen* che avevano con- » tratti di cessione, mediante scritture, non ven- » nero espulsi, quasi che in un pezzo di » carta o di pergamena, segnato con alcune » figure, vi fosse qualche cosa di magico, » onde esso solo constatar potesse il diritto » di proprietà. Questo spogliamento crudele, » che la legislazione avrebbe dovuto impedire, » ha cagionato l'emigrazione per l'America di

» un numero infinito di persone di quella classe
» specialmente che forma il nerbo d' una na-
» zione.

Nè meno considerevole si fu l' emigrazione nella classe del popolo, e specialmete fra gli abitanti delle campagne, mentre parecchi distretti ne rimasero deserti. « Dacchè i grandi
» proprietarj non abitano più se non di rado
» nelle loro terre; dacchè si sono fatte tante
» leggi per favorire il commercio, gli *stygtands*,
» dice lo stesso scrittore, sono più poveri che
» mai, più mal nodriti, nè si veggono più fra
» loro tanti uomini ben fatti. « Appena il possono, emigrano per gli Stati-Uniti, cui le numerose colonie scozzesi ivi stabilite prima della penultima guerra d' America, hanno assaissimo contribuito a sottrarre alla dipendenza della Gran Brettagna.

CAPITOLO II.

Servi Scozzesi.

Tanto gli abitanti degli Stiglands e delle isole di Scozia, quanto quelli delle campagne d'Irlanda si dividono in quattro classi 1.° i *lairds* o signori proprietarj capi dei *clans*, pochi pe' quali risieggono nelle lor terre, 2.° li *tacksmen*, vassalli creditarj o grandi fittuarj; 3.° i sotto affittuari (*subtenent*) cioè quelli a quali i tacksmen affittano le terre; e la 4.ª classe è composta da quegli abitanti, cui i tacksmen ricusano di affittar terre, che sono chiamati *scallags*; il lor numero è assai grande, in ispecie nelle isole, e non hanno altri mezzi di sussistenza che di lavorare per gli altri, in qualità di servi *prediali* (*predial*) od attaccati alla gleba.

Dacchè i lairds si allontanarono dalle terre, i tacksmen si sono usurpati una gran parte dell'autorità loro, e trattano i sotto-affittuarj col massimo rigore e ruidezza. Per lo passato, quasi sull'istesso piede dei tacksmen, i sotto-affittuarj trattavano ad uguali condizioni le lor cause, innanzi il loro capo comune. Oggi questi ultimi pretendono che li sotto-affittuarj siano, più che per lo passato, ai lairds sottomessi; loro non affittano terre che a piccole

porzioni e per un anno solo, per paura che possano un giorno dimenticarsi della loro dipendenza; ogni anno ad un epoca fissa loro intimano d'abbandonare il loro distretto (*tenue*) ed allontanarsi dai confini del terreno che hanno tenuto in affitto e lavorato. Allora li sotto-affittuarj colle più umili preghiere e colle offerte di quei pochi regali che il loro stato permette di fare, tentano di commuovere li tacksmen e di ottenere di restare al loro posto, ben inteso a quelle condizioni che a questi piace di loro imporre, perchè altrimenti que' meschini cadono nella disgraziata classe dei Scallags e non hanno più veruna speranza di rinvenir un asilo altrove, essendo uso stabilito ed immutabile da una specie di tacito contratto fra i tacksmen ed i lairds di rifiutare costantemente ai sotto affittuarj un asilo sulle loro terre, quando manchino d'una raccomandazione de' loro signori, o come giustamente li chiamano padroni (maitress.)

Lo scallage è un' essere infelice il quale, onde poter sussistere è forzato di diventar servo del lairds, del tacksmen ed anche del sotto affittuario; di fabbricarsi la sua capanna colle sue mani con zolle di terra, piote, e rami d'alberi che giunse a procurarsi con estrema difficoltà: tanto che se vien mandato ad abitare in un altro cantone seco via porta questi rami stessi, onde servirsene a costruir

un' altra capanna. Cinque giorni ogni settimana è obbligato lavorare pel suo padrone, ed il sesto, di cui solo può disporre, lo impiega a coltivarsi un pezzo di terra vicino a qualche palude, da cui raccoglie alcun po' di *kail* (specie di cavolo) di segale o di patate che formano poi tutto il suo alimento, a meno che non giunga a pigliarsi qualche pesce che è pure forzato mangiare senza sale e senza pane. Il vestito poi gli è somministrato dal padrone e nulla può immaginarsi di più grossolano.

Senza dubbio lo zelo dei filantropi che si occupano dell'abolizione della tratta non che della schiavitù dei negri, è lodevolissimo, dice il sig. Buchanen, ma sarebbe più giusto e più urgente, prima che occuparsi della libertà dello schiavo delle Indie Occidentali, di pensare a rendere ai suoi diritti lo schiavo celtico che, sia per legge di natura, che per legge di religione, ha un diritto particolare all' amore ed ai soccorsi degli inglesi. Il sig. Buchanen, dopo un lungo confronto tra la sorte dei mori e quella dello schallag, dimostra che sì l'uno che l' altro è da un'invisibile necessità condannato alla schiavitù; che sì l'uno che l'altro per sottrarsene, non ha altro espediente che di nascondersi in luoghi disabitati, d'onde ben tosto dal freddo e dalla fame vien espulso: che il travaglio cui è forzato lo schallag è altrettanto lungo e penoso quanto quello del negro, e

che anch' egli soggetto alle bastonate e qualche volta ad essere appiccato, non è trattato con minor barbarie di quello ec. Spesso quando lo schallag è invecchiato, vien dal suo padrone espulso dalle terre, ed è forzato di vagare a mendicarsi il pane, sempre esposto a morir di fame, invece che il padrone, per surrogare l'uno all'altro, non ha mestiere di alcuna spesa, poichè dal suo voler dipende il far cadere li sotto-affittuarj nella classe infelice dei schallags.

La costituzione inglese non ha veruna influenza sulla sorte degli abitanti delle Ebridi e delle altre isole della Scozia; sebbene nascano liberi come gli inglesi, vivono in uno stato vero di barbarie e di sociale degradazione e come privi dei lumi della religione, lo sono pur anco delle di lei consolazioni. Parecchie di queste isole mancano assulutamente di chiese; le parocchie, essendo vastissime ed in qualche luogo abbracciando più isole, passano mesi senza che vi si eserciti un culto pubblico; i tacksmen, per la maggior parte ne sono i ministri, e la loro ignoranza va del pari colla loro durezza. Vi si inviano, è vero, missionari dalla Scozia; ma ai poveri abitanti non si lascia la libertà d'approfittarne, ben conoscendo i lori padroni che non v'ha schiavitù, dove non v'è stupidità. Nelle isole egualmente che in Iscozia le locali giurisdizioni furono soppresse; ma siccome in quasi nessun luogo si sono stabiliti tribunali, i lairds ed i tacksmen continuano ad esercitarvi

la più arbitraria autorità. Quegli isolani, rapporto ai mezzi d'istruzione per la gioventù, non sono meno mal divisi: pochissime scuole vi si contano, ed in queste non si insegna quasi mai altro che la lingua inglese, di cui que' naturali non fanno mai uso e che non intendono niente. La più comune istruzione loro viene data da maestri ambulanti, specie di mendicanti che vanno di casa in casa ad insegnare ai ragazzi il *credo*, il *pater* ed i *comandamenti* ecc. V'hanno, è vero, in alcune isole fondi destinati alla fondazione di scuole di carità; ma i soli tacksmen ed i ministri ne approfittano, e nulla i poveri a cui sono destinate.

Fra questi isolani si rinvengono i vizi compagni della schiavitù: i padroni, com'abbiamo di già osservato, sono interessati, violenti, crudeli, non che crapuloni, dissoluti, e molti fra di loro viventi eziandio in concubinato. E tanta è la sommessione della classe povera, tanto il timore che hanno dei lairds e dei *tacksmen*, che pensano nemmeno a difendere le loro figlie dalla cupidigia dei loro padroni e ad opporre resistenza alle lor voglie. La prova più convincente che sono questi disordini comunissimi, si è il non attaccarsi ad essi verun'idea di disonore, e che le figlie delle quali i padroni hanno a lor piacer abusato, trovano a maritarsi come tutte le altre indistintamente. (1)

(1) Veggansi *i viaggi in Iscozia ed alle Ebridi* di Iohnson e dei sigg. Auderson, Newte, ed Euchenon.

CAPITOLO III.

Sanculotti Britannici.

I montanari scozzesi usano invece di calzoni una piccola falda alla romana, la quale dalla cintura li cuopre infino al dissopra del ginocchio ed hanno un piccolo coturno alla greca. Si pretende essere questo il modo medesimo di vestire degli antichi Romani, e che si è conservato nelle montagne della Scozia perchè quegli abitanti non comunicavano con verun altro popolo, e perchè questa foggia di vestire lascia più sciolti e liberi per arrampicarsi sulle alture. L' uso di non portar calzoni era molto più generale prima dell' ultima ribellione di Scozia. In allora il ministero inglese credette che uno fra i mezzi opportuni ad incivilire que' montanari fosse di far loro adottare le costumanze degli altri sudditi della Gran Brettagna; ma quest' atto ebbe l' istessa sorte di molti altri, val a dire che gli individui, ai quali questi atti guardavano, si uniformarono non già allo spirito, ma al senso letterale della legge; cosicchè i montanari portano bensì i loro calzoni, ma o sotto al braccio o sulle spalle, o sulla punta di un bastone.

In vista di sottomettere gli Scozzesi, il governo oltre allo sforzarli a *portare* i *calzoni*, usò

d' un altro mezzo assai più efficace che fu di proibir loro di portar le armi. Per una associazione d' idee ben naturale, i montanari considerano i calzoni, non già qual costume voluto dalla decenza, ma qual servile ostacolo posto alla libertà naturale, ed hanno perciò conservato generalmente il vecchio loro costume ed osano comparire in città e fin' anche in Londra senza calzoni. Forse all' epoca della ribellione, allorchè i signori, cui i montanari Scozzesi erano avvezzi a ciecamente obbedire, potevano sollevarli contro il governo, il loro disarmamento poteva essere necessario; ma dopo che la corte, col prodigare ai lordi ed ai ricchi proprietarj della Scozia e grazie e dignità, ha saputo affezionarseli tutti, non ha certamente sudditi più di essi servilmente devoti. Dacchè que' proprietarj non vivono fra i loro vassalli, non hanno più nè la volontà, nè i mezzi di sollevarli, ed anche non essendo più da essi conosciuti che per le vessazioni che i loro agenti esercitano su quel popolo, hanno quasi intieramente perduta quell' influenza che avevano per l' addietro; sì che non v' è più pericolo di sollevazioni, e la corte ha più nulla à temer di loro.

Nè li soli abitanti, ma gli stessi reggimenti di montanari Scozzesi conservano tuttavia il loro abito nazionale; e riescirebbe affatto impossibile di formarne altri se si avesse il capric-

cio di far vestir anche ad essi l'uniforme delle altre truppe. Il seguente fatto ne è una prova. Lord Giovanni Murray Colonnello di uno di questi reggimenti acquartierato a Dublino un giorno, mentre stava esercitando il reggimento medesimo nel parco, si sollevò un vento che in tutta l'estensione della linea mise in disordine le falde ai soldati. Le dame Irlandesi presenti all' esercizio, un poco sconcertate volsero altrove gli occhi, e gridarono fy (oibò) portando nel tempo stesso il dito al naso. Murray credette con ciò compromesso l'onor del proprio paese, e fece sull'atto avanzare la sua truppa su d'un eminenza in faccia alle belle spettatrici che restavano a piedi della medesima e comandò al tempo seguente *mezzo giro a dritta*; le dame ebbero allora a mira tutte le falde corte per di dietro: *posate le armi a terra*; e così le dame videro sino all'estremità della cintura: E Murray, lasciata per qualche momento nella stessa positura la truppa, si rivolse alle dame e loro disse, *ora pizzicatevi il naso a vostro bell'agio e poi andatevene al Diavolo*!

CAPITOLO IV.

Cagioni degli ultimi torbidi dell' Irlanda.

Terrorismo del Governo Britannico.

L'Irlanda presenta un esempio unico nella storia del mondo, quello cioè d'un popolo conquistato, trattato tutt'ora come tale sei secoli dopo la conquista.

I selvaggi d'America almeno ebbero il vantaggio di fuggire nelle loro selve, e frapporre un deserto fra essi ed i loro feroci aggressori: gli Irlandesi, dal mare circoscritti, non ebbero altro spediente che di battersi per la propria vita, le proprie leggi, la propria religione, e proprietà, val a dire per tutto ciò che ad ogni uomo è più caro. Più di due terzi della lor razza son periti in orribili carnificine, che furono onorate col nome di guerra, ed il rimanente, spogliato d'ogni proprietà, vive gemendo nell' oppressione e nella miseria.

In differenti epoche dell'ultimo secolo l'Irlanda vide qualche poco migliorarsi la propria sorte, ed è singolare, che non fu debitrice di siffatti cambiamenti che all' influenza di tre scrittori, Molineux cioè amico di Locke, il cele-

bre Swift ed il dottor Lucas che alzarono la voce in favore dei diritti di lei ed illuminarono la pubblica opinione. Non ostante, nel fatto, non fu la nazione Irlandese, ma sibbene gli Inglesi in quell' isola stabiliti che prevalendosi di essi cambiamenti si sono usurpati i nomi e i diritti dei nazionali. Questi coloni usurpatori sono essi stessi divisi in due partiti; il primo, che è il dominante ed il meno numeroso, fa il monopolio di tutti gli impieghi, di tutte le dignità sì della chiesa che dello stato; possiede tutta le grandi proprietà, e ciò che veramente lo caratterizza è l' estrema sua indifferenza per la religione, ad onta che tutti li suoi interessi siano alla medesima collegati, ed una docilità di condotta ed una leggerezza d' animo, per cui facilmente si piega a tutte le misure contraddittorie delle amministrazioni. Il secondo partito, noto sotto al nome di *dissidenti*, è più affezionato alla libertà religiosa e politica, ed ha ben anco spesso fatto sforzi per formare un' unione sola degli Irlandesi d' ogni setta. Queste due classi d' abitanti che devono l' origine loro a' coloni inglesi e scozzesi per mezzo di reciproci matrimoni, si sono, fino ad un certo segno, confusi coi naturali.

Gli Irlandesi aborigeni, quasi tutti cattolici, formano più di due terzi della popolazione del paese, e sono quelli che, pel corso di sei secoli, sono stati trattati con tutta quella cru-

deltà ed ingiustizia, che il più insolente conquistatore usar poteva sul più abbietto schiavo. L'oppressione e l'estrema miseria in cui gemono e l'ignoranza in cui si ritengono, sono certo i mezzi li più idonei ad avvilirli ed instupidirli; ma ciò non ostante, hanno un tal vigore di corpo e di spirito e tal coraggio ed invincibile costanza, sono sì ospitali sì fedeli all'amicizia, ed hanno tale amor di patria e di libertà, che non poterono esse qualità nè dai vizi nè dalla tirannide essere distrutte. Quando si esaminano i *gentlemen*, o gentiluomini cattolici che sono benestanti, non si può a meno di non formarsi l'idea più vantaggiosa del carattere nazionale Irlandese.

Tale era la dipendenza dell'Irlanda dal parlamento d'Inghilterra, e tali le angherie e gli impedimenti posti al suo commercio che lo rendevano nullo, che sebbene la condizione del popolo irlandese per le sue tre divisioni anzidette fosse in esse assai differente, loro arrecava ciò non ostante danni comuni. Sino dal principio dell'ultimo secolo si agita la questione in Inghilterra dell'indipendenza legislativa dell'Irlanda; ma non venne decisa che ottant'anni dappoi. Durante l'ultima guerra d'America, il timore d'uno sbarco costrinse il governo ad acconsentire che vi si formassero battaglioni di volontari, ed immediatamente vi si contarono sessanta mila uomini ben armati e meglio discipli-

nati, che costantemente ricusarono ogni soldo e si conservarono dal governo indipendenti. Appena questa forza si fu organizzata, il governo s'accorse che poteva sostenere in un modo efficace le giuste domande della nazione; ed infatti, tutto ad un tratto un grido generale si fece udire chiedente la libertà del commercio, e contemporeamente le due camere esposero al re con un indirizzo che non era più con temporanei espedienti che si sarebbe potuto salvare l'Irlanda; ma coll'accordarle una tale libertà. La rivocazione degli atti che angheriavano il commercio, venne accordata. Questa riuscita fece in seguito domandare l'indipendenza del parlamento d'Irlanda, e la volontà di ottenere venne contemporaneamente manifestata nel 1783 in un modo sì risoluto, e spaventevole pel governo inglese, che non ebbe il coraggio di negarla.

Dalle associazioni de' suoi volontari l'Irlanda conseguì i più felici risultati, e tanto più che i cattolici, essendo in più luoghi concorsi a formare i suddetti corpi, vennero ad unirsi ai protestanti, se non d'affetto almeno d'interesse politico; e la rivocazione che il parlamento d'Irlanda fece di alcune leggi emanate contro i cattolici, dietro l'esempio di quello d'Inghilterra, contribuì a ravvicinarli all'interesse generale. Ma l'aver *riconquistata* l'indipendenza della patria non bastò ai volontari, ed i cat-

tolici credettero d' aver nulla conseguito se non ottenevano una riforma del loro parlamento, una rappresentanza più uguale, ed elezioni più frequenti; a quest' effetto in differenti contee si tennero, nel 1783, assemblee per combinare i mezzi di ottenere l' esercizio dei lor diritti e si giunse a domandare che venisse restituito a' cattolici il diritto d' elezione. Ma gli interessi dei corpi aristocratici non essendo più quelli della nazione, ed essendosi perciò riuniti al governo, tutti i suddetti sforzi riuscirono inutili, ed i *bill* dalle comuni proposti per la riforma parlamentaria vennero rigettati.

Comecchè i volontari anglicani e dissidenti e cattolici persistevano nella risoluzione di dimandare i loro diritti, il governo sentì che non poteva evitare una riforma, se non introduceva di nuovo fra loro le antiche scissure e divisioni; mezzo di cui l' esecranda sua politica avea sempre fatto uso, onde mantenere nell' oppressione quell' infelice paese. I suoi agenti incominciarono dall' insinuare ai più creduli protestanti che se avessero continuato a tollerare che i cattolici ritenessero le armi, che aveano ottenute nel tempo della guerra, avrebbono approfittato della prima occasione per rovesciare il governo a rialzare il papismo sulle rovine della religione protestante. Questi ed altri perfidi mezzi sedussero molti specialmente nella

contea d'Arman, ove risiedeva il metropolitano, ed ove appunto cominciò a riaccendersi il fanatismo ed a formarsi le prime associazioni ad oggetto di togliere ai cattolici le armi colla forza: in fatti le bande de' primi, alla punta del giorno, andavano introducendosi nelle case dei cattolici e loro via portavano le armi; e da ciò derivò ai primi la denominazione di *peep-ò' days boys*, val a dire gli uomini della punta del giorno.

Questi oltraggi e violenze vennero dai cattolici tollerate, per qualche tempo, ma vedendo, di non poter in veruna maniera ottener giustizia nè protezione del governo, (com' era ben naturale, essendone esso l'autore), finirono per dichiarare che la necessità di difendere la loro vita e la loro proprietà contro gli assassini li forzava ad unirsi pure in compagnie, e, prendendosi il nome di *defenders*, rispinsero gli attacchi dei *peep-ò'-days*, *boys*, e senz' altro, dietro l'esempio di questi, a vicenda via portarono le armi ai protestanti. Tale fu l'origine del *defenderisme* in Irlanda come la semplice allegazione dei fatti la prova; ed invano i satelliti del governo si sono forzati di rigettare sul popolo ciò che non fu che l'opera sua. Come superiori in numero, i cattolici divennero ben tosto formidabili ai loro avversarj; ed il governo, cui sarebbe stata agevolissima cosa il ristabilir l'ordine e la calma, tenendosi inattivo

chiaramente palesò le sue intenzioni, che non si trovarono compiute se non quando vide i protestanti irritati contro ai cattolici sino all'eccesso, e tolta ogni concordia regnar tra loro l'odio e la *divisione*. Fu allora soltanto che, senza mai tentare verun mezzo di conciliazione, spedì truppe in Irlanda per dissipare e disarmare i *defenders*; e sull'istante l'Irlanda diventò il teatro d'ogni sorta d'orrori, comandati il più delle volte in nome della legge, e tanto illegale ed atroce fu la condotta dei magistrati in tal frangente che il governo medesimo, temendo giustamente delle fortissime lagnanze, fece dal parlamento approvare un bill d'indenizzazione a favore dei magistrati colpevoli per sottrarli alla punizione delle leggi.

Mentre tali scene di distruzioni e di macello si andavano succedendo in Irlanda, si formarono a Belfast ed a Dublino società sotto al nome d'*Irlandesi uniti* composte specialmente di persone commercianti, che la loro condizione metteva in sicuro d'ogni sospetto di mire vili ed interessate. Questi uomini per patriottismo e per sode virtù commendevoli, e come tali conosciuti e rispettati, vedevano con dolore la loro patria oppressa e languente nella miseria, e la corruzione regnare nel parlamento che solo rimediar poteva a tanti mali. Formarono pertanto associazioni onde ridurre gli Irlandesi ad unirsi fra loro, unico mezzo di con-

seguire la riforma parlamentaria, e l'emancipazione dei cattolici. Queste società pubblicarono scritti atti ad illuminare la nazione sui suoi veri interessi; e sì felici furono ed i loro sforzi ed i risultamenti che, da tutte le parti del regno, vennero presentate domande a favore dell'emancipazione de' cattolici. Questa unione tanto inaspettata diventò ben tosto formidabile e suscitò inquietudini nel governo, che all'istante emanò ordini ai gran giurati di dichiararsi a favore dell'*ascendente* de' protestanti, ed in parecchie contee fece formar società ad oggetto di ristabilir la *disunione* e perseguitare i cattolici. I patriotti proposero che si riunisse una convenzione come il mezzo il più costituzionale a conoscere il voto della nazione. Il governo non vi si poteva opporre senza violare direttamente uno dei diritti del popolo; ma pochissimo inquieto sulle conseguenze d'attaccare apertamente la libertà, fece approvare un *bill* di divieto di qualunque adunanza di corpi che ricevuta avessero una delegazione. La guerra che in quel mentre scoppiò nella Francia lusingò i patriotti irlandesi che il governo avrebbe rinunziato ad ogni misura di violenza, ed avrebbe acconsentito eziandio all'armamento di un certo numero di volontari; ma un bill che proibì ogni sorta di radunamento armato, provò che il governo amava meglio esporre l'Irlanda ad un'invasione che cessare d'opprimerne gli abitanti.

I torbidi che gli agenti dell' amministrazione avevano fomentati, onde spargere la *disunione* in Irlanda erano nel 1794 giunti a grado tale che fecero ben sentire al governo che gli era inutile qual si fosse via di rigore a ristabilire la tranquillità; e sia l'estremo bisogno in cui si trovava di sussidi straordinarj, sia fors'anche gli impegni che si era assunti col partito dell' opposizione per essersi dichiarato in favore della guerra, obbligarono il *ministero* ad adottare il disegno del duca di Portland e del di lui partito, di formare cioè un' amministrazione popolare in Irlanda, investita del potere di concedere qualche cosa al popolo. Fu in conseguenza di queste viste e con questi poteri che lord Fitz-Villiam venne nominato vice re d' Irlanda, ove non era peranco per così dire giunto, che da tutte le parti del regno gli piovvero indirizzi pieni d' espressioni dell' attaccamento del popolo per la costituzione, ma accompagnati sempre dalla domanda d' una riforma e dell' assoluta emancipazione dei cattolici. Appoggiata alle formali promesse del governo, e persuasa che gli Irlandesi sarebbono stati reintegrati nei loro diritti, la camera dei comuni accordò sussidj, leve ec. con una generosità senza esempio; ma il ministero appena ebbe conseguito quanto avea chiesto, richiamò sull' atto lord Fitz-Villiam e negò l' emancipazione dei cattolici e qual si fosse altra riforma.

Invano gli Irlandesi con tutta l' energia riclamarono contro una sì formale mancanza di parola; e contro l' insulto fatto alla nazione; il ministero non degnò nemmeno di risposta le loro doglianze, nè lasciò loro tampoco un barlume di speranza sull' avvenire. Le persone della nazione le più illuminate sentirono allora la necessità di formar un disegno regolare per una *riforma nella rappresentanza del popolo, fondata sulla libertà civile, politica e religiosa*; e conosciuto per esperienza, che non v' era altro mezzo per riuscire di certo nel loro intento che un buon sistema di unione, formarono associazioni con affigliazioni e con giuramento *rigorosamente costituzionale* adottato, s' impegnarono » a travagliare perseverantemente a » formare una fratellanza d' affetto cogli Inglesi » d' ogni religione ad oggetto di conseguire » una rappresentanza uguale e compiuta di » tutto il popolo d' Irlanda. » E tale e tanta fu negli Irlandesi d' ogni classe la convinzione della necessità d' un' unione che all' istante in tutte le parti del regno si videro formate delle società.

Per quanta forza mostrasse una tal'unione imponente, il governo risolvette pure di discioglierla; e non già per mezzo di una conciliazione, ma coll' armare, di bel nuovo i protestanti contro i cattolici, e col mandar truppe in Irlanda. Quindi, immediatamente sollevò i fanatici as-

sassini della contea d' Armagh; e per ispirare un pari ardore ai protestanti amici della pace fece che i fanatici sollevati cambiassero il nome di *peep-ò' days boys* in quello *d' Orangisti*, nome che più direttamente disegnava i difensori del governo e della religione protestante. Gli orangisti si impegnavano, con giuramento, di difendere non già la costituzione; ma il *re, l' attuale governo* e di *esterminare tutti i cattolici* del regno d' Irlanda. « Infatti queste bande d' assassini commisero impunemente ogni sorta d' iniquità, di saccheggi e di barbarie le quali poi, se non sorpassate, vennero per lo meno uguagliate dalla ferocia selvaggia degli *Fencibles* e delle truppe di linea inglesi e tedesche che contemporaneamente inondarono l' Irlanda, ed in ogni guisa col ferro e col fuoco desolarono quell' infelice regione; nella sola contea d' Armagh, in meno d' un mese, gli orangisti abbruciarono le case di più di settecento famiglie cattoliche; migliaja d' Irlandesi vennero fucilati e soventi ed ufficiali e colonnelli furono veduti trucidare col più gran sangue freddo persone inermi. Bastava d' essere *sospetto* per cader vittima di sì barbare esecuzioni. »

Quantunque il governo non abbia avuto audacia sufficiente per apertamente approvare l' atroce condotta delle truppe di linea, e degli orangisti, non si può dubitare che non sia stato il motore di quegli orrori; sia perchè

dalla condotta delle truppe di linea è facile giudicare quali fossero le istruzioni date ai loro capi; sia perchè si è sostenuto che nei comitati direttori degli orangisti si trovavano parlamentari che promettevano ricompense a nome e per commissione del governo; sia finalmente perchè non ha fatto un passo per arrestare tali orrori, nè tampoco proferito una parola di biasimo. Verso la fine di Luglio del 1797 parve finalmente sazio di tante stragi, ed offrì un' amnistia a quanti si farebbero riconoscere per Irandesi-uniti e presterebbono giuramento d' *allégeance*. I cattolici vedendosi trattati come Irlandesi-uniti in generale si presentarono tutti; ma non perciò si rallentarono le persecuzioni, ed i cattolici non tardarono ad accorgersi che l' offerta amnistia non aveva avuto altro scopo che di far nascere nuove divisioni fra i cattolici, onde colla confessione de' medesimi giustificare in qualche modo la stessa persecuzione.

Il proclama del generale Laxe, oltraggio il più grande che sia stato fatto all' umanità, fu il segnale di più grandi orrori, perchè un numero infinito d' Irlandesi venne fucilato, intieri villaggi dati in preda alle fiamme ed i loro abitanti fatti passare a fil di spada.

Gl' Irlandesi ad onta del diritto che naturalmente ciascheduno ha alla propria difesa, non avevano mai opposto resistenza ai loro sangui-

nari oppressori; nè era mai entrato nei lor disegni di adoperare la forza per ricuperare i loro diritti, e quando avessero avuto una tale intenzione era loro impossibile il mandarla ad effetto, dacchè erano state loro portate via le armi nelle visite domiciliarie fatte in tutti i contadi dalle truppe accantonate, le quali nelle loro ricerche avevano perfino frugato negli stessi sepolcri. Eppure il comitato della camera dei comuni ebbe l'impudenza di dichiarare che gli Irlandesi avevano l'intenzione di resistere (*did inten resistence*).

La nazione inglese mirava tutti questi orrori, che fan fremere l'umanità, colla più stupida indifferenza e non si trovò che un uomo solo che si sia onorato col prendere la difesa degli sgraziati Irlandesi. Lord Moira (1) membro dei due parlamenti comparve in quello d'Irlanda, ed intimamente presuaso d'aver rinvenuto un mezzo, onde far cessare le misure impiegate dal governo, nel dar loro una pubblicità ne svelò tutta la tirannide e l'atrocità. Invano il lord Cancelliere ed alcuni pari orangisti tentarono di negare i suddetti fatti tanto notorj: perocchè lord Moira aveva seco portato le

---

(1) È da notare che questo *generoso* difensore degli Irlandesi ha comandato alcune spedizioni contro la Francia che avevano per iscopo di farvi nascere altrettanto grandi calamità quanto quelle che voleva far cessare in Irlanda.

prove incontrastabili di quanto asseriva, nè restò altro espediente al partito ministeriale che di porre un pronto termine a sì orribili dissezioni.

Ma siccome, ad onta che le suddette tiranniche misure fossero state sì clamorosamente svelate, non erano perciò cessate, ma si continuavano tuttavia col massimo rigore, gli infelici Irlandesi ridotti al colmo della disperazione, quantunque senza armi, senza risorse e senza capi, quantunque perduto avessero una quantità d' uomini magnanimi e coraggiosi, e che si trovassero dispersi, risolvettero finalmente a non più lasciarsi scannare senza difesa, e ad opporre una resistenza, comandata dalla natura, agli attacchi dei feroci loro oppressori.

Si è detto che questa resistenza, dal momento che gli Irlendesi si sono posti in relazione coi nemici della Gran Brettagna, prese tutto il carattere di *ribellione*: ma se è incontrastabile che la costituzione britannica consacra nella più solenne forma il diritto di resistenza, chi oserà asserire che gli Irlandesi, quanto e più degli Americani, non abbiano avuto il diritto d' insorgere contro un tirannico governo? D' altronde, dacchè si trovarono astretti di ricorrere alla forza per la propria difesa, non diventava forse legittimo? Forse, piuttosto che conservare quanto aveano di più caro al mondo e ricuperare i loro diritti col soccorso dei Fran-

cesi, doveano preferire di farsi spogliare, incendiare e trucidare dagli agenti della Gran Brettagna ! ! !

Porremo qui un velo sul quadro degli orrori che tennero dietro a questa insurrezione come quelli che hanno oltrepassato ogn' altra di cui questo sgraziato paese fu il teatro. Pare che il governo della Gran Brettagna avrebbe dovuto considerare la desolazione di uno de' suoi tre regni come una giusta punizione del cielo per le calamità da lei cagionate all' Europa colla lega che formò contro alla libertà ; ma essa nello sterminio degli Irlandesi non ha avuto altra mira che di adoperare un mezzo onde ridurli ad un' unione forzata fra la loro sgraziata patria e la Gran Brettagna.

CAPITOLO V.

Unione dell' Irlanda colla Gran Brettagna.

Sue cagioni e suoi effetti.

Si fu nel momento, in cui la legge marziale era diventata la legge comune dell' Irlanda e che quell' infelice paese si trovava oppresso da una forza armata di cento sessanta mila uomini fra truppe regolari e milizie, che il governo britannico fece mettere in discussione l' unione parlamentaria dei due regni. Questa proposizione però, malgrado di tutti i raggiri segreti del governo onde assicurarsene l' esito felice, con estrema indignazione venne dal parlamento irlandese rigettata. A conseguire una maggioranza, il governo prese allora un po' meglio le sue misure facendo andar vacanti quaranta posti che riempì di sue creature; ed in questo modo sopra trecento membri, cento sessantadue votarono per l' unione, ed il voto nazionale dalle petizioni di settecento mila Irlandesi opposte a tre mila *unionari* manifestato, quanto esserlo poteva sotto a leggi militari, non fu ascoltato. Il governo però in ogni caso era preparato a sostenere colla forza l' opera della corruzione.

Ciò che chiamasi *unione* dei due regni, non è nel fatto che un' unione di parlamento per l' incorporazione di cento membri irlandesi nella camera dei comuni e di ventotto in quella dei pari della Gran Brettagna con alcuni vescovi circolanti. Così le leggi, tuttavolta che saranno approvate in una camera dei comuni composta di cinque cento otto tra Inglesi e Scozzesi e di cento Irlandesi, ed in una camera dei pari di duecento tra Inglesi e Scozzesi e di trentadue Irlandesi, avranno altrettanta forza obligatoria, e verranno considerate come dirette al maggior ben essere dell' Irlanda, come se l' Irlanda medesima avesse una rappresentanza separata ed indipendente!

Si osservi che questa incorporazione non è in verun modo applicabile al potere esecutivo che in Irlanda rimane affatto distinto da quello dell' Inghilterra. Infatti conservati vengono in Irlanda un vicerè, una corte, officiali ed impiegati d' ogni genere, pagati colle entrate della nazione Irlandese; numerosisimi pensionati rimangono a carico dello stabilimento d' Irlanda, e tutto il corteggio civile e militare che tien dietro ad un governo monarchico, continua a venir pagato in paese, cosicchè non viene liberato che dalla sua legislatura, val a dire da quella parte di governo che nulla costava al popolo irlandese. E questo è soprattutto ciò che costituisce la gran differenza fra *l' unione*

della Scozia all' Inghilterra e la parziale *incorporazione* che si è voluta metter a confronto. Così il gabinetto segreto, coll' annichilar la rappresentanza irlandese ha conservato tutti i mezzi d' influenza e di corruzione. Pare veramente che in oggi questi mezzi sieno quasi inutili per l' Irlanda; ma non bisogna mai dimenticare che il gran disegno di quel gabinetto è sempre stato di servirsi di una parte del britannico impero per tener l'altra in ischiavitù, e che i mezzi di padronanza che conserva in Irlanda, gli serviranno sempre ad accrescere la sua influenza nella Gran Brettagna.

Quest' unione parlamentaria avrebbe incontrate opposizioni più vigorose di quelle cui andò soggetta, se alcuni motivi particolari strascinato, o reso indifferente non avessero un certo numero d' Irlandesi di diversi partiti, e primieramente il bill d' unione favoriva gli assenti (1) val a dire la classe dei gran proprietari, pochissimi dei quali risiedono in Irlanda.

(1) Più di vent' anni fa, il denaro che ogn' anno sortiva dall' Irlanda si valutava ad un milione di sterlini: quasi due terzi di questa somma serviva per gli assenti ed il rimanente alle pensioni, agli impiegati ecc.

CAPITOLO VI.

Schiavitù e miseria degli Irlandesi cattolici.

Per formarsi una giusta idea dell' odierna situazione dell' Irlanda dopo essere stato il teatro d' ogni sorta d'orrori e di stragi, fa d'uopo risalire allo stato de' suoi bei tempi di pace e di prosperità e farne il confronto.

Tutti i governi sono fondati sul principio che l' interesse del maggior numero abbia ad essere preferito a quello del minore, e che la regola costante del governo sia il sentimento della maggioranza della nazione e non quello d' una di lei frazione. In Irlanda questo principio e questa regola sono sconosciute, perchè la costituzione irlandese, come un cono riverso si regge sulla punta invece d' essere fondata sulla base della sua popolazione.

Quattro quinti della popolazione in Irlanda professa la religione cattolica; la metà dell' altro quinto la presbiteriana, ed il rimanente la religione anglicana. Eppure per quest' ultima frazione d' abitanti, il cui numero può ascendere a circa cinquecento mila anime, ha in Irlanda uno stabilimento ecclesiastico di quattro arcivescovi e di diciotto vescovi; intanto che in Inghilterra, ove si contano sei milioni d'anglicani, non vi sono che due arcive-

scovi e ventiquattro vescovi. Un clero proporzionato a questi vescovadi e di cui una parte può nemmeno risiedere nei luoghi dei propri benefizi, perchè circondati da cattolici, gode di un' entrata considerevole, prodotto delle decime che i cattolici stessi sono forzati a pagare, intanto che i loro preti vivono, com' essi, nella nudità e nella miseria.

Per diritto di conquista e soprattutto per quello di confisca dicianove ventesimi delle proprietà territoriali si trovano possedute dai protestanti, mentre i cattolici, compresi quei medesimi le cui famiglie hanno regnato in Irlanda, non ritengono oggi che i titoli delle proprietà dei loro padri, che per testamento hanno trasmessi ai loro discendenti. Il numero dei cattolici gentil' uomini (*Gentlemen*) che posseggono fondi, ma di poca entità, è estremamente piccolo; oltre di che questo stesso numero, negli ultimi torbidi si è considerevolissimamente diminuito. Eppure a quest' ultima classe di cattolici che il governo si è proposto soprattutto d'esterminare, per essere considerate quale capo degli irlandesi-uniti.

Quasi tutta l'Irlanda, toltane una parte del settentrione dell' isola e del Leinter, offre un quadro uguale a quello delle montagne e delle isole della Scozia: tutti i gran proprietari hanno abbandonato un paese, in cui, trattone le principali città, non si trova alcuno di quei grandi

che in ogni altro luogo costituiscono le società, e non rimangono perciò nelle campagne che due sole classi d'abitanti, gli affitaiuoli cioè, ed i sotto affittaiuoli conosciuti sotto al nome di *middlemen*, i paesani cattolici ed i loro preti. Simili ai *tacksmen* Scozzesi, li *middlemen* dietro contratti di lunghissima durata e soventi anche perpetui, prendono in affitto vastissime possessioni che poi subaffittano a piccolissime frazioni a prezzi carissimi, per un solo anno, e senza scrittura (*tenant at vill*) ai paesani cattolici, che su di esse o vi trovano o fabbricano essi medesimi qualche miserabilissima capanna colla terra. Sebbene in Irlanda non esista servitù legale, que' sgraziati paesani sono nel fatto veri schiavi alla gleba attaccati; imperciocchè i *middlemen* non solamente esigono da loro un servizio personale e canoni onerosissimi; ma ad essi non lasciano quasi mai più di un anno la porzione di terra che gli hanno affittata, e che è per lo più vicina ad un *Bog* od ad un pantano o fangosissima palude. In questa guisa appena que' sgraziati coltivatori hanno forzato quell' ingrato terreno col più duro travaglio a somministrar loro una scarsissima sussistenza che dai *middlemen* ne vengono scacciati e forzati d'andare a bagnare de' loro sudori un altro terreno incolto, dal quale un altro anno dopo sono a vicenda espulsi.

Le abitazioni (cabbins) di que' paesani sono

miserabilissimi casotti fabbricati di terra secca e coperti di cespugli e di paglia di patate, eretti per lo più in fossate le cui sponde servono di muri. Sono quasi tutte senza finestre e cammini, onde sono dal fumo e dall' umido a vicenda continuamente travagliati; e siccome nell' interno non vi praticano alcuna separazione, perciò il marito, la moglie, i figli, i porci, le vacche, il pollame ecc. vivono tutti insieme confusi, e sovente lo stesso strame serve di letto indistintamente alla famiglia ed al bestiame e vi si veggono mangiare assieme le patate, unico cibo per lo più di quelle sgraziate genti.

Il forastiere alla vista di un simil modo di vivere è indotto a credere che l' incesto abbia ad essere fra quelle genti inevitabile; ma è certamente tanto raro in Irlanda quanto fra le nazioni le più incivilite. « Quello che ci assuefacciamo a veder praticare quando siamo ancor fanciulli, dice un viaggiatore inglese, » sebbene non sia naturale (*innaturel*) ci fa » nessuna impressione. Ecco perchè la nudità » quasi abituale de' paesani irlandesi produce » nessuna cattiva conseguenza, perchè sino » dalla nascita allevati in compagnia conservano » anche col crescere della età la primitiva loro » innocente famigliarità, senza che mai alcun » impuro moto si svegli nei loro sensi. L'occhio » di que' poveri paesani non è più allettato alla » vista del nudo petto d' una sorella, di quello

» lo sia l' occhio dell' opulento nel mirar quello » d'una sua sorella coperto di velo: no, non » v' ha indecenza nella semplice nudità. Un » paneggiamento aggiungerebbe forse qualche » cosa di più alla modestia della venere de Medi- » ci? « Ma quand' anche possa essere vero che la semi-nudità del paesano irlandese nessun inconveniente seco tragge per la morale, sarà sempre vero che non lascia di somministrare un attestato irrefragabile dell'estrema sua povertà: senza calze e senza scarpe, non coperto che per metà e da cenci stomachevoli che non lo difendono dal freddo nè dall' umido, quasi universalmente senza camiscia indosso ed al punto che creder farebbe che in Irlanda fosse la tela un oggetto sconosciuto, ed il sudiciume che deriva e dalla miseria e dall' abitudine ributta il viaggiatore e lo allontana dalle abitazioni di que' paesani. No le capanne degli schiavi polacchi, quantunque quasi altrettanto meschini, non presentano uno spettacolo così schifoso e ributtante.

Presso a sì meschinissimi tuguri avvi il piccol campo che que' villici coltivano con un' altra porzione di terra appena sufficiente a pascolare ed a farvi vivere una o due vacche al più; essi non mangiano mai pane e tutto l' alimento loro consiste in patate ed in latte allorchè non sono forzati a convertirlo in butirro per venderlo. Il poco denaro poi che gli uomini colle

braccia e le donne colla filatura si procurano, è generalmente impiegato nel wski liquor spiritoso simile allo spirito di ginepro. L' unico godimento di quelle genti è nel matrimonio ; ragione per cui si maritano tanto giovani che a sedici anni per lo più le figlie sono già madri : onde in ogni casa si vede una moltitudine di figli.

Tale è la sorte di quasi tre milioni d'uomini sottomessi alla *migliore di tutte le costituzioni possibili*, la costituzione britannica.. » I cat- » tolici Irlandesi, dicono i loro oppressori, man- « cano totalmente d'industria. » È vero: un popolo schiavo non potrà mai essere laborioso ; ed in irlanda il popolo è appunto schiavo, e nella schiavitù si vuol mantenerlo e vi si mantiene colle leggi le più oppressive e le più tiranniche e tali che vengono a togliere alla disgrazia per sino quell' unico mezzo che rende la schiavitù sopportabile, la religione (1).

---

(1) » Sono nati nella schiavitù, disse il sig Grattan al par- » lamento nel suo discorso sulle decime, e sono allevati nella » cattività » Le esazioni delle decime, col togliere allo sgraziato paesano una gran parte della sua meschina sussistenza, hanno prodotto li withe-boys che da trent' anni in qua hanno commesso in Irlanda tanti disordini Si è detto in pieno parlamento, che il clero non solo è stato la causa colle sue esazioni di questi disordini ; ma che ha espulso dal regno più di cento mila uomini : gli arbitrari tributi e lavori, ed altre iniquissime vessazioni hanno prodotto li *Oak-boys* li *Steal boys* e li *Lavellers*.

CONCLUSIONE.

Molti nazionali e forestieri si fecero ad esaltare le leggi britanniche; ed i primi, a far pompa di patriottismo, esagerandone i vantaggi pretendono di far credere che nulla siavi esistito mai di più perfetto, e mostrano un orgoglio nazionale fondato sull'odio e sul disprezzo delle altre nazioni. Alcuni filosofi ed illuminati filantropi confessano però che quelle leggi possono venir migliorate, e che vi sono in esse pregiudizi odiosi, ed antisociali. Niuno però osa di combatterli apertamente, ben sapendo che la via più sicura per conseguire onori e ricchezze si è di accarezzare i pregiudizi nazionali, assecondando nel medesimo tempo le viste ed i progetti del ministero.

Fra i detrattori sonvi alcuni fra i nazionali, che si danno a censurare la costituzione per farsi amare dal popolo e comperare a caro prezzo dal governo. Alcuni stranieri e tra essi il Linguet si danno a censurarla per esaltare il potere assoluto; altri per impedire che i loro cittadini la prendano per modello; altri finalmente più lodevoli ne svelano i vizi per ricordare agli Inglesi che un popolo non è veramente grande che in quanto è giusto, e che non è degno di essere libero che in quanto rispetta i diritti delle altre nazioni.

Noi paghi di aver esposto candidamente le loro istituzioni, privi di spirito di parte lascieremo al saggio leggitore il giudicarne.

INDICE

DEL SECONDO TOMO

PARTE TERZA

GOVERNO COSTITUZIONALE.

PARTE QUARTA

UNIONE DELLA SCOZIA COLL' INGHILTERRA.





